



100
Veritas in caritate
Informazioni
dall'Ecumenismo
in Italia

Per Veritas

Vengono qui di seguito pubblicate delle riflessioni per il 100° numero della rivista elettronica mensile *Veritas in caritate. Informazioni dall'ecumenismo in Italia*; sono state scritte da coloro che, talvolta fin dal primo numero, hanno accompagnato e sostenuto la pubblicazione di *Veritas in caritate* e la vita del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia: a tutti loro va uno speciale ringraziamento, che si vuole estendere anche a coloro che hanno comunicato l'impossibilità a far giungere una loro riflessione in questa occasione, che rappresenta un tempo nel quale ringraziare il Signore per quanto è stato fatto da *Veritas in caritate*.

Al tempo questo «compleanno» è stato pensato come una «sosta» per promuovere un processo di aggiornamento in modo da rendere *Veritas in caritate* sempre più strumento di informazione e di condivisione di quanto viene fatto per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, in tanti luoghi, in forme così diverse, da uomini e donne che sono guidati dal desiderio di rimuovere dello scandalo della divisione e di vivere, nella gioia e nella speranza, l'annuncio e la testimonianza della Buona Novella.

+ BRUNO FORTE

Arcivescovo di Chieti-Vasto

L'ecumenismo nasce dalla passione per l'unità che Cristo vuole e per la quale Egli ha pregato. Impegnarsi per questa causa è dunque anzitutto atto di obbedienza a Colui che è la Verità in persona (Gv 14,6). Al tempo stesso, poiché Gesù è l'amore incarnato di Dio, questa obbedienza alla Verità che Lui è risulta inseparabile dalla carità: Verità nella carità è perciò la formula che condensa nella maniera più precisa l'impegno ecumenico. Averla scelta come titolo della rivista elettronica mensile *Veritas in caritate* è già di per sé segno eloquente di un programma chiaro: informare e formare all'ecumenismo, dare notizia dei principali eventi e passi compiuti sul cammino dell'unità ai vari livelli e nei diversi ambiti possibili, approfondendone le motivazioni e le prospettive, per contagiare la passione per l'unità e il servizio alla causa ecumenica che da essa scaturisce. A questo programma la rivista si è attenuta fedelmente nei suoi cento numeri, offrendo così un contributo prezioso alla conoscenza e al coinvolgimento di tanti nella crescita verso l'unità dei discepoli del Signore, come segno, strumento e profezia dell'unità e della pace di tutto il genere umano. Un servizio generoso da affidare a Dio continuamente, da seguire e diffondere sempre di più con gratitudine grande a chi lo ha reso e lo rende possibile.

pastore MARIO AFFUSO

Chiesa Apostolica Italiana di Prato/Firenze

«*Veritas in caritate*»: termini alti e vertiginosi che, però, nel documento mensile del quale costituiscono la testata, si traducono in segni immediati e concreti di un ecumenismo in atto. È vero, infatti, che quello dell'informazione è un terreno che segnala e feconda ogni fatto ed evento che, ancorché, come accade, di piccole dimensioni, invita non solo alla comunione ed alla reciproca preghiera, ma apre anche a orientamenti ed a traiettorie di possibili condivisioni. In un tempo di fake news e di post-verità va colto ed apprezzato quel canale, quel programma che mette in contatto con realtà di fatto, piccole o grandi che siano, che incoraggiano la fede, amplificano gli ambiti di comunione e dischiudono promettenti prospettive.

Maurice Blondel (1861-1949) scriveva: «La storia appare quasi sempre di piccoli fatti (...) e sempre sotto aspetti contingenti o quasi impercettibili» (Esigenze filosofiche del Cristianesimo, Messina, p. 42). «*Veritas in caritate*» è, forse, ancora un «piccolo fatto» ma sembra puntare ad una sua centralità nel mare magnum dell'informazione per il suo specifico seriamente ecumenico. Si muove con passo regolare e, forse, impercettibile. Ma impercettibile per il grosso pubblico in Italia, è l'attitudine ad essere o al voler essere informati.

Quello dell'informazione è problema che attraversa non solo il mondo del giornalismo e della stampa in genere, ma anche le nostre realtà. Azzardo pensare che l'autonomia che «*Veritas in caritate*» riesce a conservare può consentire ai suoi redattori di attenersi all'ingiunzione che a parte Dei ci giunge: «Fate sapere i suoi fatti fra i popoli» (Salmo 9:11). Non v'è invito migliore ad impegnarsi vocationalmente nell'arduo compito di una retta informazione finalizzata non alla visibilità delle nostre iniziative ma perché «tutti riconoscano Iddio come Padre» (Cfr. Mt 6:9, Tilc). In tale ottica l'informazione diviene profezia.

Sarà motivo di serio e profondo interesse continuare a ricevere il notiziario *Veritas in caritate*, documento che garantisce una full immersion in una realtà ecumenica viva e in movimento verso «quella sana relativizzazione di tutto ciò che è «mio», «tuo», «nostro» e che meglio porta ciascuno ad aprirsi, ad accogliere autenticamente il «dono dell'altro» così che tutti camminiamo verso la pienezza di Cristo nella sua Parola e nel suo Spirito, per ritrovarsi uniti nel Regno del Padre». I fatti e gli eventi dei quali saremo informati inviteranno, come fin qui è accaduto (almeno per chi scrive) nella detta direzione.

don LIBORIO ASCIUTTO – AMALIA MISURACA
Centro Ecumenico Aconfessionale La Palma di Cefalù

Quando nel 1995 abbiamo cercato di concretizzare a Cefalù (PA) il 'sogno interculturale e interreligioso' del normanno Re Ruggero II di Altavilla, fondando il Centro Ecumenico Aconfessionale "La Palma", avvertivamo forte l'esigenza di metterci in contatto con altre realtà simili, al fine di conoscere e trovare stimoli per l'impegno da affrontare, nell'incertezza del cammino da percorrere. Certo, ci erano ben note le principali istituzioni e riviste che in Italia promuovevano l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. In quegli anni tra l'altro l'utilizzo di Internet e della posta elettronica non era così pervasivo come oggi e, per di più, noi partivamo da una Sicilia che tanto soffriva (e soffre) per la sua insularità con un forte e concreto rischio d'isolamento geografico, culturale e autoreferenziale. La nostra situazione sarebbe stata di certo più agevole se avessimo potuto contare su uno strumento così efficace come la rivista elettronica mensile *Veritas in caritate*. Conoscere le numerose realtà operanti in Italia avendo un quadro generale delle attività poste in essere nel settore specifico, visionare suggerimenti e approfondimenti culturali ci ha dato veramente un grande aiuto, facendoci sentire peraltro parte di un mondo vivacissimo e in continua evoluzione.

Per questo abbiamo tanto apprezzato la nascita, a Livorno, del Centro di Documentazione sull'Ecumenismo e poi il suo trasferimento a Venezia con la successiva nascita della rivista on-line.

In tutti questi anni Riccardo Burigana è stato un punto di riferimento fermo, solido e prezioso. Una delle caratteristiche che più colpisce è la scelta di mettere in rete non solo iniziative di elevato livello ma anche quelle più modeste che, con difficoltà d'ogni sorta, vengono realizzate nelle varie e disagiate periferie del nostro Paese.

Pertanto il nostro Centro "La Palma" desidera esprimere la più profonda e sentita gratitudine all'Istituto S. Bernardino, a Riccardo Burigana e a quanti si adoperano, con tenacia e passione, perché *Veritas in caritate* continui a vivere ben oltre il suo 100° numero, spargendo per l'Italia tutta i semi dell'Ecumenismo e del Dialogo: semi che spesso sono così piccoli da passare inosservati ai più ma che senz'altro si svilupperanno in albero maestoso in grado di accogliere tra le sue fronde gli uccelli del cielo, lasciandosi scuotere dal soffio vibrante e imprevedibile dello Spirito.

fra ELEUTHÈRE BAHARANYI ofm
Comunità internazionale francescana di Istanbul

Bien à vous cher Riccardo Paix et Bien.

C'est une grande joie pour moi de vous écrire en ce moment où l'on célèbre l'anniversaire de *Veritas in caritate*.

Je dois vous avouer que lorsque, je finissais ma formation en théologie œcuménique à Venise en 2008, je me demandais comment je pourrais faire dans le futur, pour que je ne puisse pas oublier, ce que j'avais appris, et surtout pour être informé des diverses initiatives œcuméniques des groupes ou des paroisses en Italie.

Avec vos publications et informations vous avez mis à la portée de nos mains un outils pour un aggiornamento en matière du dialogue œcuménique et interreligieux.

Comme vous les savez, pour nous qui sommes engagés dans la pastorale, nous n'avons pas assez de temps pour les recherches, et des fois, on trouve beaucoup d'excuses pour ne pas le faire, mais grâce à *Veritas in caritate*, non seulement nous avons un stimulus, mais aussi nous avons des pistes des recherches.

Je sais que des fois il n'est pas facile de parler du dialogue interreligieux et œcuménique dans certains milieux catholiques, puisqu'il nous arrivent d'avoir parmi nos paroissiens des "intolérants" à la diversité religieuse. Mais la façon dont votre centre *Veritas in caritate* présente les informations, me parait la meilleurs outil pour ces genre de situations.

Par ce mail cher Riccardo, je te remercie, pour ton courage, ta détermination, la foi, à partir de *Veritas in caritate*, tu nous témoigne, que le dialogue est toujours possible.

fra APOLLINAIRE BAHINDE ofm
Comunità francescana di Izmir

C'est depuis 2008 que je n'intéresse à la Revue « *Veritas in caritate* » qui traite de l'actualité « du dialogue œcuménique et interreligieux en Italie » voir dans « le monde ». Fondé par Monsieur le professeur Riccardo Burigana, le but de la revue est de fournir aux intéressés au dialogue œcuménique et interreligieux des informations nécessaires sur le dialogue œcuménique en Italie, les différentes activités œcuméniques des Eglises chrétiennes en Italie, mais aussi des réflexions œcuméniques. Au fond Il s'agit des sujets d'actualités et des réflexions œcuméniques.

La revue a été intéressante à plus d'un numéro et titre que je n'ose pas énumérer ici. Je la qualifierais comme « *une banque des données* » en matière œcuménique. Enrichie par les collaborateurs dans la rédaction, beaucoup d'article ont suscité en moi des réflexions et ont été une des sources de référence dans mes recherches œcuméniques en Turquie où je suis pour le moment.

Elle serait vraiment intéressant si la revue s'ouvrait aussi à l'actualité œcuménique dans le monde à travers certaines personnes qui sont au service du dialogue œcuménique et interreligieuses et éparse dans le monde comme ici en Turquie.

Je remercie de cœur le directeur en chef de la revue Mr. Le prof. Riccardo Burigana, tous ses collaborateurs et tous le lecteurs.

padre VASILE ALEXANDRU BARBOLOVICI
Chiesa Romana Greco-cattolica del Patriarcato di Venezia

Viviamo in un mondo dove a qualsiasi livello e su qualsiasi tema, sociale, storico, religioso, ecc., che vogliamo sapere qualcosa, basta entrare nel "mondo dell'internet" e troviamo con rapidità, abbondanza e un'abbastanza certezza e rapidità, ciò che vogliamo. Oggi, più che mai, anche a livello di pubblicazioni che un tempo, non molto lontano dal nostro contemporaneo, tutto veniva pubblicato e stampato sulla carta. Nel nostro tempo, quello tecnologico, vediamo come ha preso piede delle pubblicazioni su qualsiasi argomento "on line". Allora, ecco come è arrivato a celebrare un primo traguardo importante anche la rivista mensile elettronica *Veritas in caritate*, con il suo numero 100; un primo giubileo.

Si è potuto vedere come durante tutto questo tempo della rivista, i lettori hanno potuto apprezzare le informazioni, varie iniziative e incontri che venivano dal mondo ecumenico in Italia e anche alcune dal mondo, come una finestra. Nello stesso modo si è avuto la possibilità di avere delle informazioni provenienti anche dal mondo del dialogo interreligioso. Inoltre, la rivista *Veritatis in caritate*, ha messo alla disposizione delle presentazioni di alcuni libri o articoli di carattere storico-religioso provenienti dal mondo italiano e non solo, e in modo del tutto particolare dal magistero sull'ecumenismo, e di spiritualità delle varie tradizioni cristiane. Lo stesso si potrebbe dire anche dei testi e fonti, pubblicati a commento del Concilio Vaticano II, in cui il grande contributo è portato proprio da parte del direttore prof. Riccardo Burigana, esperto e appassionato in questa materia.

Per uno che volesse avere delle conoscenze, non solo a livello superficiale su questi aspetti, la rivista elettronica *Veritas in caritate*, è come aprire una finestra sul mondo dove tutti coloro che danno il loro contributo sui vari aspetti, sono persone di grande preparazione ed esperti nelle materie. Lo stesso si potrebbe dire, senza sbagliare, di tutti coloro che danno il loro contributo, come il comitato redazionale, perché questa rivista possa offrire ai suoi lettori dei testi di altissima specializzazione.

L'augurio che mi sento di fare a tutti coloro che, dall'inizio di questa pubblicazione elettronica si sono faticati, e giunti a questo traguardo giubilare, il Signore continui a benedire il loro lavoro, consapevoli che tutti gli sforzi che si fanno, siano sempre per la Sua lode e gloria, e semini nel loro cuore coraggio, fiducia e speranza.

fra VINCENZO BATTAGLIA ofm
Pontificia Università Antonianum di Roma

Esprimo al prof. Riccardo Burigana le più sentite congratulazioni per il traguardo raggiunto con la pubblicazione del numero 100 di "Veritas in Caritate". Questo prezioso strumento di informazione sulle iniziative ecumeniche che si svolgono in Italia, ma anche altrove, ha una qualità e una funzione formative di primo piano, perché, spaziando in varie aree di interesse, di ricerca, di studio e di documentazione, fa cogliere la ricchezza e la vitalità dell'esperienza e della riflessione in campo ecumenico. Sotto questo profilo, ritengo che sia diventato ormai uno strumento indispensabile per chi voglia essere aggiornato, e non solo, su quanto avviene nell'ambito ecumenico. Infatti non si tratta solo di aggiornamento, sulla falsariga di una semplice cronaca o di un bollettino: le rubriche che compongono questo strumento culturale favoriscono l'acquisizione progressiva di una vera e propria sensibilità e coscienza ecumeniche, che dovrebbero diventare sempre più parte integrante della formazione alla vita cristiana, per un proficuo apporto sia all'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia, sia all'unità della famiglia umana. In questo senso, "Veritas in Caritate" è stato, è e continuerà ad essere al servizio della conoscenza reciproca fra tutti i credenti in Gesù Cristo e, di conseguenza, al servizio della cooperazione fra di loro auspicata a suo tempo dal Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II: «da questa cooperazione tutti coloro che credono in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri, e si appiana la via verso l'unità dei cristiani» (*Unitatis redintegratio*, n. 12).

Al caro amico e professore Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, valente studioso e stimato docente presso l'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia, va riconosciuto il merito di portare avanti con passione, competenza e rigore scientifico l'impegno per la causa ecumenica, che interessa non poco la società, la Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane presenti in Italia. Alla causa ecumenica si affianca anche l'attenzione al dialogo interreligioso, che costituisce, giustamente, uno dei campi di osservazione di "Caritas in Veritate".

Vorrei mettere in luce anche l'utilità degli Editoriali che ne aprono puntualmente i singoli numeri. Pur nella loro brevità e nella loro funzione di presentazione della documentazione e di guida alla lettura, richiamano di volta in volta all'attenzione un particolare punto di vista attraverso il quale leggere la complessa realtà storica, teologica, spirituale e pastorale dell'ecumenismo. In questo senso, il prof. Burigana mostra di essere un osservatore acuto, un lettore attento e una guida esperta.

Infine, se «non esiste vero ecumenismo senza conversione interiore» (*Unitatis redintegratio*, n. 7), allora non si può non augurare che questa pubblicazione, preparata e diffusa con ammirevole puntualità, continui a favorire, per la grazia dello Spirito Santo, la crescita nella carità di quanti si dedicano e vorranno dedicarsi alla promozione dell'unità fra tutti i cristiani. Un compito, questo, che non potrà non produrre frutti di bene, di concordia, di fraternità e di pace per tutti i popoli, secondo la promessa e la dinamica del Regno di Dio che viene e che verrà per opera del Signore Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo.

Concludo affidando l'attività del prof. Riccardo Burigana, di quanti collaborano con lui e di quanti operano in vari modi nel campo dell'ecumenismo alla materna protezione della beata Vergine Maria, riprendendo al contempo l'invito rivolto da Giovanni Paolo II a «guardare a lei tutti insieme come alla *nostra Madre comune*, che prega per l'unità della famiglia di Dio e

che tutti “precede” alla testa del lungo corteo dei testimoni della fede nell’unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo senso verginale per opera dello Spirito Santo» (*Redemptoris Mater*, n. 30).

VALDO BERTALOT

Segretario della Società Biblica in Italia

Egregio Direttore,

desidero congratularmi con Lei per il numero 100 di *Veritas in Caritate!*

Partita con molta speranza ma anche con consapevole fragilità circa la sua accoglienza è arrivata al numero 100! Alleluia!

Da troppo tempo si parla di ‘inverno ecumenico’ ma proprio ViC mostra invece quanti semi gettati nel terreno germogliano. Molte di queste piante crescono senza fare ‘troppo notizia’ perché il dialogo è nemico del confronto anche violento spesso espresso con il sensazionalismo della comunicazione moderna, un peccato molto diffuso. Il bene non fa notizia, ma opera nel silenzio. ViC descrive quanto sia ampio geograficamente e diffuso a diversi livelli il dialogo ecumenico in Italia arricchendolo con un aggiornamento costante di tale dialogo a livello internazionale. Preziosa in ViC è anche la dimensione della memoria che ci ricorda che il nostro cammino non è iniziato oggi ma ieri con testimoni che profeticamente contro ogni buon senso umano hanno intrapreso questo viaggio guidato dallo Spirito Santo,

“Il Signore disse a Abram: ‘Lascia la tua terra, i tuoi parenti, la casa di tuo padre, e va’ nella terra che io ti indicherò”, Genesi 12,1.

Con stima fraterna.

TIZIANA BERTOLA

Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia di Venezia

Avevo da poco conseguito la licenza in teologia ecumenica presso l'ISE di Venezia quando il prof. Riccardo Burigana, con il quale avevo presentato la mia dissertazione scritta, mi propose di collaborare alla rivista elettronica mensile, da lui progettata, diretta e appena avviata, *Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia*. Aderii con entusiasmo e mi misi subito a frequentare conferenze e convegni di carattere ecumenico per raccogliere informazioni e redigere cronache da pubblicare sulla rivista, convinta dell'utilità di far sapere a un pubblico più vasto quanto veniva presentato. Fui subito stimolata dall'interesse che suscitavano nei presenti quegli incontri, ai quali intervenivano rappresentanti di varie confessioni cristiane e di altre religioni; affioravano curiosità non solo riguardo alle loro teologie e prassi, ma anche alle loro esigenze e speranze. Come mai avvenuto prima, infatti, negli ultimi decenni il nostro Paese ha visto aumentare la presenza di persone appartenenti a vari credi religiosi e questo ha contribuito a far nascere in tanti il bisogno di conoscere meglio le altre fedi e di confrontarsi con esse. La Chiesa cattolica ha sì promosso diversi dialoghi con altre tradizioni cristiane e religioni, ha prodotto tanti documenti congiunti, ma quanto è stato convenuto è rimasto spesso circoscritto all'ambito degli addetti ai lavori e sembra ancora essere un discorso di élite. Da qui la necessità di una più ampia diffusione di quanto viene promosso sia a livello istituzionale sia nelle singole comunità locali.

L'ecumenismo, nato dal fatto che le divisioni tra le Chiese contraddicono all'insegnamento di Gesù Cristo, propone un percorso da fare assieme verso un'unità nelle differenze, una «riconciliata molteplicità», entro una comune concezione trinitaria, consapevoli del tanto che già unisce. Considerato dagli ultimi Papi una via obbligata delle Chiese, un «cammino irreversibile», esso pone ancora molte domande. Il dialogo fraterno in corso tra le denominazioni cristiane, ma anche con le altre religioni, fa percepire le difficoltà nel realizzare quelle forme condivise d'incontro e di reciproca accoglienza rese pressanti dalla coesistenza di diverse tradizioni in uno stesso territorio. È un cammino che si sviluppa nell'intreccio tra fede creduta e fede praticata, da percorrere con determinazione, se si vuole far fronte alle sfide del mondo contemporaneo, poco propenso alla solidarietà. Vanno quindi valorizzati e divulgati il più possibile i molti frutti, anche se parziali, già ottenuti; sono importanti per riconciliare gli animi e vivere in armonia gli uni con gli altri.

Veritas in caritate risulta allora uno strumento di comunicazione utile, agevole, di facile fruizione, atto a rafforzare la conoscenza reciproca e a divulgare informazioni che possono interessare a tutti. Offre l'opportunità di tenersi aggiornati, facendo tesoro di quanto viene proposto e discusso nelle singole diocesi. Aiuta inoltre a diffondere quello spirito di rispetto tra aderenti alle varie tradizioni religiose richiesto dall'attuale momento storico, che sembra disattendere molte istanze umane. Ritengo quindi prezioso il servizio svolto dal prof. Burigana, ammirevole la sua sollecitudine e costanza nell'informare tempestivamente sulle numerose iniziative e incontri a sfondo ecumenico e interreligioso che avvengono mese per mese nelle città italiane e non solo, e nel presentare una rassegna delle esperienze di comunione che vengono vissute nelle comunità. Si tratta, quindi, di un'efficace diakonia offerta a tutti, inserita nel cammino di una Chiesa ecumenica protesa verso il Regno che cerca di coniugare diversità e relazionalità, di promuovere un dialogo teso allo scambio reciproco di doni spirituali, imparando a riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato in ciascuna tradizione religiosa. Per questo, oltre al confronto teologico, è indispensabile riporre fiducia nella forza della preghiera, se si vuole rendere proficua la condivisione di valori e fruttuosa la collaborazione nel portare avanti comuni iniziative sui temi della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato. Sarà così possibile superare diffidenze e pregiudizi, avere un cuore ospitale che ripensa la propria identità con l'altro, non contro l'altro. Nell'attuale incontro fra popoli, fra culture e fra religioni, le varie esperienze di dialogo possono rivelarsi una provvidenziale apertura allo Spirito che parla nella storia e chiama a una nuova fraternità. Mi auguro pertanto che *Veritas in caritate* sia sempre più diffusa, aumentino i contributi e le testimonianze provenienti dalle varie

diocesi, per far sì che l'impegno ecumenico e interreligioso sia portato avanti a tutti i livelli, raggiunga quanto più possibile credenti e non, sviluppando in loro uno stile dialogico, attento all'ascolto e alla conoscenza reciproca: un modo nuovo, insomma, di relazionarsi con gli altri.

don CRISTIANO BETTEGA

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana

Che l'ecumenismo si stia dimostrando sempre più come una "frontiera" delle chiese cristiane, sembra evidente anche dalla fatica che a volte esso fa a diffondersi sia come disciplina sia come stile di vita ecclesiale e dalla ritrosia se non proprio dal fastidio che a volte suscita in certi nostri ambienti. Che ogni mezzo sia utile per seminare la logica del movimento ecumenico, che altro non è se non un approfondimento e un'attualizzazione del Vangelo, mi sembra un dato di fatto.

Ed è così che mi sembra molto bello che uno di questi strumenti, *Veritas in Caritate*, sia arrivato a tagliare un traguardo così importante. Esso dice la passione e la tenacia, la determinazione e la profondità, l'amore e la ricerca sia di chi guida questo strumento sia di chi lo utilizza; ed è bello pensare che anche *Veritas in Caritate* stia raccontando la storia dell'ecumenismo in Italia, di chi sta cercando di farlo come stile di vita cristiana, di chi vi si accosta, di chi cerca di capire e si lascia interpellare da ciò che lo Spirito chiede e propone ai credenti di oggi.

Buon cammino dunque!

don GIANLUCA BLANCINI

Diocesi di Biella

«Chi vuol costruire da solo rischia talvolta di distruggere a sua insaputa», sosteneva il Fondatore di Taizé mettendo in luce il rischio dell'isolamento e di ogni possibile deriva individualista. In un altro passo lo stesso frère Roger scriveva anni fa: «La véritable histoire du mouvement œcuménique ne s'écrira jamais. Elle est dans les petites et les grandes fidélités de ceux qui assument le combat jusqu'au plus profond de leur homme intérieur. Longtemps encore l'œcuménisme sera une marche à contre-courant des conformismes: le dialogue avec ceux qui nous sont les plus éloignés n'ira jamais de soi. Celui qui ne vivrait pas ce combat peut se demander si son œcuménisme n'est pas une plante sans racines.» Questi due pensieri e suggerimenti di un pioniere dell'ecumenismo spirituale aiutano ad apprezzare il lavoro che il prof. Riccardo Burigana compie anche grazie a *Veritas in caritate*. Il valore di questo organo di collegamento che raggiunge il suo centesimo numero e mette in comunicazione migliaia di persone impegnate nel cammino verso la comunione non credo si possa ridurre sul piano meramente informativo, per quanto importante. L'apertura alla comunione e al dialogo non è affatto scontata e non va da sé: il favorire incontri e soprattutto far emergere un ricco fiorire di iniziative o di pubblicazioni, che diversamente rimarrebbero nascoste e che molto spesso rischierebbero di essere vissute nella solitudine o nella condivisione di pochi, è un contributo di non poco conto per il cammino ecumenico. *Veritas* ha inoltre il merito di dare risonanza a livello nazionale alle molte iniziative locali e questo fatto sicuramente contribuisce ad incoraggiare e sostenere il cammino ed il combattimento interiore di chi le organizza e le vive dedicando tempo ed energie, magari operando nelle periferie geografiche o esistenziali della Chiesa.

Un grazie fraterno dunque al prof. Riccardo Burigana e a quanti contribuiscono a *Veritas*, nella speranza che questo servizio possa crescere grazie ad una collaborazione sempre più ricca e diffusa.

pastore HEINER BLUDAU

Decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia

Quest'anno 2017 ha visto il 500° anniversario della Riforma protestante ma vede anche un altro anniversario: quello del 100° numero di "*Veritas in caritate*". Al primo sguardo sembra che l'uno con l'altro non ha niente a che fare, penso invece il contrario. L'anniversario della riforma è stato commemorato in un modo ecumenico anche in Italia, e questo per la prima volta nella storia. Ci sono stati tre convegni della CEI a proposito, e il 31 ottobre è uscita una dichiarazione congiunta dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Chiesa Evangelica Luterana in Italia. Ma questo sono soltanto gli eventi ecumenici più straordinari. C'erano tanti incontri, seminari, preghiere etc. durante quest'anno su i diversi livelli delle chiese dalle parrocchie fino alla Santa Sede. Tutto questi sono documentati nei numeri di "*Veritas in caritate*". Non conosco una altra pubblicazione dove si può trovare una documentazione così completa della ricchezza degli eventi ecumenici. E non solo: Per arrivare a questo punto di commemorare l'anniversario della Riforma insieme è stato importantissimo il lavoro ecumenico per preparare una nuova atmosfera di fraternità. E anche a questo "*Veritas in caritate*" ha dato un importantissimo contributo, aiutando ogni singola persona che ha organizzato qualcosa di sempre avere la sorveglianza sulla situazione ecumenica in tutta l'Italia e oltre. Ma anche questo non basta. Perché l'anniversario della Riforma già sta diventando storia e noi procediamo. Gli impulsi di quest'anno sono preziosissimo per il futuro. E quindi anche per proseguire "*Veritas in caritate*" sarà un strumento irrinunciabile nel futuro per tutti quelli che cercano l'unità dei cristiani. Ringrazio Dio per questo contributo che ci dà "*Veritas in caritate*". Ringrazio il professore Riccardo Burigana per il suo instancabile lavoro in questo campo. E auguro tutta la Cristianità che vedremo anche il 200° numero di questi informazioni – se Dio lo vuole già uniti in diversità riconciliate.

ELENA BOAGA – MARGHERITA VALENTI

Biblioteca san Francesco della Vigna di Venezia

Veritas in caritate è un utile strumento di lavoro per gli utenti della nostra biblioteca dell'Istituto di Studi Ecumenici e per noi bibliotecarie perché consente di essere sempre aggiornati sulla vita ecumenica in Italia e in particolar modo sui più recenti documenti prodotti in campo ecumenico. È uno strumento di facile e immediata consultazione e quindi ci auguriamo, vista l'utilità, che possa diffondersi ancora di più.

don STEFANO BOCCIOLESI

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Gubbio

Grazie di cuore al prof. Riccardo Burigana per la possibilità che mi ha dato di scrivere sul giornale telematico di informazione ecumenica che sempre, a me come ad altri, manda mensilmente e per la gioia che mi ha dato nel chiedermi di scrivere questo augurio nel giorno in cui ricordiamo il traguardo delle 100 copie di questa semplice ma grande iniziativa ecumenica perchè l'ecumenismo passa anche da qui. Da un'informazione capace di "mettere in rete" le varie iniziative ecumeniche e interreligiose presenti in Italia e all'estero permettendo a tutti di conoscere quello che altri fratelli stanno facendo e operando per l'ecumenismo e dando modo agli altri di conoscere e riconoscere il proprio lavoro. È una conoscenza questa che non è fine a sè stessa ma è una reale esperienza di comunione e condivisione che aiuta a sentirsi parte di un unico corpo e ravviva il desiderio del raggiungimento della piena unità. Non c'è piena unità senza amore e l'amore porta sempre a voler conoscere la persona amata per instaurare una relazione con lei. questo giornale è un passo in più verso l'amore perché, con semplicità, porta ad informarci e a conoscere l'ecumenismo in Italia come all'estero. Di conseguenza è anche un passo in più verso la piena unità e la comunione tra le Chiese e di questo non posso che rendere Grazie a Dio.

MARCO BONTEMPI

Università di Firenze

Veritas in caritate ha un grande merito: rende visibile ogni mese ai lettori la fitta messe di iniziative di dialogo ecumenico e interreligioso che si realizzano in Italia. Una quantità di cui normalmente non hanno conoscenza nemmeno coloro che sono impegnati personalmente nel dialogo e che dimostra, più di ogni altro invito, che il dialogo ecumenico e interreligioso sono solide realtà in Italia, anche in momenti di crisi e di intolleranza verso l'altro, come quello che stiamo vivendo.

Come newsletter è un servizio prezioso per tutti i cattolici impegnati nel dialogo e, la sua stessa esistenza, insieme a tante altre iniziative, attesta che l'ecumenismo ha ormai radici profonde nella chiesa cattolica italiana e fa sperare che in un futuro non lontano possa accadere anche per il dialogo interreligioso.

don GIACOMO BORILO

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello

Veritas in caritate arriva ad un bellissimo e importante traguardo: a novembre raggiunge il suo 100° numero. Prima di tutto, ringraziamo il Signore: è senza dubbio Lui, che suscita in noi il volere e l'operare (Fil 2,13), ad aver ispirato l'idea di questa rivista mensile on line ed è evidentemente Lui che guida e porta avanti il lavoro che c'è dietro. Ringraziamo e congratuliamoci vivamente e gioiosamente anche con chi si mette a disposizione di quest'opera, soprattutto con il fondatore e direttore della rivista, l'amico Riccardo Burigana, e con lui, i suoi collaboratori. Ringrazio Riccardo in particolare per la sua passione per l'ecumenismo, una passione ecumenica che riesce a trasmettere calorosamente e che è contagiosa.

Per me, delegato vescovile per l'ecumenismo e dialogo interreligioso di una piccola diocesi, dove non abbiamo comunità di fratelli di altre confessioni cristiane, questa rivista rappresenta davvero «una finestra sul mondo» dell'ecumenismo e anche del dialogo interreligioso, come anche un'occasione per restare sempre aggiornati riguardo al magistero sull'ecumenismo, grazie alla «documentazione ecumenica». La «rassegna stampa» e la presentazione di alcuni libri contribuiscono a farci immergere in una cultura ecumenica. Molto interessanti le «memorie storiche», che ci illuminano sulla storia del movimento ecumenico vista dai suoi protagonisti. Tutto questo contribuisce anche a farci entrare nella dimensione della «spiritualità ecumenica». A me, ad esempio, piace molto conoscere testi spirituali e preghiere dei nostri fratelli cristiani non cattolici, per respirare nell'anima insieme con loro ed è sempre arricchente anche per la nostra preghiera.

Incoraggio ad andare avanti. Sono stato contento di sapere che la rivista raggiunge oltre 12.000 indirizzi. Accompagniamo il tutto con le nostre preghiere, quelle di tutti coloro che sono raggiunti dalla rivista, perché il giorno dell'unità, che solo il Signore conosce, si avvicini sempre di più. Noi non dobbiamo fare altro che inoltrarci insieme in quel fiume di preghiera, in quel flusso, in quella corrente aperta dal Signore Gesù che sale al Padre fin dalla sera dell'ultima cena: «affinché siano una cosa sola.»

Che il Signore benedica ancora e porti avanti questa iniziativa.

don GIUSEPPE BRATTI

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Belluno-Feltre

L'attesa dell'arrivo di *Veritas in caritate* non è mai delusa: puntualmente, fosse anche a ore antelucane o notturne, la newsletter si presenta nella casella di posta con il suo elenco aggiornatissimo di iniziative, la rassegna bibliografica e quanto

altro il prof. Burigana e la redazione presentano ai lettori. La puntualità è una delle qualità che contraddistinguono l'invio del periodico, ma non è l'unica.

Per me, che vivo in periferia, è sempre motivo di soddisfazione vedere come le piccole iniziative che con i miei collaboratori sappiamo mettere in atto nella nostra, altrettanto piccola, realtà stanno accanto alle iniziative di ben più ampio spessore messe in pratica nelle grandi città o nelle grandi diocesi. Nel Regno di Dio – e quindi anche nel campo ecumenico – le categorie di “piccolo” e “grande” sono spesso messe in crisi... *Veritas in caritate* merita un grazie, quindi, anche perché porta alla luce un'attività non evidente, da sottobosco, che però pulsa di vita non meno delle piante d'alto fusto.

RENATO BURIGANA

Direttore della rivista «Colloquia Mediterranea»

È per me difficile scrivere alcune righe sul compleanno di *Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia*, che esce con il suo numero 100.

La difficoltà nasce innanzi tutto dal fatto che chi l'ha pensata, costruita, arricchita numero dopo numero, diffusa e amorevolmente fatta crescere è mio fratello Riccardo. Quindi fargli i complimenti e fare i complimenti al lavoro che svolge a livello italiano e internazionale sull'ecumenismo potrebbe essere interessato da legami di fratellanza e di vicinanza affettiva.

Ma *Veritas in caritate* è uno strumento importante perché riesce a raccogliere quanto viene fatto, proposto, sul cammino ecumenico. La rivista è cresciuta, numero dopo numero, proprio perché è cresciuta la capacità ecumenica delle Chiese e comunità cristiane presenti in Italia.

Chi come me pratica l'ecumenismo da anni sa quanto abbiamo discusso sulla necessità che i cristiani si incontrassero per conoscersi non solo nella settimana di preghiera ma ogni giorno dell'anno. Bene oggi questa pratica è divenuta storia di molte chiese e comunità. Questo dimostra la vivacità del cammino ecumenico, fatto di incontro, dialogo, fratellanza e sororità quotidiana, e non solo di grandi avvenimenti.

E questo è il motivo che mi ha spinto a scrivere poche righe. Perché *Veritas in caritate* aiuta il cammino ecumenico e il cammino ecumenico aiuta *Veritas*.

I lettori mi permetteranno di ricordare tre vescovi che ora «leggono» *Veritas* dal paradiso. Alberto, pioniere del cammino ecumenico in Italia, Vincenzo, amico sincero e scopritore della vocazione ecumenica di Riccardo, Silvano che volle l'insegnamento nella Facoltà fiorentina.

ANTONIO CALISI

Eparchia di Lungro

Ringrazio l'amico prof. Riccardo Burigana per la sua preziosa rivista mensile elettronica *Veritas in caritate* che svolge un importantissimo ruolo nella promozione dell'informazione sul dialogo ecumenico in Italia. La Rivista mi ha permesso di conoscere le molteplici iniziative ecumeniche e interreligiose in Italia e nel mondo. In quanto partecipe del dialogo ecumenico, le segnalazioni di articoli, documenti del magistero e libri sull'ecumenismo, mi consentono di essere continuamente aggiornato agevolando così il mio impegno a favore della riconciliazione dei cristiani.

Auguro che *Veritas in caritate* possa crescere e diffondersi per poter raggiungere sempre più persone affinché si realizzi al più presto la pienezza dell'unità dei cristiani voluta dal Signore Gesù.

mons. GIACOMO CANOBBIO

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano

Il movimento ecumenico non conosce sosta e l'occasione della memoria dei 500 anni della Riforma sembra aver attirato l'attenzione di molti. Conoscere le iniziative che vari soggetti ecclesiali e/o accademici intraprendono aiuta a tenere desto l'interesse per l'unità dei cristiani: se la passione nasce dalla conoscenza ed è da questa alimentata, è altrettanto vero che la passione stimola a conoscere sempre di più. Va pertanto dato merito a chi non si stanca di raccogliere e diffondere notizie sulle iniziative ecumeniche: è atto di carità che apre alla verità, poiché fa uscire dai luoghi comuni sia teologici sia storiografici. Il percorso è lungo e accidentato, ma finché permane in qualcuno l'energia per mostrare i passi che si stanno compiendo, la meta desiderata dal Signore non scomparirà dall'orizzonte.

ANNARITA CAPONERA

Presidente del Centro Ecumenico San Martino di Perugia

Con questo breve messaggio voglio fare un augurio di altre innumerevoli uscite dei numeri di *Veritas in caritate* bollettino di informazione dall'Ecumenismo in Italia, che ha l'altissimo merito di informare sullo stato dell'ecumenismo italiano grazie alla diuturna opera del suo fondatore e direttore Riccardo Burigana.

Tale bollettino non solo compie quest'opera di informazione ma rappresenta anche una virtuale lettera di collegamento delle molte iniziative ecumeniche operate da centri specializzati in tutt'Italia. In questo modo ci sentiamo tutti più vicini e consapevoli di quanto si faccia intorno a noi e ci incoraggia nell'andare avanti perché non si è soli.

Nell'elencare poi altre motivazioni perché questo strumento informatico continui ancora a lungo la sua opera, mi sembra che si debba assolutamente evidenziare che il suo valore risieda anche nella divulgazione di documentazione interconfessionale che, come tale, non sempre è abbastanza conosciuta e apprezzata, rendendo urgente quell'aspetto che nell'attuale dibattito ecumenico va sotto il nome di recezione dei documenti interconfessionali.

La consultazione di tale documentazione rappresenta un valido aiuto sia per gli esperti del settore sia per i neofiti che si vogliono fare un'idea dello "stato dell'arte" ecumenica.

È pertanto una miniera di informazioni facilmente consultabili da cui attingere e di cui gli utenti ormai non possono più fare a meno.

MARCO CASSUTO MORSELLI

Presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma

Veritas in caritate/Emèt be-ahavàh

Veritas in ebraico è emèt, caritas è ahavàh. Così dice Ha-Shem tramite il profeta Zekharyàh/Zaccaria: «Queste sono le cose che dovete fare: daberù emèt, dite la verità, giudicate con verità e giudizio di pace nelle vostre porte» (Zc 8,16).

Mentre in greco ci sono tre parole per esprimere quattro diversi tipi di amore (eros, philia e agape) in ebraico una sola parola designa l'amore, in tutte le sue sfumature: ahavàh. In quel bellissimo testo ebraico e poi ebraico-messianico che è la Didachè (I sec.), la via della vita è caratterizzata da due comandamenti: «Amerai Ha-Shem che ti ha creato» (cfr. Dt 6,5) e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (cfr. Lv. 19,18 e Dt. 10,19).

Auguro dunque a *Veritas in caritate* 100 e 100 altri numeri, che informino di tutte quelle iniziative di dialogo in cui persone di differenti confessioni e religioni si incontrano per conoscersi, ascoltarsi, parlare e ricercare insieme fraternamente la verità, unica e plurale.

don GAETANO CASTELLO

Preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli

Caro Direttore,

desidero farti pervenire un sentito pensiero di gratitudine in occasione dell'ormai centesimo numero della rivista elettronica *Veritas in caritate* che accompagna me e molti altri, ormai da anni, nel cammino ecumenico. Il continuo e meticoloso aggiornamento sugli incontri e gli eventi ecumenici e interreligiosi, in Italia e nel mondo, ha contribuito a sostenere l'impegno di quanti si dedicano al dialogo con passione o anche come servizio diocesano. Le pagine, grazie a Dio lunghe, di incontri organizzati nelle diverse diocesi italiane, al di là dell'informazione, rappresentano una conferma di quanto, nonostante periodi di "raffreddamento" ecumenico, sia viva in molti l'attenzione e lo sforzo di proseguire nel viaggio che abbiamo intrapreso, come chiesa cattolica e come cristiani, perché le prospettive aperte dal Concilio non restino congelate.

Senza dubbio l'attuale pontificato imprime continuamente nuove spinte, nuovi slanci talvolta non da tutti ugualmente condivisi (come nel caso delle commemorazioni della Riforma) che vengono raccolti e confermati dalle tante iniziative locali di cui riceviamo notizia. È la chiesa "popolo di Dio", nelle diocesi grandi come in quelle più piccole, che risponde con l'impegno per il dialogo confermando e talvolta precedendo quanto teologi e Magistero dovranno approfondire e accompagnare con discernimento. Lo sguardo ampio e continuamente aggiornato che ci offre la rivista è testimonianza di un mondo che è vivo. Si tratta di un sostegno necessario, soprattutto per le diocesi più piccole e meno sensibilizzate a tematiche ecumeniche, che hanno così modo di conoscere iniziative che altrimenti resterebbero limitate nei confini delle singole realtà locali.

Gli stimoli diventano più consistenti nelle rubriche: le letture e la rassegna stampa insieme alla raccolta della Documentazione ecumenica sono un concreto contributo per quanti non si orientano agilmente tra le molte fonti che pure sono oggi raggiungibili in internet, ma di cui *Veritas in Caritate* offre informazioni puntuali e spesso utili commenti. Lo stesso vale per quanto viene suggerito in approfondimenti intorno al Concilio e alla storia del movimento ecumenico, materie in cui dobbiamo ringraziarti non solo come redattore ma come esperto.

Da anni delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Napoli non posso che augurare continuità ad un lavoro così prezioso che accorcia le distanze tra noi, opinione condivisa non solo da quanti con me collaborano nella commissione ecumenica diocesana, ma anche dai rappresentanti delle altre confessioni cristiane presenti nella nostra città.

fra STEFANO CAVALLI ofm

Preside dell'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia

Da tre anni ricevo questo bollettino, giunto con il presente numero alla sua centesima pubblicazione, nelle cui sezioni sono segnalate le iniziative che hanno un'eco ecumenica nel territorio italiano le più importanti a livello internazionale, una rassegna bibliografica su pubblicazioni di interesse ecumenico e il testo integrale di documenti ufficiali sul dialogo ecumenico e interreligioso. È uno strumento utile, perché raccoglie assieme e mette a conoscenza delle pubblicazioni e delle molteplici iniziative che sono attivate nel territorio nazionale e extranazionale, permettendo di avere sott'occhio il fervore ecumenico del presente. Nel suo offrirci l'indicazione delle numerose iniziative, di cui il curatore viene messo a conoscenza,

Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia
Fondata e diretta da Riccardo Burigana

questo bollettino potrebbe diventare ancora più interessante se potesse poi offrire anche un'indicazione della partecipazione agli eventi presentati. So che non è una cosa facilmente realizzabile, per diversi motivi, ma se in futuro ciò potesse avvenire, sarebbe uno strumento che potrebbe anche darci un'indicazione sul gradimento di queste iniziative.

Auguro che il servizio offerto possa continuare ad offrire una conoscenza ampia del cammino delle Chiese sulla via dell'unità.

don GIOVANNI CERETI

Pontificia Facoltà Teologica Marianum di Roma

Carissimo prof. Riccardo Burigana,

mi sono reso conto soltanto ora che il prezioso servizio che Lei e i Suoi collaboratori hanno reso all'ecumenismo in Italia con la pubblicazione di *Veritas in caritate* ha raggiunto il centesimo numero.

Ricordo quando esso ha cominciato il suo cammino una decina di anni or sono, e mi rallegro di tutto cuore per la costanza e la fedeltà al vostro programma che avete dimostrato nel corso di tutti questi anni e che ha consentito a questa pubblicazione *on line* di realizzare quello sviluppo e di raggiungere quella ricchezza di contenuti che conosciamo attualmente. Avendo beneficiato di questo servizio sin dal suo primo numero desidero esprimere tutta la mia riconoscenza per quanto avete potuto fare nel far conoscere meglio a me e a tanti altri amici il grande cammino che si è realizzato in Italia nel corso di questi anni nei rapporti fra le chiese cristiane, allargando progressivamente lo sguardo anche ai rapporti con le altre religioni.

Ne rendo grazie al Signore e a tutti voi che vi avete lavorato con tanta passione offrendoci informazioni puntuali su tutti gli eventi con valore ecumenico e nutrendoci con riflessioni di grande spessore intorno ai rapporti fra le diverse chiese cristiane e fra le grandi religioni mondiali.

Insieme a tanti altri desidero esprimere anch'io la speranza che questo servizio possa continuare per lunghi anni anche in futuro, nella prospettiva sempre più realistica di un ristabilimento della piena comunione fra le chiese che fanno già parte dell'unica Chiesa di Cristo e di una crescita di rapporti fraterni fra tutti i credenti che nelle loro diverse tradizioni religiose cercano e servono l'unico Dio.

Grazie di cuore anche a quanti hanno sostenuto con il loro apporto spirituale, culturale e anche economico questo vostro prezioso servizio, e innanzitutto alla comunità dell'Istituto di Studi Ecumenici di Venezia e alla Fondazione Giovanni Paolo II, così come alla Commissione per il Dialogo ecumenico e interreligioso della CEI.

Con il più sentito ringraziamento e il più cordiale augurio per il vostro futuro, unito agli auguri più fraterni per il vicino Natale.

LIDA CICCARELLI

Loppiano - Movimento dei Focolari

Gli auguri i più calorosi a *Veritas in caritate* per il suo significativo traguardo. Che il bollettino, per il suo impegno competente e sapienziale possa continuare ad essere "casa per tutti", indispensabile compagno di viaggio sul cammino verso il compimento della preghiera di Gesù al Padre: "che tutti siano uno"!

suor CATERINA CIRIELLO

Pontificia Università Urbaniana di Roma

L'amico e collega Riccardo Burigana mi ha chiesto di scrivere una riflessione su *Veritas in Caritate* che questo mese di novembre ha raggiunto il numero 100.

È bello che si possa celebrare il centesimo numero di questo prezioso "sussidio" in contemporanea con altre celebrazioni ecumeniche: e mi riferisco in particolare ai 500 anni della Riforma Luterana. L'invio di questo Notiziario delle attività ecumeniche in Italia è qualcosa di veramente prezioso, in grado di aiutare chi lo legge in primis a rendersi conto che il movimento ecumenico è vivo ed in crescita; in secondo luogo a conoscere le innumerevoli attività che si svolgono nel nostro paese, dando, a chi è interessato, la possibilità di partecipare agli eventi in programma oltre che fare memoria ed approfondire avvenimenti già svoltisi. Insomma: una vera e propria agenda ecumenica, capace di fornire anche notizie dal mondo. Sempre molto ricca ed interessante fornisce l'opportunità di tanti spunti di riflessione, per arricchire la cultura ecumenica a volte sottovalutata.

Da parte mia non posso che ringraziare lo sforzo che il prof. Burigana compie nel redigere questa agenda. Non credo che vada aggiunto qualcosa, ma fondamentalmente penso che vada diffusa il più possibile, specialmente nel mondo universitario e tra gli studenti.

MARCO MARIA COLTELLACCI

Direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

È sempre bello sapere che un bollettino mensile abbia raggiunto il numero 100 e che ci si augura possa compiere anche un ventennale! *Veritas in caritate*, che conosco fin dalla sua presentazione al convegno Nazionale del 2008, ha contribuito a farmi sentire parte di un ampio insieme costituito da tante altre diocesi e persone impegnate nella delicata area del Dialogo Ecumenico e non solo. Ringrazio chi in questi anni si è dedicato alla sua realizzazione, per la competenza e per la completezza delle informazioni.

mons. GIUSEPPE DAL FERRO

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Vicenza

L'ecumenismo è un percorso, un cammino verso l'incontro e la convergenza dei credenti in Cristo, una condivisione già esistente nella ricerca di Dio e nella fraternità universale. Di conseguenza ha bisogno meno di trattati e più di una informazione continua sul percorso degli altri, per confrontarsi e per convergere. La rivista mensile on line *Veritas in caritate* è uno strumento particolarmente utile allo scopo, sia per l'informazione, sia per i contributi riferiti. Sa mettere insieme molte piccole luci che possono diventare una grande luce di unità, tante piccole tessere di un mosaico che acquistano significato nell'insieme. Dobbiamo riconoscenza a chi svolge questo servizio prezioso all'unità dei cristiani e al dialogo dei credenti presenti in Italia.

padre LUCA DE SANTIS op

Preside dell'Istituto di Teologia ecumenico-patristica San Nicola di Bari

Il numero 100 di *Veritas in caritate* rappresenta un considerevole traguardo nel cammino che l'ecumenismo sta percorrendo in Italia. Ogni volta che ricevo *Veritas in caritate*, prima ancora di leggere, sento la compagnia di tanti che, senza lasciare spazio allo scoraggiamento, si impegnano per far crescere il dialogo e costruire la comunione. La passione di tante persone aiuta a tener viva la passione e l'impegno di chiunque legga le pagine di *Veritas in caritate* che, perciò, è ben più di un semplice bollettino d'informazione.

La tua fatica è preziosa e vorrei saperti esprimere tutta la mia sincera riconoscenza.
 Cento volte grazie.

don SEBASTIANO DI BENEDETTO

Delegato per l'ecumenismo della Diocesi di Caltagirone

Alla fine, almeno una volta, lo si incontra nella vita, Mr. So-Tutto-Io, che riuscirà saccettamente a insinuare il dubbio sulla realtà delle cose.

Lo stesso vale per l'ecumenismo. Nella storia del movimento ecumenico, puntualmente, si ripresenta, e guai se non fosse così, Mr. So-Tutto-Io, che viene a insinuare il dubbio: è forse calato il gelo sul dialogo ecumenico? Un refrain che finirebbe per gettare nello sconforto gli ottimisti e dare ragione ai pessimisti se lo si lasciasse libero di svolazzare a destra e a manca. Grazie a Dio, ci vengono in aiuto iniziative illuminanti, che su dati certi, e non su chiacchiere, ti dimostrano che il bicchiere, che si vuole far vedere mezzo vuoto, in realtà è mezzo pieno. Penso a Raccogliere i frutti di W. Kasper, che fa verità su quarant'anni di dialoghi ecumenici bilaterali tra la Chiesa cattolica e le Chiese storiche protestanti. Penso a *Veritas in caritate* del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia che fa verità sull'ecumenismo e non solo...!

Nel "tempo della frammentazione", in questi termini alcuni sociologi parlano del nostro tempo, la circolare *Veritas in caritate* finisce col rendere un serio servizio all'ecumenismo. Per utilizzare un linguaggio ormai a noi molto familiare, *Veritas in caritate* assolve il compito di "deframmentare la memoria ecumenica frammentata", cioè d'ottimizzare l'archivio dei dati nella memoria.

È importante per noi cristiani "fare memoria", "conservare la memoria". È, altresì, importante verificare attraverso dati certi che il cammino ecumenico non è bloccato, come dice W. Kasper. C'è qualcosa che alla base si muove, forse più di qualcosa, anzi: tante cose si muovono sul fondo: sta crescendo la consapevolezza che il Maestro non vuole la divisione ma l'unità. *Veritas in caritate*, soprattutto con la sua Agenda Ecumenica, attesta che la base sta crescendo nel desiderio di unità. In occasione del 100° numero di *Veritas in caritate*, benedico il Signore per questa, ormai, consolidata realtà del panorama ecumenico italiano e chiedo al Signore di preservare dallo scoraggiamento il suo comitato di redazione.

Ad maiorem Dei gloriam!

fratel GUIDO DOTTI, monaco di Bose

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi di Biella

Non possediamo la verità, è la Verità che ci possiede, ci circonda ci abbraccia.

A noi, cristiani appartenenti a diverse confessioni, il nostro unico Signore ha chiesto di "amarci gli uni gli altri" come lui ci ha amato e ci ha detto di non cercare altrove la verità, ma di seguirlo perché Lui è "la via, la verità e la vita". E noi, successori del primo manipolo di discepoli, abbiamo subito cominciato a discutere "su chi fosse il più grande": avremmo dovuto farci riconoscere per l'amore gli uni per gli altri, e invece per secoli ci siamo fatti riconoscere per la nostra litigiosità, le scomuniche reciproche, le persecuzioni che ci siamo inflitti reciprocamente...

Eppure – grazie ad alcuni testimoni fedeli e profetici, grazie ai martiri di ieri e di oggi, grazie soprattutto allo Spirito del Signore che non abbandona mai la Chiesa di Cristo – da diversi decenni il fiume carsico del desiderio di unità appare sempre più frequentemente in superficie, così che ci è dato per misericordia del Signore di sperimentare – anche se solo per brevi momenti e luoghi di grazia – quanto è bello vivere insieme come fratelli e sorelle riconciliati.

"Ecco, io faccio una cosa nuova – dice il Signore – proprio ora germoglia. Non ve ne accorgete?". Non ce ne accorgiamo? Eppure una cosa nuova sta germogliando, una "novella Pentecoste" sta soffiando: i cristiani hanno ripreso a

parlarsi, a conoscersi, ad amarsi e, quindi, a essere credibili annunciatori del Vangelo, della buona notizia del Signore Gesù Cristo, morto e risorto perché tutti abbiamo la vita in abbondanza e siano salvati. La buona notizia della libertà dalla morte!

Sì, perché "la Verità ci farà liberi" e, liberi, vivremo nella "carità che non ha mai fine".

Grazie a *Veritas in caritate* per ricordarci questo, mese dopo mese, evento dopo evento, pensiero dopo pensiero.

ANDREA FAGIOLI

Direttore «Toscana Oggi»

Buon compleanno! Quello dei cento numeri di *Veritas in caritate* è un bel traguardo, anzi: è un bel punto di partenza per chissà quanti altri numeri. Se fossimo ingenui dovremmo augurare alla rivista vita breve. Vorrebbe dire che i cristiani sono prossimi all'unità. Siccome siamo realisti, comprendiamo che il cammino è ancora lungo, forse faticoso, ma anche bello.

Personalmente non ho mai fatto il Cammino di Santiago, ma tutti quelli che l'hanno fatto mi dicono che l'arricchimento umano e spirituale ripaga di gran lunga la fatica del percorso. Per non parlare della gratificazione al momento di entrare nella cattedrale simbolo della meta raggiunta. Del resto la stessa vita cristiana è un cammino. Allora buon cammino anche a *Veritas in caritate*.

Non sono un esperto in ecumenismo e pertanto mi è difficile aggiungere qualcosa agli auguri. Posso solo dirti alcune delle cose che in materia ho visto e vedo dall'osservatorio di un settimanale cattolico regionale che mettendo insieme quindici diocesi toscane dimostra di avere forte il senso dell'unità.

Da qui ho visto e vedo con quale impegno, ogni anno, si dà vita a Firenze alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ho visto tanti, nel passato e nel presente, prodigarsi in modo convinto per un cammino comune. E non solo in quei sette giorni di gennaio.

Da qui ho visto e vedo quello che si fa sul fronte del dialogo interreligioso oltre che dell'ecumenismo. Penso all'Amicizia ebraico-cristiana e alle figure di primo piano che l'hanno sostenuta. Penso a Firenze con il Rabbino, l'Imam e l'Arcivescovo che insieme rendono onore alla tradizione della città di Giorgio La Pira, culla non solo dell'umanesimo, ma anche del dialogo.

A questo punto non so dirti cosa è stata, cos'è e cosa potrebbe essere *Veritas in caritate*. So solo che è necessaria a loro e a noi. Avanti così. Buon lavoro. Cento di questi cento.

+ BRIAN FARRELL

Segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Il movimento ecumenico, al quale la Chiesa cattolica ha pienamente aderito a partire dal Concilio Vaticano II, sotto la guida dello Spirito Santo, ha già portato abbondanti frutti. La ritrovata fraternità tra cristiani provenienti da diverse Chiese è certamente il risultato più importante finora conseguito. L'esperienza di questa fraternità, basata sulla condivisione dello stesso battesimo e della stessa fede, ha permesso di intraprendere pian piano, mentre la reciproca fiducia cresceva, nuovi passi. Così, oggi siamo in grado di pregare insieme, di leggere insieme la Bibbia, di lavorare insieme per l'annuncio del Vangelo ed il servizio dei più bisognosi, tutte cose che fino a qualche decennio fa per molti, forse, erano assolutamente impensabili. Allo stesso tempo, anche i dialoghi teologici hanno compiuto progressi, mostrando come su alcuni punti dottrinali, intorno ai quali per secoli si era dibattuto in modo polemico, oggi esista un sostanziale consenso. Anche se la meta del movimento ecumenico, cioè la piena comunione visibile tra tutti i credenti in Cristo, non è stata ancora raggiunta, tuttavia, ringraziando Dio, dobbiamo riconoscere che, con passo lento e a volte faticoso, a causa delle nostre debolezze, siamo comunque in cammino verso la direzione giusta.

Un ostacolo al procedere di questo cammino è talvolta rappresentato dalla scarsa conoscenza di questi frutti finora raccolti da parte dei "non addetti ai lavori". È chiaro che, per essere davvero efficaci, i progressi compiuti nelle relazioni fraterne tra le diverse Chiese e nei dialoghi teologici devono essere recepiti nella prassi pastorale delle comunità cristiane, nella catechesi, nell'insegnamento della teologia. Da questo punto di vista, risulta davvero prezioso il compito di informare di quanto avviene nel mondo ecumenico e di formare una mentalità più sensibile su questo tema.

La situazione attuale del nostro mondo, segnato sempre più da contrapposizioni, conflitti e violenze, richiede da parte dei cristiani una rinnovata consapevolezza dell'importanza di ritrovare la loro piena unità. La storia ci ha già mostrato, persino in modo brutale, di quanto la divisione tra i cristiani abbia rappresentato una reale minaccia per la pace tra i popoli. Così, le tensioni, che purtroppo, anche ai nostri giorni, toccano il cuore della nostra Europa, non potranno essere risolte senza il superamento della divisione ancora esistente tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente. Anche nei dialoghi tra la Chiesa cattolica e le Chiese nate dalla Riforma, malgrado i passi in avanti compiuti, riconosciuti con ampio consenso nelle recenti comuni commemorazioni per il quinto centenario della Riforma di Lutero, sorgono oggi nuovi problemi di natura antropologica e culturale. Il cristiano, che segue gli avvenimenti ecumenici con attenzione e con discernimento, pur rammaricandosi per la lentezza del cammino, non perde la fiducia che questi nuovi ostacoli possano essere superati, perché sa che il movimento ecumenico è innanzitutto opera dello Spirito Santo e che l'unità è un dono che proviene da Dio. I dialoghi, gli incontri, tutte le iniziative comuni intraprese, non potrebbero portare alcun risultato se non sono accompagnate dalla preghiera, che ci dispone ad accogliere il dono dell'unità. Informazione ecumenica, formazione, ecumenismo spirituale sono tutte caratteristiche che contraddistinguono la rivista elettronica *Veritas in Caritate*. Al prof. Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, e ai suoi collaboratori auguro di cuore, a nome del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, di continuare ad offrire il loro prezioso servizio.

don ROBERTO GEROLDI

Vicario generale dell'Arcidiocesi di Lanciano-Ortona

L'Ecumenismo è stata una mia passione fin da giovane nel mio cammino di formazione cristiana ed ecclesiale. Solo in rari casi ho potuto relazionarmi con fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane, ma ogni volta ho constatato che l'informazione corretta, la conoscenza obiettiva e le relazioni fraterne sono strettamente legate e interdipendenti. Da anni ricevo *Veritas in caritate* e ogni volta è una gioia toccare, quasi con mano, la vivacità del percorso ecumenico nelle nostre chiese italiane. Una linfa, sotterranea, ma essenziale alla vita delle nostre comunità che diventeranno sempre più capaci di frutti di comunione e di unità. Ringrazio Riccardo Burigana, che mi onora della sua amicizia, per questo prezioso servizio che per me e per tanti è un vero dono. L'augurio che questo organo di informazione e comunione possa crescere e svilupparsi, continuando a rafforzare la rete di relazioni ecumeniche di cui è testimone e veicolo.

Grazie!

diacono PAOLO GIONFRIDDO

Direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Siciliana

Traguardo certamente notevole quello del 100° numero di *Veritas in caritate*, del quale può ritenersi soddisfatto il suo Direttore per la competenza e la costanza dimostrate.

Credo sia impostato bene dal punto di vista della struttura tematica. Ottimo per le informazioni che offre sugli eventi ecumenici nazionali e internazionali.

A mio parere potrebbe essere opportuno far precedere agli articoli di ampio contenuto una sintesi breve ma puntuale – bene evidenziata tipograficamente – così da permettere al lettore di avere una visione immediata dei singoli temi trattati.

Io ripeto spesso e qui ancora applico, che i migliori risultati si ottengono – secondo l'insegnamento di Giovanni Crisostomo – allorché si crea "armonia" (che in greco significa "congiunzione") fra corpo e anima, fra dimensione materiale e dimensione spirituale, al di là di eventuali *loghismoì*, cioè di processi razionali puramente speculativi. Sarebbe questo un metodo efficace che condurrebbe ad ulteriori progressi nel dialogo ecumenico. Sarebbe questo un approccio utile alla lettura critica di *Veritas in caritate*, in cui intelletto e cuore si armonizzano per riuscire a trovare i nodi essenziali delle divisioni e delle diversità descritte.

+ ALDO GIORDANO

Nunzio Apostolico in Venezuela

Ho accompagnato fin dagli inizi *Veritas in caritate*, opera infaticabile e intelligente dell'amico Riccardo a cui va un grazie grande. La mia esperienza nel campo della riconciliazione fra i cristiani mi ha insegnato che per avere una fiducia ecumenica senza esitazione occorre avere occhi per riconoscere e amare, nelle divisioni, nei ritardi ecumenici, nelle paure, nei tradimenti, negli scandali, la presenza del Cristo Crocifisso. Questo elimina l'esitazione e la tentazione di arrendersi. Non siamo soli, il Cristo ci ha "preceduti" anche per l'unità della Chiesa e ha già dato la vita per "redimere" le nostre divisioni e i peccati che segnano i nostri rapporti. In Cristo il muro di separazione è già caduto. I suoi discepoli sono chiamati a fare lo stesso verso ogni fratello e specie verso chi condivide la stessa fede in Lui. Oggi tra le Chiese e le comunità ecclesiali non esiste ancora la condivisione di fede sufficiente per celebrare l'Eucaristia insieme, ma nulla impedisce di vivere insieme il vangelo, la carità, la collaborazione, la solidarietà e di promuovere e difendere insieme i valori ispirati dal vangelo. In questo modo si crea lo spazio per la presenza fra noi del Risorto. Nonostante le situazioni difficili che tutti conosciamo, in realtà il Risorto sta operando. L'ecumenismo in questi decenni è uscito dalle strutture istituzionalizzate, dalle facoltà, da cerchie ristrette di pionieri e sta diventando un'esigenza di tanti cristiani d'Europa, un fatto "normale" e questo indica che è iniziata una nuova fase del cammino di riconciliazione. *Veritas in caritate* è una testimonianza di questa "resistenza ecumenica" che non si arrende perché è basata sulla "Veritas" che il Cristo è stato crocifisso dalle nostre divisioni ed è presente in esse e che il Risorto ha già iniziato l'opera dell'unità, ci precede e ci attende su questo cammino. Ogni esperienza, ogni iniziativa, ogni documento, che trova spazio nelle pagine di *Veritas in caritate* è un segno di fiducia, perché è un luogo della "Caritas", dove il Risorto sta portando avanti l'unità dei cristiani. Non dobbiamo perdere la fiducia, perché le pagine della storia non sono solo scritte da noi, ma sono scritte nel cielo. Spesso mi viene in mente il vangelo del miracolo della moltiplicazione dei pani che per accadere ha avuto bisogno di qualche pane e qualche pesce da parte nostra. Il nostro contributo è costituito da pochi pani e pochi pesci. Essi sono indispensabili e necessari: senza di essi infatti non può accadere alcun miracolo, ma chi fa il miracolo non siamo noi, è il Cristo. Non è nostra capacità e compito fare i miracoli, ma è nostra responsabilità condividere i nostri pani e pesci, senza trovare scuse, perché qualche pane e qualche pesce ecumenico certamente lo possediamo. Sto imparando il valore ed i frutti ecumenici di qualunque piccolo gesto di amore. Posso raccontare un piccolo fatto. Alla fine degli anni novanta avevo partecipato al sinodo del valdesi, a Torre Pellice, in Piemonte, insieme al mio collega, il segretario generale della KEK, Jean Fischer. Dopo l'incontro ho invitato Jean a venire a Cuneo, la mia città natale, che si trova ad un'ottantina di chilometri di distanza, promettendogli la bellezza delle montagne, il buon vino... In realtà è piovuto per due giorni, ma Jean ha potuto conoscere la mia città, i miei amici. Alla fine mi ha ringraziato per la possibilità di aver conosciuto la mia „grande famiglia“. Insieme avevamo anche visitato mia mamma che si trovava nell'orto. Jean parlava francese e mia mamma il dialetto piemontese, ma sembrava si comprendessero. Mia mamma aveva in mano una cesta di bei pomodori e li

ha regalati a Jean che li ha accolti con gioia. Qualche settimana dopo, al Consiglio delle Chiese di Ginevra, ho incontrato la moglie di Jean che mi ha detto: “ mio marito torna sempre a casa dai suoi incontri europei con del fogli di carta in più, questa volta è tornato con degli ottimi pomodori!”. Si parlava dei pomodori di mia mamma al Consiglio mondiale delle Chiese ed io ho pensato che forse mia mamma aveva compiuto, senza saperlo, un gesto ecumenico più importante di tanti miei incontri! Alla fine di quell'anno mia mamma, improvvisamente è morta. Una delle prime telefonate che mi hanno raggiunto è stata quella di Jean Fischer, dicendomi che al Consiglio delle Chiese avevano pregato per mia mamma e qualche settimana dopo mi ha scritto una lettera molto bella ricordando il loro incontro nell'orto e i pomodori!

Avanti *Veritas in caritate!*

padre DONATO GIORDANO osb oliv

Direttore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo della Conferenza Episcopale della Basilicata

Accolgo volentieri l'invito a esprimere un mio pensiero su *Veritas in caritate* in occasione del centesimo numero. Ricordo bene quando, nel dicembre 2008, ricevetti il primo numero di questa rivista elettronica, emanazione del Centro per l'Ecumenismo in Italia, ospitato presso l'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia. Tra gli intenti del Centro, c'era quello di favorire la conoscenza della storia dell'ecumenismo in Italia e di accrescere l'informazione sulle iniziative ecumeniche a livello locale. A tal proposito si pensò alla redazione di un bollettino elettronico mensile, il quale oltre ad offrire un'agenda ecumenica, con il programma delle iniziative, contenesse altro materiale utile alla formazione di quanti fossero interessati al dialogo non solo tra cristiani, ma anche interreligioso.

Subito mi accorsi, però, che il bollettino del Centro veneziano non era proprio un qualcosa di nuovo. Esso era l'erede di Notizie dell'Ecumenismo in Italia, edito dal 2002, a cura del Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico in Italia di Livorno. Il Centro livornese (CeDoMEI), voluto soprattutto da mons. Ablondi, era nato per il recupero della memoria storica del dialogo ecumenico in Italia - con la raccolta del materiale di quanti avevano contribuito e contribuivano al dialogo ecumenico e interreligioso - oltre a svolgere altre attività, tra cui la pubblicazione del suddetto notiziario elettronico. Già da allora consultavo con interesse il notiziario e vi attingevo preziose informazioni per il mio incarico di Delegato diocesano.

Per ragioni varie, il progetto livornese si era trasferito a Venezia, allorché il prof. Riccardo Burigana, fulcro dell'iniziativa, aveva fondato nella città lagunare il Centro per l'Ecumenismo in Italia, con finalità più ampie e impegnative del CeDoMEI, dando nuovo slancio alla ricerca in campo ecumenico. Fu così che il 6 dicembre 2008 uscì il primo numero di *Veritas in caritate* a servizio dell'ecumenismo in Italia, favorendo non solo la conoscenza delle numerose iniziative di dialogo tra i cristiani, ma fornendo anche approfondimenti tematici, articoli formativi e segnalazioni bibliografiche. Un lavoro di grande utilità quanto impegnativo, che per nove anni è andato avanti grazie alla perseveranza e alla tenacia del prof. Burigana, al quale va il merito e l'apprezzamento per il suo prezioso servizio all'ecumenismo italiano. Sono sicuro che, come me, ne hanno tratto giovamento non solo gli “specialisti” dell'ecumenismo, ma anche tanti “appassionati” e semplici cristiani che hanno avuto modo di conoscere gli eventi e viverli uniti nella preghiera. Il mio augurio è che questo centesimo numero non sia inteso solo come un traguardo, ma costituisca una tappa dalla quale ripartire per un'ulteriore crescita qualitativa del dialogo ecumenico in Italia.

fra ROBERTO GIRALDO ofm

Istituto di Studi Ecumenici di Venezia

Alcuni Capi di Stato sono consci che i primi 100 giorni del loro governo sono fondamentali per dare le direttive del programma di governo e dei cambiamenti che intendono proporre. Direi che i primi 100 numeri di *Veritas in caritate* ci hanno fatto sperimentare l'utilità di questa rivista on-line. Spesse volte vi ricorro e le dedico uno sguardo per rendermi conto di cosa bolle in pentola. Ci sono tante di quelle iniziative in giro per l'Italia che a volte rimango stupefatto perché penso, di rimando, a quel tanto parlare di gelo o inverno ecumenico che tende a scoraggiare chiunque si occupi di ecumenismo. Diverse volte mi trovo a parlare di *Veritas in caritate* proprio perché invito chi mi parla di inverno ecumenico a scorgerla e a rendersi conto che, al di là dei grandi incontri e dei documenti di dialogo, c'è una vita ecumenica che pulsa prepotentemente. E ti rendi conto, così, dei molti cristiani che cercano di promuovere l'unità e la pace con tutti. Questo pulsare quasi sconosciuto è la vera forza di una convinzione che sta maturando e che, prima o poi, giungerà ai più alti livelli delle gerarchie e aprirà a loro la possibilità di addivenire ad accordi sempre più sostanziali.

Non mancano, in *Veritas in caritate*, gli accenni anche a documenti e incontri internazionali significativi che ci ricordano che c'è vita anche a livelli più alti e non solo in campo ecumenico, ma anche in campo interreligioso.

Veritas in caritate, in definitiva, è uno strumento quanto mai utile di segnalazione di eventi, di documenti, di problematiche, della varietà secondo cui sono trattate le tematiche dell'anno. Per non parlare poi delle indicazioni bibliografiche ricche e precise specie su temi importanti. Ci fa sentire che il territorio attorno a noi è coltivato faticosamente, ma tenacemente e che la vita che vi fiorisce. E sempre una iniezione di fiducia! C'è veramente da ringraziare per il lavoro che c'è dietro.

CARLA GRIBODO
Diocesi di Susa

Veritas in caritate è uno strumento di informazione utilissimo per rimanere aggiornati su ciò che succede nell'ambito dell'ecumenismo, sia che si tratti dei tantissimi appuntamenti organizzati dagli Uffici diocesani per l'ecumenismo, in Italia - che sempre mi sorprendono -, sia per la documentazione ecumenica, che ci permette di avere una visione ampia dell'ecumenismo anche al di fuori dell'Italia. Ciò dimostra che lo Spirito Santo è continuamente al lavoro per illuminare quanti si sforzano di contribuire alla realizzazione delle parole di Gesù: "che tutti siano una cosa sola". Questo mi aiuta e mi dà speranza che un giorno le chiese saranno anche visibilmente unite riconoscendosi reciprocamente nell'unica Chiesa del Signore, con la lode, l'annuncio evangelico e la condivisione della mensa eucaristica, pur nel rispetto delle proprie tradizioni.

don ENZO GRECO

Direttore dell'Ufficio dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso della Diocesi di Terni, Narni, Amelia

Il cammino tra le varie "stagioni" dell'ecumenismo ha avuto nel bollettino on line *Veritas in caritate* non solo un informato compagno di viaggio ma una vera e propria bussola per orientarsi nel vasto e diversificato mondo ecumenico. Dunque grazie per questi 100 passi nel cammino della condivisione dei doni e delle ricchezze che ci accompagnano nel comune desiderio di "camminare insieme" come dice Papa Francesco, allora *Veritas in caritate* può essere una mappa interessante per mettere in comune iniziative, idee, e le nostre reciproche diversità, un utile strumento per sentirsi parte di un grande movimento che sparge nel terreno i semi dell'unità e della riconciliazione.

Buon cammino !

pastore DIETER KAMPEN

Pastore delle Comunità elvetica, metodista e valdese di Trieste

Comunicazione innovativa

Avendo anch'io in passato costruito una piccola newsletter (www.bollutnet.org), posso solo ammirare il grande lavoro che sta dietro le prime 100 edizioni di *Caritas in Veritate* e congratularmi per la grande diffusione ormai raggiunta, peraltro in continua crescita. Si tratta di una forma di comunicazione nel passato, e ancora nel presente, spesso trascurata dalle chiese. Certo, di newsletter ce ne sono tante, a volte troppe, però *Caritas in Veritate* si distingue per la sua impostazione, non rivolta ad un'auto promozione, di voce di migliaia di attività sparse per il paese. Con questo stesso spirito Riccardo Burigana due anni fa ha fondato il progetto "*Leggere e rileggere la Riforma*" (www.reforma500anos.org/home-it), che anche vuole essere una piattaforma di tante istituzioni diverse. In questo contesto in febbraio fu organizzato a Firenze, grazie all'impegno dei fratelli Burigana, un bellissimo convegno sulla Riforma, che pure ha osato nuove vie di comunicazione. Invece delle solite "Lectio magistralis" di 40-60 minuti che sicuramente hanno la loro ragione di essere, ma che altrettanto sicuramente non sono molto comunicative e lasciano poco spazio agli altri, il convegno si è composto da tante relazioni non superiori a 20 minuti di tante voci diverse, mentre per l'approfondimento si può ormai consultare le relazioni, pubblicate nella rivista "*Colloquia Mediterranea*". È stato un evento molto stimolante e apprezzato da tutti i partecipanti. L'internet ha cambiato le forme di comunicazione, la globalizzazione rende necessaria la consapevolezza che "il tutto è superiore alla parte" (*Evangelii gaudium*), l'ecumenismo ci ha fatto riconoscere come fratelli e sorelle in Cristo. Cercare di promuovere forme di comunicazione non gerarchiche è in questo contesto fondamentale e mi sembra che *Caritas in Veritate*, con la sua volontà di dare voce a tante iniziative, in questo sia un segno dei tempi.

Congratulazioni per il primo 100esimo!

FRANCA LANDI

Commissione per l'ecumenismo della Diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato

Veritas in caritate è davvero un lucido specchio della volontà e della determinazione, così diffusa tra le persone di buona volontà, di ricercare la comunione in Cristo e di perseverare su quella strada, INSIEME comunque, "sperando contro ogni speranza"! Che l'Eterno illumini sempre questo importante cammino, alla ricerca dell'unità per la quale siamo chiamati a dare testimonianza!

padre PIETRO LANZA

Protosincello dell'Eparchia di Lungro

In questi ultimi tempi alcuni ritengono che il fervore per l'unità dei cristiani si sia leggermente intiepidito. Coloro che esprimono tale "avventato" parere hanno assolutamente bisogno di ricevere *Veritas in caritate* per venire a conoscenza di quanto e quale fervore, invece, anima i cristiani riguardo la parola del Figlio Unigenito di Dio, nostro Signore e Salvatore, elevata al Padre perché i suoi fossero resi degni di accettare il dono dell'unità in Lui e come Lui col Padre, fonte della vita e di ogni bene.

In questi suoi primi dieci di vita, infatti, *Veritas in caritate* ha portato l'ecumenismo dell'amore e della carità tra i cristiani a diventare ecumenismo della conoscenza delle attività messe in atto dalle Chiese e dalle Comunità cristiane, guidate dallo Spirito Santo, sulla strada di Dio.

Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia
 Fondata e diretta da Riccardo Burigana

La conoscenza degli eventi ha dato la possibilità di poter partecipare agli incontri organizzati o di averne le relazioni o i documenti, per la condivisione della gioia del cammino ecumenico, delle speranze e delle difficoltà dei passi. *Veritas in caritate* ha offerto e provocato la possibilità di frequentarsi, di riconoscersi nella luce della stessa fede, di entrare in relazione, di organizzare, lavorare e pregare insieme.

Come cristiani siamo ben consci che la nostra fede si basa sul Dio che si rivela per farsi conoscere, per entrare in relazione con l'uomo e per condividere la dignità di poter avere a che fare con Lui, che dona la pace tramite il Figlio e invita e sostiene all'unità, tra i cristiani, certamente, ma, soprattutto e innanzitutto, con lui, attraverso l'opera dello Spirito Santo, guida del cammino delle Chiese e iconografo interiore dei cristiani.

Alla nostra piccola e giovane Eparchia di Lungro, Diocesi cattolica di rito bizantino per gli italo-albanesi dell'Italia continentale, presenza ecclesiale orientale, pienamente in comunione con l'Oriente per il patrimonio liturgico-spirituale e con l'Occidente per la fede cattolica e la giurisdizione, che si avvia a celebrare il centesimo anno di vita nel prossimo 2019, *Veritas in caritate* ha dato la possibilità di arricchirsi con la conoscenza dei passi ecumenici in atto ma, anche, ha offerto una platea dove farsi conoscere e dove offrire il proprio canto di lode a Dio per le grandi cose operate nella propria storia.

Ringrazio vivamente coloro che svolgono questo ministero della "*Veritas in caritate*" e prego Dio perché lo Spirito Santo li renda idonei a continuare questo lodevole servizio per il bene dei cristiani "pellegrini" e a maggior gloria di Dio, per molti anni ancora, sempre meglio, dando notizie per favorire legami, offrire sostegno, a coloro che sono in cammino attratti dalla "luce che non tramonta" per giungere ad essere portatori di luce, nello spazio dove si vive, per il tempo che è assegnato di mettere a frutto, in buona e giusta relazione con i compagni di viaggio, in cammino per raggiungere la sorgente della luce, santa ed eterna, guidati dallo Spirito di verità e di unità.

don MAURO LUCCHESI

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'Arcidiocesi di Lucca

Più che informazione

Si può valutare il successo di una rivista di informazioni dalla sua puntualità, dalla precisione delle segnalazioni, dal numero dei destinatari raggiunti. Tutti criteri veri. Ma nel caso di *Veritas in caritate* lo strumento diventa più importante di se stesso, infatti, oltre che da informatore, serve da rivelatore di una realtà che non appare molto ma è parte vivace della vita delle chiese: il cammino verso l'unità dei cristiani. Unità che è costitutiva dell'atto di fede perché obbedienza al Signore che ha costituito come suo corpo indivisibile la Chiesa, unità sacrificata per molti secoli all'uniformità in virtù di ecclesiologie esclusive, unità accolta come urgenza anche dalla chiesa cattolica dopo la nascita del movimento ecumenico suscitato dallo Spirito.

Questa ricerca dell'unità richiede sempre di essere accolta, custodita e ricercata con coraggio e chiarezza anche nel nostro tempo quando incontra ostacoli nuovi: da una parte il relativismo culturale che giustifica ogni frammento e dall'altra da una identità ecclesiale chiusa e rivolta al passato.

In questo contesto *Veritas in caritate* non solo rileva la vitalità del cammino verso l'unità – vivace anche in Italia oltre ogni apparenza – ma con l'articolazione delle varie voci che l'ecumenismo le impone e l'intelligenza della redazione ha accolto, ne tiene viva la memoria e ne sostiene il passo.

Dire *lunga vita* alla rivista che ha raggiunto il n. 100 può essere banale, ma è più che un auspicio, è una necessità!

LUIZ CARLOS LUZ MARQUES

Universidade Católica de Pernambuco di Recife

Ricevo *Veritas in caritate* dal primo numero, dal dicembre 2008, e da allora il suo arrivo è per me, che ho studiato per tanti anni in Italia, un'occasione del tutto particolare per conoscere sempre meglio il cammino ecumenico in Italia; la miriade di incontri di vario livello offre un quadro interessante di come si è sviluppato l'ecumenismo in Italia, assumendo tante forme in tanti luoghi. A volte mi chiedo quanto lavoro ci deve essere alle spalle della redazione di un'Agenda tanto ricca, che Riccardo Burigana, a cui mi lega un'amicizia più che ventennale, mi ha detto tante volte che rappresenta solo una parte delle iniziative ecumeniche locali. Per questo motivo sono grato a Riccardo Burigana e al gruppo che in questi anni ha condiviso con lui la passione e l'impegno con i quali ogni mese viene preparata *Veritas in caritate*. Dopo 100 numeri c'è da formulare l'augurio che *Veritas in caritate* possa continuare a uscire, regolarmente, cercando di coinvolgere sempre più uomini e donne di buona volontà nella costruzione di una cultura dell'accoglienza, fondata sul dialogo ecumenico, che rappresenta una sfida irrinunciabile e fondamentale per tutti i cristiani del XXI secolo.

don ANDREA MALFATTI

Istituto di Studi Ecumenici di Venezia

Veritas in caritate: aggiornamento ed informazione ecumenico per l'oggi; memoria e custodia ecumenica per il domani

Con questo mese novembre la rivista *Veritas in caritate* raggiunge quota 100 numeri.

Dicembre 2008 – novembre 2017. Da 9 anni il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, diretto dal prof. Riccardo Burigana, aggiorna, istruisce, educa ed informa sull'ecumenismo in generale ed in particolare sull'ecumenismo in Italia.

Ho conosciuto la rivista nell'ottobre 2011 quando iniziai i miei studi di Licenza in teologia con specializzazione in studi ecumenici, presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia. Da quell'ottobre, mese dopo mese, fino ad oggi (e spero anche per il futuro) la rivista *Veritas in caritate* si è dimostrata un valido strumento di ricerca e aggiornamento ed informazione sull'ecumenismo italiano ed internazionale; questo per mezzo delle sue sezioni interne: Agenda Ecumenica, Documentazione Ecumenica, Memorie storiche, Bibliografia Ecumenica e l'Editoriale (sempre legato all'attualità ecumenica del momento) del prof. Burigana, molto precise e dettagliate.

Un grandissimo grazie va a tutti coloro che si prendono cura di quest'opera: al direttore prof. Riccardo Burigana, alla redazione intera e ai collaboratori vari.

Assieme a questo ringraziamento, va anche il mio incoraggiamento e preghiera di non demoralizzarsi davanti alle eventuali critiche, sconfitte o difficoltà... la natura e lo scopo di *Veritas in caritate* sono di fondamentale importanza per l'oggi ecclesiale ed ecumenico, ma anche per il futuro prossimo e lontano: offrendo ai posteri (con chissà quale scenario confessionale e/o religioso) una memoria ecumenica di grande valore, ben curata e custodita.

Ad multos annos!

don FRANCESCO MARCHESI

Moderatore della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso del Patriarcato di Venezia

Alla fine degli anni '50, in uno dei primi numeri della rivista ecumenica "Russia Cristiana", si faceva menzione dei ritrovi, presso un albergo della città di San Remo, di un gruppo interconfessionale dedito allo studio e alla meditazione della Parola di Dio in uno spirito di comunione e condivisione fraterna. Dato il clima ecclesiale ancora piuttosto diffidente nei confronti del Movimento ecumenico, di tali incontri "sanremesi" non si davano in realtà notizie dettagliate. Eppure la menzione già indicava, da parte dei redattori della nascente rivista, il bisogno di riconoscere dei compagni di viaggio nella comune avventura ecumenica: un primo timido e silenzioso tentativo di alzare il capo e guardarsi attorno; di fare rete per meglio sostenere il comune ideale di servizio all'Una Sancta. Il fondatore di quella nascente rivista, padre Romano Scalfi, e il giovane sacerdote di San Remo animatore di quel gruppo ecumenico, don Alberto Ablondi, poi vescovo di Livorno, sarebbero peraltro diventati nei decenni successivi autentiche "rocce" dell'ecumenismo italiano. Protagonisti di cammini diversi, nonché mossi certamente da carismi e sensibilità differenti ma accomunati entrambi dal desiderio di poter vedere un giorno l'unità visibile dei cristiani testimoniare con più forza la carità di Cristo ad ogni uomo e ad ogni donna.

Ecco allora che, fin dagli albori della straordinaria vicenda dell'ecumenismo italiano, non è emersa nei suoi interpreti semplicemente l'urgenza di un impegno ecumenico sempre più intenso nel campo della ricerca teologica e della vita spirituale, nel campo dello studio storico e della prassi ecclesiale, ma, ancor di più, ha iniziato a farsi strada il bisogno di riconoscere persone che fossero capaci di condividere quello stesso cammino e di sostenerlo senza paura di sacrificarsi per esso. Ciò perché nella testimonianza reciproca della medesima passione all'ideale dell'unità della Chiesa potesse alimentarsi con più forza la speranza in questo duro quanto (tante volte) incompreso cammino.

Ora, *Veritas in Charitate* – che non a caso ripete nel suo nome il motto episcopale di mons. Ablondi – si pone certo come un frutto maturo di questa grande e tenace passione. Negli anni essa, all'interno della più ampia attività della Fondazione Giovanni Paolo II cui fa capo, ha saputo tessere con pazienza una trama articolata di rapporti facendo conoscere alla Chiesa italiana il fermento ecumenico che in tante parti la caratterizza. In tal senso *Veritas in Charitate* non si è rivelata semplicemente un utile strumento per gli "addetti ai lavori". Essa piuttosto, nella sua forma di rivista on-line, ha contribuito a dettare quello stile comunionale capace di valorizzare, accanto ai grandi passi del cammino ecumenico più recente, anche i piccoli momenti che, pur lontani dai riflettori e dai grandi circuiti mediatici nazionali ed internazionali, costituiscono il tessuto di una storia preziosa agli occhi di Dio. Una storia che, in tempi confusi come quelli che viviamo, testimonia una speranza che non viene mai meno. Quella speranza che si comunica con più certezza quando i cristiani sono un cuor solo e un'anima sola.

Dunque, con gratitudine e convinzione, mi unisco ai tanti messaggi di augurio rivolti alla rivista, alla sua redazione e al suo direttore... ad multos annos *Veritas in Charitate*!

don GILFREDO MARENGO

Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia di Roma

L'incontro con *Veritas in caritate* è stato per me uno dei frutti dell'amicizia e collaborazione con Riccardo Burigana. Ho così scoperto la ricchezza e vivacità dell'interesse ecumenico che pervade tanta parte del tessuto delle nostre comunità ecclesiali in Italia.

Veritas in caritate oltre a essere un imprescindibile strumento di informazione e comunicazione in questo ambito, non fa mancare al lettore attento suggerimenti, segnalazioni, contributi in vario modo utili per quanti vivono la propria esperienza di fede con passione all'unità, slancio di testimonianza e sincera curiosità intellettuale.

Grazie di cuore e buon lavoro!

ALESSANDRO MARTINELLI

Direttore del Centro per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'Arcidiocesi di Trento

100 numeri di *Veritas in caritate* mi inducono come prima parola a dire grazie!

Innanzitutto a te. Grazie per questo strumento, prezioso, che ci ha permesso, e che ci permette, di superare i nostri confini, i nostri territori, le nostre terre. È un grazie sincero (e un incoraggiamento a proseguire!) perché mai come oggi è profonda l'esigenza di offrire uno spazio di conoscenza e di relazione che sappia andar oltre il consueto.

Veritas in caritate in tutto questo tempo ha reso possibile la conoscenza e il rapporto con gli altri. Ha permesso a tanti di noi, e ad altrettanti che non hanno mai avuto modo di farlo, di creare una rete, possibile, evidente, tra le tante energie, tra le numerose forze, tra le molteplici potenzialità umane che non sempre trovano l'opportunità e il luogo di esprimersi. A partire dal semplice comunicarsi.

Il grazie, poi, diventa ancor più autentico poiché al di là di un puro dato di conoscenza, questo strumento s'è trasformato presto in un luogo di formazione, e soprattutto di educazione al confronto, al dibattito, e quindi alla ricerca. È in questo spazio che mi riservo l'augurio: che tutto questo trovi sempre più canali di diffusione, non certo per dire quanto si è bravi, quanto per dire, alla Chiesa, alle Chiese, alle Religioni, alla Società, che non possiamo più esimerci dal pensare ad un "noi", e che proprio per fede si rende sempre più necessario passare dalla genericità e dalla parzialità delle informazioni alla solidità e alla ricchezza di un pensiero plurale.

Con ogni buon augurio

+ fra PAOLO MARTINELLI, ofmcap
Vescovo ausiliare di Milano

La rivista *Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia*, ha raggiunto il suo 100° numero. Ringraziamo il Signore per questo servizio puntuale e significativo. Ringrazio in particolare il prof. Riccardo Burigana, che conosco ormai da un po' di anni, responsabile di questa rivista elettronica e Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia. Saluto con tanta riconoscenza i 100 numeri di questa rivista perché il servizio fatto non riguarda solo gli addetti ai lavori del campo dell'ecumenismo, ma tutto il popolo di Dio. Infatti, il dialogo ecumenico (come anche quello interreligioso) non è più semplicemente un capitolo tra gli altri della teologia o della vita spirituale e pastorale della Chiesa, ma dimensione interna della nostra fede nella vita quotidiana delle nostre comunità cristiane. L'augurio è perciò che questo strumento aiuti un numero sempre più ampio di persone a crescere nella dimensione ecumenica della fede cristiana.

don LUCA MERLO
Delegato per l'Ecumenismo della Diocesi di Verona

Apprezzo molto il servizio offerto da *Veritas in caritate*. Anzitutto perché dà visibilità alle numerosissime iniziative ecumeniche che si svolgono di continuo su tutto il territorio nazionale; già questo segnala una vitalità diffusa e crescente che fa ben sperare... In secondo luogo, trovo che *Veritas in caritate* sia uno strumento utile non soltanto per poter conoscere quanto viene proposto in giro, imparando gli uni dagli altri, ma anche perché certifica che l'ecumenismo sta diventando una dimensione che sembra caratterizzare in maniera fattiva il vissuto di tante chiese locali.

Tutto questo ci incoraggia ad intensificare ancor più il nostro impegno di testimonianza ecumenica.

Grazie davvero, quindi, per questo prezioso servizio che mi auguro possa continuare e crescere.

don BRUNO MONDINO
Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Cuneo-Fossano

Siamo giunti al centesimo numero di "Veritas in caritate", numero significativo per questa pubblicazione on-line che raccoglie le "informazioni dall'Ecumenismo in Italia". Il suo intento – così dichiara Riccardo Burigana nel primo numero – è quello di "essere uno strumento, pensato, costruito e condiviso da tutti coloro che si pongono al servizio della causa ecumenica in Italia".

Ora, dopo 9 anni di cammino con 100 numeri alle spalle, che possiamo dire di questo "bollettino"? Sinteticamente formulerei questo giudizio: una felice intuizione, una lodevole dedizione, un intelligente servizio.

Senz'altro *Veritas in caritate* nasce dall'aver intuito la grande vitalità dell'Ecumenismo in Italia, vitalità che già si poteva intravedere grazie agli incontri promossi a livello nazionale dalla CEI o dal SAE. *Veritas in caritate* ha scommesso su questa vitalità e l'ha messa in luce, certificando che l'Ecumenismo in Italia non è un fuoco di paglia continuamente da riaccendere, ma un "movimento" che, senza rumori ed enfasi, cammina con convinzione e decisione verso l'unità delle Chiese.

La felice intuizione ha potuto realizzarsi grazie al paziente e costante servizio di Riccardo Burigana e di quanti, credendo a questo servizio, hanno voluto mettere in rete le informazioni e gli appuntamenti ecumenici delle singole chiese locali. È questo il punto di forza di *Veritas in caritate*. Il fatto che il servizio sia stato svolto in tutti questi anni con regolare puntualità attesta senza ombra di dubbio la "lodevole dedizione".

Il titolo "Veritas in caritate" dice la prospettiva in cui colloca il bollettino: esso vuole attestare la ricerca delle chiese nella fedeltà a Cristo e nel dialogo nella carità. A questo scopo è particolarmente utile le sezioni Documentazione Ecumenica e Memorie Storiche. L'unire in un unico servizio un'agenda dettagliata degli appuntamenti l'aspetto formativo lo rende davvero un servizio intelligente.

L'augurio è che questo servizio possa essere sempre più conosciuto ed utilizzato in Italia.

Di qui anche una proposta: non si potrebbe far conoscere maggiormente attraverso *Avvenire*, *Famiglia Cristiana*, *Tv* 2000

don VALERIO MUSCHI

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Trieste

Caro Riccardo,

Innanzitutto ti faccio i complimenti per questo importante "primo" compleanno!

Ricordo anni fa quando udii parlare il cardinale Koch dell'inverno ecumenico: egli usò il paragone dell'aereo in volo il quale quando si alza fa un gran rumore mentre una volta in cielo non lo senti più, però sta correndo velocemente e commentò che l'ecumenismo in casa cattolica che era nato 50 anni prima tra un clamore generale e tante attese e che aveva mosso i primi passi essendo seguito da vicino da molti, oggi che se ne parla molto meno in quanto non costituisce più una "novità mediatica" sembrasse fermo, mentre in realtà sta correndo! Ecco, mi sembra che *Veritas In Caritate* sia il "radar" che evidenzia la corsa del nostro "aereo ecumenico".

Quanto sia necessario raccontare (bene) le storie e gli eventi per comprenderne il senso me lo hai insegnato tu stesso sui banchi dell'Istituto Studi Ecumenici.

Con il tuo impegno stai cercando, e credo con successo crescente, di continuare a raccontare questa storia ecumenica che oggi è tutt'altro che esaurita o ferma, anche se c'è una certa mentalità ignorante, paurosa e chiusa che va nella direzione opposta. Invece di polemizzare, tu continui a raccontare, e questo da incoraggiamento ai tanti che, come me, come noi, credono nella via ecumenica. Quindi ancora una volta, Riccardo, grazie! Continua e, con l'aiuto di Dio, rendi sempre più efficace il tuo prezioso servizio!

+ IVO MUSER

Vescovo di Bolzano – Bressanone

Ringraziamo il Signore: Il nostro tempo è caratterizzato dall'incontro delle chiese, cosa che per secoli non accadeva. La nostra rivalità si è trasformata in disponibilità, la contrapposizione in ascolto, la polemica in accoglienza.

Qual è, dunque, il primo compito dell'ecumenismo? Mettere al centro Cristo, luce da cui tutti riceviamo la luce. Non c'è, quindi, nessuna chiesa che è luce per le altre, poiché tutte sono sotto l'unica Luce, così che la luce di ogni chiesa viene assorbita dall'unica Luce, quella vera, in cui essa e tutte si riflettono.

Un elemento importante del dialogo ecumenico è la scoperta dell'unità nella diversità. Questo significa che ognuno accetta di andare a scuola dell'altro, poiché ha compreso come nell'altro parla quell'Unico Maestro che parla in tutti. Tutti discepoli, dunque. Sarà proprio Gesù che ricorderà ai suoi discepoli di non farsi chiamare maestri, perché uno solo è il loro maestro.

Altro aspetto del dialogo è unità e rinnovamento, cioè il dialogo colto come provvisorietà dinamica; dialogo che non s'impone come realtà finita, ma in un continuo dinamismo, sempre aperto, sempre in ricerca di quella Verità che variamente e sempre in modo nuovo e avvincente si propone a tutti gli uomini.

Ancora un diverso aspetto del dialogo ecumenico è passaggio dalla coesistenza alla proesistenza, cioè il passare dal convivere allo spendermi per l'altro. E questo per rispondere alla mia vocazione battesimale, che nasce dal mio accorpamento a Cristo, colto nel suo essersi fatto pro-esistenza. In tal modo l'unità non è più uniformità, ma un frutto di una continua conversione.

Un diverso aspetto ancora del dialogo è l'educazione alla libertà che deve comportare il superamento delle parzialità. La parzialità crea ostacolo e sfocia nell'integrismo. Abbiamo, invece, bisogno di imparare l'uno dall'altro.

L'ecumenismo nasce dalla scuola del Vangelo e della Parola, che è stata rivolta non a qualche gruppo confessionale, ma agli uomini, senza etichette di sorta; infatti, nella Parola il Signore Gesù si presenta come il totalmente accogliente, che nell'essere levato da terra attira tutti a sé. Uscire dalla parzialità significa uscire dal proprio ghetto e dalle proprie sicurezze indiscusse.

Nell'accostarsi all'ecumenismo bisogna fare attenzione e rifuggire due atteggiamenti contrapposti: il radicarsi nel proprio passato senza guardare alla novità che emerge e che mi sta davanti; e il diventare rivoluzionari, rinnegando quel passato di cui siamo figli e rimanendo, in tal modo, privi di radici e di identità.

Teniamo sempre presente che le ragioni di Cristo a favore dell'unità sono sempre più forti di quelle nostre per restare divisi. L'ecumenismo non è una moda e nemmeno un segno dei tempi. È molto di più: sta nella volontà del Signore Gesù Cristo ed essere ecumenici fa parte dell'essere cristiani.

Buon cammino ecumenico a tutti noi, illuminati da Cristo, unica luce del mondo.

SILVIA NANNIPIERI

Direttrice della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale della Toscana

Caro Riccardo

non so se queste poche parole potranno essere utili per celebrare i 100 numeri del "nostro" (permettimi di chiamarlo così) bollettino di collegamento o se sono più adatte a rimanere private. Il nome "Veritas in caritate" a ogni email che arriva

mi rimanda al volto dolce e sorridente di Mons. Vincenzo Savio e mi fa ancora sentire la sua voce. Immediatamente prende vita accanto a lui la figura del vescovo Alberto il testimone più grande di ecumenismo, di saggezza evangelica e, insieme, di “*evangeli gaudium*” che il Signore ci abbia fatto incontrare.

Questo è ciò che sta a monte, poi c'è il tuo lavoro, paziente e costante e sapiente, che è continuato, nonostante tutte le avversità, lungo tutti questi anni. Il bollettino ha dato voce e visibilità a un numero sempre crescente di persone, ha documentato e documenta una ricchezza incredibile e sorprendente, mese dopo mese e anno dopo anno. Oggi possiamo già fare un bilancio e considerare questo strumento come una fonte preziosa e di ampio respiro per quanti vorranno scrivere la storia del movimento ecumenico dei nostri giorni.

Davvero c'è di che rallegrarci.

CARMINE NAPOLITANO

Preside della Facoltà pentecostale di Scienze religiose di Bellizzi

Veritas in caritate è stata una piacevole scoperta per me fatta qualche anno fa; l'ampiezza di notizie che riesce a dare è veramente sorprendente e credo che sia l'unico strumento di informazione di così ampio spettro. Insomma, chi voglia seguire la geografia degli appuntamenti ecumenici e i loro contenuti non può fare a meno di questo prezioso e puntuale bollettino che spesso offre anche significativi spunti di riflessione e di analisi. Nell'augurare ancora lunga vita a *Veritas in caritate* (ci diamo appuntamento per il numero 200!) vorrei esprimere anche il mio ringraziamento al prof. Riccardo Burigana che questo strumento ha inventato e magistralmente diretto finora, incoraggiandolo a proseguire in questo ottimo servizio.

+ DONATO OLIVERIO

Eparca di Lungro

Nel suo messaggio a Sua Santità Bartolomeo, Arcivescovo di Costantinopoli, Patriarca Ecumenico, reso noto oggi, 30 novembre, per la Festa di Sant'Andrea, papa Francesco ha voluto ricordare che «gli apostoli proclamarono fino ai confini della terra, attraverso le parole e il sacrificio della loro vita, ciò che essi stessi avevano visto, ascoltato e sperimentato: la Parola di Vita, nostro Signore Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza»: questo i cristiani sono chiamati a fare per «entrare in comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo che è il fondamento stesso della comunione che già unisce quanti sono battezzati nel nome della Santissima Trinità (cfr. 1Gv . 1, 1-3)». Il cammino ecumenico trova fondamento e vita nell'annuncio condiviso della Buona Novella, assumendo forme molto diverse di luogo in luogo, dove i cristiani si incontrano per pregare insieme e per conoscersi sempre meglio. Di questi incontri, fin dal primo numero del dicembre 2008, la rivista elettronica *Veritas in caritate* si è proposta di dare conto per condividere quanto veniva fatto, spesso a livello locale, per vivere la comunione dei cristiani superando pregiudizi e divisioni.

In questi 100 numeri *Veritas in caritate* ha saputo così informare dell'ecumenismo e formare all'ecumenismo tanti cristiani in Italia per rendere quotidiana la dimensione ecumenica della testimonianza cristiana nella fedeltà a quanto indicato dal Concilio Vaticano II. L'Eparchia di Lungro, che si sta preparando a celebrare il 13 febbraio del 2019 il 100° anniversario della sua istituzione, ha coltivato, giorno dopo giorno, la sua vocazione ecumenica a essere porta sempre aperta al dialogo tra cristiani che scoprono, proprio nel dialogo, la profonda unità delle diverse tradizioni nelle quali si coglie la ricchezza infinita del mistero della Chiesa. *Veritas in caritate* ha contribuito, con il suo puntuale invio mensile, a sostenere il cammino ecumenico in Italia, offrendo anche all'Eparchia di Lungro, conoscenze e speranze così da ringraziare il Signore per i passi compiuti sulla strada che conduce alla piena e visibile comunione.

+ VINCENZO PAGLIA

Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

Celebrare 100 numeri di una rivista è sempre un piccolo grande evento. Se poi si ha avuto la fortuna di aver in qualche modo contribuito alla sua nascita, si sperimenta anche quella giusta soddisfazione per una iniziativa che si rivela uno straordinario strumento di conoscenza e di comunicazione. Era facile intuire la necessità di un luogo che – soprattutto in Italia – desse notizia della straordinaria rete di sensibilità ecumenica e interreligiosa. Non fu facile farla iniziare e non è stato agevole continuarla. Lode perciò ai responsabili di questo strumento che resta ancora oggi importante per accompagnare la vita ecumenica sia nel nostro Paese che altrove. Non mi dilungo su questo. Desidero solo aggiungere un piccola prospettiva ecumenica che ho sentito necessario accogliere anche all'interno della Pontificia Accademia per la Vita. Tra i membri dell'Accademia sono stati nominati anche scienziati di altre tradizioni cristiane (anglicani, prete stani, ortodossi) e di altre religioni (ebrei, musulmani) oltre che non credenti. Sui temi che riguardano la Vita è decisivo che tutti i credenti, a qualsiasi fede e cultura appartengono, sono chiamati a riflettere assieme perché assieme si possa ideare un nuovo umanesimo. La condizione attuale è infatti segnata da una fatica antropologica, oltre che religiosa ed economico-sociale, in cui risulta sempre meno evidente la fondamentale struttura comunitaria dell'individuo umano. Una sorta di ripiegamento narcisistico continua a privilegiare le ragioni dell'“io” a discapito di quel “noi” che rende in realtà possibile il dispiegarsi pieno della nostra umanità. Ridire il senso e la bontà della qualità sociale e fraterna della vita umana è la sfida che è posta a ogni uomo e donna sulla terra, cui tutti i credenti – a partire dai cristiani – non possono e non devono sottrarsi. La nostra comune esperienza cristiana si fonda infatti nel mistero di un Dio trinitario e si iscrive nell'annuncio di quel Regno dove, secondo la grande

immagine offerta dal profeta Isaia, tutti i popoli camminano verso il monte di Dio, dove è imbandita una tavola per tutti (cf Is 2). Il cammino comune tra le Chiese è così esercizio profetico di cui il mondo attuale ha estremo bisogno: come cristiani annunciamo la bontà di una comune vocazione all'unità, capace di accogliere e custodire le diversità e di promuoverle dentro un bene che deve sempre essere per tutti, come il sogno di Dio richiede.

Questo cammino comune chiede infine, oggi, di diventare effettiva cooperazione per rispondere alle molte e gravi questioni che segnano la condizione attuale dell'umanità: il riemergere di nazionalismi e particolarismi in Europa, il fenomeno migratorio e l'incontro/scontro di civiltà che porta, una presenza sempre più massiccia della tecnologia e delle complesse questioni etiche che introduce, lo scandalo insostenibile di una povertà che attanaglia interi continenti ma anche fasce non piccole della popolazione italiana, sono questi alcuni grandi temi che chiedono una testimonianza e un impegno comune dei cristiani. Ho potuto vedere già i frutti positivi, nella Pontificia Accademia per la Vita, che porta con sé il dialogo tra accademici cattolici, anglicani, ortodossi, ebrei e musulmani. Sia Papa Francesco che il Patriarca Bartolomeo e il Primate Anglicano hanno salutato con interesse questa prospettiva ecumenica all'interno dell'Accademia per la Vita. Credo sarà opportuno tenere presente anche questo nuovo campo nel dialogo ecumenico e interreligioso. Con i migliori auguri per i prossimi 100 numeri!

don FRANCESCO PESCE

Presidente del Centro della famiglia – Istituto di cultura e di pastorale della diocesi di Treviso

L'ecumenismo: «Veritas» mostra che è diventato «maggiormente»

«Non pensavo ci fossero così tante iniziative in ambito ecumenico»: è stata questa la reazione immediata non appena ricevuto il primo numero di *Veritas* circa due anni fa. Scorrendo il testo della rivista, le sezioni *Ieri, Oggi, Domani*, le prime che ad ogni numero attirano il mio sguardo, documentano un grande fermento di iniziative, anche nel territorio in cui abito. Il fatto di rilevare ogni mese tali e tante proposte in ambito ecumenico non può passare inosservato da parte della riflessione teologica e dell'interesse pastorale-ecclesiale. Non si tratta, infatti, di iniziative marginali o di nicchia e neppure occasionali o estemporanee, ma attestazione di relazioni e cammini condivisi, come anche di un vero interesse e impegno diffusi.

Ne è conferma anche una seconda reazione provocata dalla lettura di *Veritas*, in particolare a riguardo della condivisione della rivista con altre persone: «Non pensavo che l'ecumenismo potesse riscuotere così tanta attrattiva». Mi è capitato qualche volta di parlare di *Veritas* anche a persone della parrocchia e mi è stato chiesto subito di “girare” qualche numero della rivista. Anche questo interesse va a confermare che la questione ecumenica è colta dai “non addetti ai lavori” come un ambito su cui impegnarsi per rendere credibile la fede cristiana nel contesto contemporaneo. Un motivo di questo può essere forse individuato nel fatto che il dialogo ecumenico provoca a tenere insieme due aspetti: la dimensione soggettiva della scelta di credere e la necessaria unità tra esperienze diverse e complementari. Infatti, sono possibili angolature diverse con cui vivere e pensare la fede cristiana, così come è plurale la cultura di oggi; nel contempo si intravede la possibilità di un cammino comune, a differenza dell'isolamento di oggi.

I numeri di *Veritas* mi sollecitano a un'ulteriore considerazione: «non pensavo che l'ecumenismo potesse provocare così tanto la pastorale e la riflessione teologica». Infatti, nell'ambito degli studi teologici o dell'organizzazione pastorale delle strutture e attività ecclesiali l'ecumenismo rischia a volte di apparire come un *corollario* o di non apparire affatto. La scelta di prenderlo sul serio, invece, anche grazie alla lettura di *Veritas*, sembra portare con sé una duplice conseguenza: innanzitutto, ripensare e tenere insieme temi e questioni ecclesiologicalhe, teologiche, cristologiche, antropologiche e morali e, in secondo luogo, aiutare a camminare verso una *Chiesa in uscita*, non interessata alla propria organizzazione ma al servizio del bene comune, mobilitando energie nuove.

diacono ENZO PETROLINO

Segretario della Commissione Ecumenica della Conferenza Episcopale della Calabria

Aver raggiunto il n. 100 di *Veritas in caritate* e il prossimo anno 10 anni dalla prima spedizione, è un bel traguardo che dice tante cose.

Il n. 100 in quasi tutte le religioni e per i Pitagorici era un numero "divino". Il 100 è un numero speciale che in molte culture si lega, da sempre, alla rappresentazione di Dio. Il valore simbolico del 100 deriva dal significato magico e divino del 10 che nel 100 trova la sua massima espressione. Per i Pitagorici il 100 era un numero divino perché è il quadrato di 10 ovvero il numero perfetto, in quanto composto da 1 (la Monade, il principio di ogni cosa) e da 0, il Nulla. La loro unione racchiudeva in sé la totalità dell'Universo.

Per gli arabi la lettera che corrispondeva al 100 era la Qaf, per i greci la Rho (P).

Nella Cabala ebraica la lettera Q (Qoph) corrisponde a 100 e il suo significato è Santità. Qoph è, infatti, l'iniziale della parola Qadosh che significa "santo".

Mi sono soffermato sul numero 100 perché mi sembra che racchiuda una valenza ecumenica di cui *Veritas in caritate* è uno strumento innovativo e stimolante per veicolare notizie, idee, tenendo viva l'attenzione al dialogo, che come dice papa Francesco, deve mostrare «all'intera società una concreta via percorribile per armonizzare i conflitti che lacerano la vita civile».

Per me, poi, è stato sempre interessante il titolo dato al notiziario. L'espressione non può non far venire in mente la Lettera Enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI, anche se scritta l'anno dopo. “In una società in via di

globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare *forma di unità e di pace alla città dell'uomo*, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio”.

E Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, «l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini». Quindi titolo pienamente azzeccato e pertinente.

Ancora, lo strumento elettronico utilizzato per comunicare è essenziale, immediato e raggiunge come un “viaggio” digitale tante persone. La psicologa americana Carol Pearson ha elaborato, una visione della vita come un “Viaggio”, in cui tutti abbiamo comportamenti e meccanismi tipici e riconducibili agli archetipi fondamentali per comprenderci meglio e per comprendere meglio gli altri. L'era della comunicazione e dell'informazione, così come oggi si manifesta, contribuisce a dare nuova forma ai rapporti fra le persone e le comunità e noi cristiani dobbiamo sapere bene utilizzare questo strumento come mezzo di collaborazione.

Infine, e non per ultimo, il contenuto di *Veritas in caritate* è di una preziosità che non va sciupata o letta in fretta e subito cestinata, a partire dagli approfondimenti dati all'attualità degli avvenimenti in campo ecumenico ed interreligioso. La numerosa carrellata dell'Agenda ecumenica su gli eventi a livello nazionale, europeo e mondiale ci fa comprendere la variegata e multiforme ricchezza del cammino ecumenico, dandoci anche l'opportunità di partecipare a convegni ed eventi che ci sono confacenti. Tutto ciò ci sprona anche ad una sorta di sana “imitazione”.

La rassegna stampa e la documentazione ecumenica con la memoria storica e le notizie sul dialogo ecumenico e interreligioso ci presentano un ventaglio di informazioni unico e prezioso.

Grazie di cuore al fondatore e direttore, prof. Riccardo Burigana; a lui va il nostro plauso e la nostra riconoscenza per questa fatica ecumenica che va incoraggiata, promossa e collaborata.

PIERANTONIO PIATTI

Pontificio Comitato di Scienze Storiche

La trama della nostra esistenza è intessuta di incontri: la vita umana è per sua natura ecumenica, si estende a tutto e a tutti, tendendo al contempo ad una mirabile Unità. Il passo del cammino del cristiano, che sulla natura umana si innerva, ha per misura l'ecumenicità, attraverso uno sguardo soprannaturale che ravvisa in ogni 'prossimo' la scommessa, la Grazia e la speranza di una Universalità salvata e compiuta in quella Parola che dalla tenebra porta alla luce, che da morte conduce alla Vita.

Quando la natura umana redenta si orienta secondo lo sguardo soprannaturale fissato nel Logos eterno, l'Ecumenismo fiorisce e regala primavere inattese e durature. Questo è il segreto della ormai lunga e feconda stagione di 'Veritas in caritate', un segno discreto e incisivo che ci viene offerto periodicamente, con entusiasmo e fatica, da Riccardo Burigana e dalla sua équipe di studio e di vita del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia. A lui e ai suoi Collaboratori siamo grati, e siamo lieti di sentirci ogni giorno di più loro compagni di viaggio, tenendo ben stretta sotto il braccio 'Veritas in caritate', rivista alla quale auguriamo: vivat, crescat, floreat!

don CARLO PIOPPI

Pontificia Università della Santa Croce di Roma

Ricevo da qualche tempo il Bollettino *Veritas in caritate*, che mi ha sempre colpito per la sua completezza e il suo alto valore accademico, e anche per l'impulso spirituale ed ecumenico che s'intravede dietro questo lavoro.

Ringrazio quindi il prof. Riccardo Burigana per questo suo lavoro, importante e utilissimo».

+ BENIAMINO PIZZIOL

Vescovo di Vicenza

Il cammino ecumenico in Italia e in tanti paesi del nostro mondo, è costituito dal dialogo della vita, delle opere, della spiritualità e della ricerca teologica. Tutte le iniziative, gli eventi, i colloqui tra le persone e le comunità delle varie confessioni cristiane hanno bisogno di essere raccolti, conosciuti, consegnati alla memoria, allo studio e alla crescita della comunione.

A questo prezioso compito si è dedicato, fin dal dicembre 2008, “Veritas in caritate”, mediante la sapiente opera del prof. Riccardo Burigana. La pubblicazione ‘on line’ è strumento importante per le istituzioni culturali, teologiche ed ecclesiali, da cui prendere contenuti, stimoli e proposte per la vita e la ricerca in campo ecumenico.

Il materiale di documentazione è quanto mai utile per un aggiornamento costante e per una formazione permanente di tutti i protagonisti del movimento ecumenico.

Sono grato alla redazione di 'Veritas in caritate' per questo impegnativo e decisivo contributo volto a realizzare, con la grazia di Dio, la preghiera del Signore Gesù: “Perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21).

fra GIACOMO PUGLISI, sa
Direttore del Centro Pro Unione di Roma

Tantissimi auguri per il servizio ecumenico che *Veritas in caritate* ha fatto per noi in Italia. Questo strumento è prezioso per tutti sia nel campo della ricerca che lavoro pastorale.. Ad multos annos!

MARIA PAOLA RIMOLDI
Associazione Missionaria Ministero Sabaoth di Milano

Scoprire l'esistenza di uno strumento di informazione sull'ecumenismo agile e completo come *Veritas in caritate*, qualche anno fa, quando mi sono iscritta al master in Dialogo interreligioso, è stato per me motivo di grande gioia.

Mi ha subito condotto a pensare che il dialogo ecumenico e interreligioso stesse cessando di essere elitario, e stesse invece evolvendo a diventare qualcosa di condivisibile tra molti e di più ancorato alla vita pastorale delle varie chiese. Ogni volta che esce un nuovo numero mi sento rincuorata; ogni volta che curioso tra le tante iniziative organizzate un po' in tutta Italia (e non solo) sia a livello verticistico sia dalle comunità locali, mi sorge spontaneo pensare che i passi verso l'unità siano possibili, proprio perché si sta operando sia dall'alto sia dal basso, e in maniera capillare. Questo prontuario ci offre la riprova che l'ecumenismo non è fatto solo di discorsi teologicamente impegnativi, ma ha un suo spazio di azione nel tessuto sociale del nostro Paese.

Per quanto ritenga che le sfide all'ecumenismo siano molte e complesse, sono altrettanto convinta che non si possa fare a meno di restare in dialogo, pena la nostra sopravvivenza stessa. Amo pensare che noi siamo esseri creati per interessare rapporti interpersonali, perché siamo a immagine e somiglianza di Dio, il quale, nella sua triunità di Padre, Figlio e Spirito Santo, condensa ed esprime in se stesso l'amore che Lui è e la necessità di entrare in relazione per far circolare questo amore.

Sono fermamente convinta che la dialogicità sia qualcosa di connaturato all'essere umano e sia parte di quella scintilla della nostra originaria simbiosi con Dio rimasta impigliata dentro di noi. Di recente, per motivi di lavoro, mi sono avvicinata a una metodologia terapeutica per le persone con problematiche psichiche anche gravi denominata "Dialogo aperto". Il professor Yaakko Seikkula, lo psichiatra finlandese che ha elaborato tale metodo, spiegava che, alla nascita, il bambino, per vivere, deve possedere due capacità: la capacità di respirare e quella di stare in dialogo con l'altro, ed è proprio di fronte alla difficoltà che risulta indispensabile continuare a mantenersi in dialogo (oltre che a respirare), lasciando sempre aperta la porta all'incontro con l'altro.

Una scoperta derivata dalle discipline psicologiche che fa da pendant con il pensiero di Buber, secondo il quale il principio fondativo su cui si basa l'esistenza umana è quello dialogico, ovvero la capacità di stare in relazione con l'altro ponendosi in un rapporto Io-Tu.

Credo perciò che il fatto stesso di riuscire a mantenere un dialogo tra noi cristiani sia importante e vitale, non solo perché in questo riconosco impressa la cifra distintiva del nostro Dio e perché è l'unica strada possibile per ricostruire quell'unità dentro cui è iscritta la perfezione del rapporto trinitario, come ci ha insegnato Gesù (Giovanni 17, 23), ma anche perché questa è una caratteristica primaria del nostro essere umani, senza la quale la nostra stessa esistenza rischia di precipitare nella sofferenza, se non addirittura nella malattia. È solo mantenendosi disponibili al confronto che la diffidenza viene vinta dalla conoscenza e dal rispetto reciproci, anche se ciascuno non si sente di recedere dalle fondamenta del proprio credo.

Grazie allora ancora a *Veritas in caritate*, a coloro che hanno avuto l'intuizione di creare questo informatore e che continuano a dedicarsi alla sua realizzazione con cura appassionata. Tutto ciò ci permette di vedere gli sforzi e la determinazione di quanti non smettono di sognare e operare insieme per la riconciliazione - un "ministero" fondamentale affidatoci da Dio (cfr 2 Corinzi, 5,18) troppo spesso trascurato, se non addirittura dimenticato -, e alimenta la confortante speranza che si possa perlomeno essere tra di noi più prossimi e in feconda relazione di rispetto e di amore gli uni per gli altri.

TIZIANO RIMOLDI
Istituto Adventista di Cultura Biblica Villa Aurora di Firenze

Veritas in caritate in questi anni si è sempre più accreditata come punto di riferimento imprescindibile per chi voglia farsi interrogare dal tema ecumenico. Con la sua vastissima agenda di eventi, la segnalazione di libri e articoli, i documenti e con i suoi spunti e riflessioni, *Veritas in caritate* non soltanto è uno strumento validissimo per mantenersi aggiornati, per seguire l'evolvere del dialogo e delle relazioni e anche per preparare la propria agenda personale (ahimé, spesso dovendo selezionare tra le tante proposte, perché il tempo a disposizione è un problema per tutti), ma è anche, in sé, segno e manifestazione concreta di quel dialogo, grazie alla sua apertura (davvero a 360°), la sua attenzione a tutte le sensibilità del cristianesimo (anche di quella parte che preferisce parlare di dialogo interdenominazionale, piuttosto che di ecumenismo), e anche oltre (ebraismo ed islam in primis). Grazie davvero per questo dono a Riccardo Burigana e ai suoi collaboratori, al Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia e alla Fondazione Giovanni Paolo II.

BEATRICE RIZZATO

Ideatrice e curatrice di Interreligious di Padova

Un dialogo necessario

Le sfide attuali. Parlare in Italia e in Europa di dialogo tra religioni sembra essere sempre più difficile. Chi investe oggi sul dialogo interreligioso? L'interesse da parte del pubblico attorno al tema è più elevato rispetto al passato, ma scarseggiano le energie spendibili (umane e finanziarie) da parte dei diversi gruppi religiosi presenti sul nostro territorio. Il rischio è quello di creare dei circuiti riservati, con pochi eletti e con sempre le stesse persone. Le cause sono diverse, ma due in particolare devono essere sottolineate per quanto riguarda il nostro paese: ad intra, la paura terroristica, il timore e la rabbia che i diversi attacchi hanno generato, ha avuto come conseguenze l'innalzamento dei controlli interni e ai confini, per il timore di una minaccia improvvisa, e la nascita di un sentimento di diffidenza o rifiuto dello straniero (in particolare musulmano) da parte di buona parte della popolazione; ad extra, la consistente impennata delle percentuali di persone presenti sulle cosiddette rotte migratorie, ha fatto sì che a livello politico, in Italia ma anche in tutta Europa, sia insorto un anelito d'autarchia regionalista, dove il motto dell'essere 'autosufficienti e di bastare a se stessi' continua ad avere un grande impatto sociale. In Italia si continua a parlare di dialogo tra le diverse religioni, ma persiste la mancanza di sistematizzazione della disciplina, sia a livello di studi teologici che universitari, sia a livello politico (basti pensare che solo nel 2011 si è creato un ministero per l'integrazione, oggi peraltro scomparso), sia a livello di risorse impiegate. Il dialogo interreligioso è lasciato alla buona volontà di quei pochi volontari che ci credono, ma dobbiamo registrare che il mondo delle diverse religioni fatica sempre più a trovare i mezzi per offrire spazi d'incontro e persone competenti a creare un servizio di informazione, di conoscenza e di dialogo sul territorio, come offerta di un servizio al pubblico. Il dialogo tra religioni, nelle Diocesi, soffre ancora di una settorializzazione degli interessi e delle prospettive; spesso il dialogo interreligioso è accorpato all'Ecumenismo, pur se le finalità sono molto diverse. Il mondo accademico studia le diverse religioni in modo approfondito, ma riguardo al dialogo, alla cooperazione, al confronto tra religioni non vi sono, nella migliore delle ipotesi, che piccoli accenni a conclusione di un dato corso, su una data religione. Manca uno studio comparato sulle diverse religioni per poter dare visibilità e uno statuto istituzionale al dialogo interreligioso. Nel mondo della teologia cattolica e cristiana, il tema da tempo è sotto esame, ma le difficoltà di chi ha sostenuto il dialogo in questi anni, sono state le stesse dei profeti biblici. Papa Francesco ha dato un nuovo impulso agli studi e alle relazioni interreligiose, rimettendo al centro 'la necessità del dialogo interreligioso', vedendo in esso 'un'occasione propizia' e l'ha fatto a partire dall'incontro con i rappresentanti religiosi, l'ha fatto cioè come avrebbe fatto il nostro Maestro, a partire dalle persone. Solo attraverso le radici dell'accoglienza possono germogliare le piante dell'amicizia e del rispetto reciproco. Due piante che darebbero ossigeno alla società in cui viviamo e che consentirebbero di ricentrare tutto sul valore della persona. Uno stile nuovo nel dialogo interreligioso: accogliere, aiutare, ascoltare. Papa Francesco ha iniziato uno stile nuovo nel dialogo tra le diverse religioni. Questa 'minaccia' migratoria forse è l'unica vera sfida alla sopravvivenza della nostra cultura 'occidentale', che dopo due guerre e la barbarie della Shoah ha raggiunto il suo apice di giustizia terrena, nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La dignità, l'uguaglianza, la non discriminazione, il vivere in pace sono anche la base etica di ogni religione, ed è tutto ciò che ancora oggi le religioni possono condividere e che possono testimoniare davanti a tutti. Il dialogo interreligioso ha senso di esistere a partire dal confronto e dalla condivisione di tutti quegli elementi che caratterizzano l'Umanesimo, come il senso religioso comune ad ogni essere umano. Oltre avrà senso andare solo con gli studi di teologie comparate.

Chi porterà avanti il dialogo? Un altro problema che come educatori non possiamo ignorare e che desta sempre maggiore preoccupazione, è l'indifferenza dei giovani verso quei beni patrimonio non solo del religioso, ma sanciti dalle costituzioni europee. Sarebbe necessario chiederci, per poi agire, se a quei giovani abbiamo saputo far sperimentare quei valori. In questi ultimi trent'anni, in casa, per le strade, nelle scuole, di cosa si è parlato? Di pace, di equa distribuzione delle ricchezze, di un'economia che inghiotte e mercifica tutto? Quante risorse sono state impiegate per la formazione libera e consapevole delle nuove generazioni? Oppure ci siamo semplicemente immolati a quel dio benessere senza protestare, addormentandoci e lasciando dormire le nostre coscienze? L'arte del dialogo va appresa per essere vissuta e trasmessa, senza questo paradigma sociale rischiamo molto nel nostro prossimo futuro. La crisi economica prima e il grido dei poveri migranti ora, a parere di chi scrive, sono la Vita (Dio stesso) e il Creato sofferente che c'interrogano e c'interpellano, e che ci offrono la possibilità di riflettere per cambiare, ci offrono la possibilità di una conversione, mettendo al proprio posto, il primo, la vita d'ogni uomo e il suo diritto ad essere felice. Questo è il motivo fondamentale per cui quest'anno le religioni (Confucianesimo, Taoismo, Buddismo, Cristianesimo, Induismo, Islam, Ebraismo, Baha'i) saranno chiamate a convegno a Padova, nei mesi di febbraio e marzo 2018, per la V rassegna di Interreligious. Molti gli interventi, secondo le diverse prospettive religiose, che tenteranno di dire parole di senso sul tema: "Gli ultimi e le religioni. Povertà o possibilità?". Se nel mondo c'è ancora spazio per 'gli ultimi', 'gli emarginati' per 'gli affaticati e gli oppressi', significa che abbiamo ancora delle occasioni, delle possibilità sempre nuove di umanizzazione, e quindi un patrimonio da trasmettere; laddove questo spazio venisse a mancare, cosa resterebbe di noi?

ENNIO ROSALEN

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Portogruaro

Una rivista che testimonia la passione e spezza il pane ecumenico

La nascita di una rivista on-line mensile, nell'era digitale, può non suscitare particolari emozioni, ma soffermandosi almeno un attimo a riflettere se ne colgono i pregi e il valore. *Veritas in caritate* nasce dall'iniziativa di una persona e raggiunge

moltissime persone senza oneri per quest'ultime. Non sembri venale la riflessione, ma la gratuità non è cosa da poco. Ogni mese ricevi un dono, frutto del lavoro di molti altri, certamente del redattore finale, ma anche di tutti coloro che hanno voluto far sapere di un evento, o farci riflettere su di esso. Migliaia di persone impegnate nel movimento ecumenico, la gran parte per amore della Chiesa di Gesù, tantissime senza nessuna retribuzione. Molti hanno lavorato mettendo a disposizione le proprie energie e competenze, per la realizzazione di incontri, riflessioni, conferenze. *Veritas in caritate* ci testimonia questo grande amore di tantissimi. Chi ha avuto il piacere di collaborare con il Direttore della rivista, si è accorto di quanta passione richiede. Mese dopo mese con tremenda costanza. Ricordo di aver "chattato" con lui ad orari impossibili per chi non vive una passione grande.

Una rivista on-line permette di giungere in ogni casa e lasciare un messaggio... forse non viene sempre letta, ma almeno ogni tanto anche il destinatario più indifferente apre la mail, butta l'occhio, coglie qualche notizia, o proprio nel peggiore dei casi la sua attenzione una volta al mese è portata alla parola ecumenismo, è sollecitato a ricordarsi che esiste una realtà di dialogo... e ce n'è bisogno.

Una seconda riflessione riguarda più "gli addetti ai lavori": una rivista che documenta i passi del dialogo a livello internazionale e gran parte delle iniziative presenti sul territorio italiano è utile anche al ricercatore che nello scrivere deve fondare le sue affermazioni su dati aggiornati ed oggettivi. Da questo punto di vista posso testimoniare l'utilità che ne ho tratto per misurare, almeno sommariamente, la ricezione della "Giornata per la riflessione e dialogo con il Popolo ebraico" del 17 gennaio. Ma è utile anche per tenersi informati con uno sguardo sufficientemente ampio sulla realtà del dialogo ecumenico ed interreligioso. Infine non vanno sottovalutati gli articoli di approfondimento che permettono di capire il senso, il valore, il perché, di un evento. Non tutti abbiamo capacità intellettive per comprendere a fondo connessioni, significati, prospettive. A volte manca il tempo di approfondire e ricercare... avere chi spezza per noi il pane dell'ecumenismo è un grande aiuto, anche a molti docenti. Utile potrebbe diventare l'inserimento di alcuni links, per favorire l'ulteriore approfondimento della notizia.

TERESA FRANCESCA ROSSI

Pontificia Università Angelicum di Roma

Sono lieta di unirmi a quanti si rallegrano per il significativo traguardo del bollettino di collegamento *Veritas in Caritate*, giunto al suo centesimo numero. Alle mie felicitazioni desidero unire il mio ringraziamento sincero al dottor Burigana e a tutto lo Staff del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia per aver offerto da lungo tempo - e, ci auguriamo, perché continuo ad offrire per lungo tempo ancora - un servizio informativo prezioso non solo per l'esattività del materiale informativo, ma anche e soprattutto per la cura e la costanza dell'impegno nella sua realizzazione. *Veritas in Caritate*, contribuisce a evidenziare i tratti dell'ecumenismo in Italia, portando a conoscenza realtà fisicamente distanti ma unite nella medesima missione, e ci dona spunti di riflessioni per continuare questo cammino verso l'unità, impegnativo e complesso, facendolo sentire un impegno quotidiano delle Chiese in Italia.

Vi giunga quindi tutto il mio amichevole e sincero augurio a perseguire in questo sentiero, con la speranza di ritrovarci insieme a celebrare insieme la prossima significativa tappa di *Veritas in Caritate*!

don STEFANO ROSSO sdb

Arcidiocesi di Torino

Per Veritas in caritate

Durante il Vaticano II seguivo con interesse le cronache e i commenti sul dialogo ecumenico - ricordo i principali protagonisti - e informavo la mia Comunità, piuttosto refrattaria a questo tema (potrei raccontare degli aneddoti...). Mi hanno stimolato gli interventi al Concilio del card. Michele Pellegrino, sensibile alla presenza dei Valdesi in Piemonte.

A Torino ho fatto parte della Commissione ecumenica diocesana e poi di quella regionale Piemonte e Valle d'Aosta. Mons. Pietro Giachetti, perché vescovo a Pinerolo (le Valli Valdesi) e sensibile a questo problema, è stato incaricato delle relazioni ecumeniche, a quel tempo difficili (la sensibilità ecumenica ha fatto strada lentamente). Ha avviato a Torino un Corso annuale di ecumenismo. Con Elda Possamai Fava e Gianfranco Ceronetti, perché a Torino, ne siamo divenuti i primi collaboratori. Una bellissima e feconda avventura.

Io avevo l'esperienza della collaborazione con d. Paolo Barrera, incaricato della "pastorale" degli immigrati orientali in Piemonte: 11 anni, già prima della caduta del "muro di Berlino". I primi immigrati sono venuti dalla Romania (rito bizantino). C'è stata un'ottima collaborazione con i loro sacerdoti.

Agli incontri ecumenici nazionali annuali nel Trentino, dal Piemonte eravamo un'ottantina. La sensibilità ecumenica del Piemonte era ammirata.

Poi anche i Valdesi: è stata una collaborazione fruttuosa e feconda.

Pubblicavamo gli atti dei nostri incontri (ottobre, novembre e dicembre) in edizione poligrafata; in seguito, le Edizioni Paoline, ne hanno fatto la collana "Ecumenismo e dialogo".

Sono stato richiesto per il dialogo con gli Ebrei, nell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Torino. Anche questo un dialogo fruttuoso e fecondo. Gli Ebrei in Piemonte sono stati decimati dalla Shoà (da oltre 10.000 a meno di 1.000).

Ho vissuto il tempo felice dell'ecumenismo!

Nella nostra Facoltà di Torino (sezione della Università salesiana a Roma), ho insegnato oltre che liturgia ed ecumenismo, ai nostri studenti ucraini il loro rito bizantino: ne è nato il libro sul rito bizantino, pubblicato dalla Editrice

Vaticana; poi quello sul rito copto per gli studenti egiziani, pubblicato dalla IFPress. Sono frutto del mio interesse e della mia esperienza ecumenica.

BRUNETTO SALVARANI

Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna di Bologna

Rispondo volentieri alla richiesta dell'amico Riccardo di scrivere qualcosa per il numero 100 di *Veritas in caritate*. E lo faccio non solo per amicizia, ma anche e soprattutto per ringraziare lui e la redazione del bollettino per il grande lavoro che – silenziosamente, minuziosamente, pazientemente – hanno fatto e stanno facendo, con un obiettivo quanto mai prezioso per tutti/e: fornire un quadro il più possibile esaustivo di quanto si muove nell'itinerario ecumenico nel nostro Paese (e non solo), a partire da quanto accade, in genere senza particolari clamori, nelle chiese locali, nelle parrocchie e nelle altre comunità cristiane.

Si tratta, per lo più, di esperienze organizzate con passione, che precedono e accompagnano il dialogo teologico, rendendolo meno traumatico, e liberandolo da derive ideologiche, freddezza diplomatica e logiche politiciste, in un cammino in cui papa Francesco sta immettendo come un senso di fretta, e una svolta umana dai riflessi ecclesiali, più che di diplomazia ecumenica; coinvolgendovi anche le voci del mondo e del popolo. Nella consapevolezza più o meno avvertita che, con ogni probabilità, le forme storiche del dialogo ecumenico che abbiamo conosciuto nel corso del Novecento si sono definitivamente esaurite, e che occorrerà andare oltre. Dove? La fluidità delle appartenenze confessionali, le alleanze trasversali che si stanno formando sulle più diverse tematiche, la novità consolidata del proliferare di chiese indipendenti e di cristiani indisponibili a riconoscersi in una o nell'altra chiesa storica, e vari altri mutamenti in corso, richiedono in ogni caso uno sforzo ulteriore, e il coraggio di abbandonare presunte certezze. Personalmente ho un sogno, per il movimento ecumenico: di uscire sempre più dalla cerchia degli addetti ai lavori e di fare opera di benefico contagio nelle piazze, nelle vecchie e inedite agorà, nei luoghi di socializzazione, e - perché no? - sul WEB. In vista di una costituente ecumenica dal basso che – senza ripudiare l'itinerario fin qui tracciato dal movimento ecumenico del ventesimo secolo – si mostri in grado di adottare linguaggi, stili, percorsi innovativi di ascolto fraterno. Per così dire, se così si può dire: laici. Anche perché, se si vuole che il cristianesimo continui a vivere e a crescere, proiettato nel futuro, dobbiamo educarci a ringraziare Dio per i grandi doni che ha fatto a tutte le chiese, a tutte le religioni, a tutte le donne e tutti gli uomini che Egli ama, evitando soprattutto due tentazioni. Da una parte, quella di rinchiudersi in un ghetto, cercando di ricreare l'ideale della cristianità del passato, ormai conclusasi definitivamente; dall'altra, quella di assimilarsi completamente alla società in cui si vive, finendo per essere succubi di una cultura ormai secolarizzata. Piuttosto, siamo chiamati a stare con le persone, condividere i loro problemi, porci al loro fianco in ascolto del vangelo: e solo allora potremo scoprire insieme una parola che deve essere condivisa. Perché aveva ragione il gesuita Alfred Delp, giustiziato per il suo impegno nella resistenza antinazista: "Se le chiese pretendono di continuare a offrire al mondo l'immagine di una cristianità litigiosa, ci si può mettere una croce sopra". In tal senso, dal lavoro certosino di *Veritas in caritate* emerge che, oggi, non si può essere cristiani senza essere ecumenici: l'ecumenismo è iscritto nel futuro del cristianesimo tutto; e il suo futuro può solo essere ecumenico. Purtroppo, però, bisogna altresì riconoscere che l'ecumenismo è ancora, in tutte le chiese, un fatto largamente minoritario. Tanti dialoghi tra le chiese sono in corso, ma esse ragionano e agiscono ancora troppo spesso nel senso del monologo, come se ciascuna di esse fosse l'unica chiesa esistente. I tempi stanno cambiando, indubbiamente, ma non va abbassata la guardia. Da parte mia, sono certo che gli amici di *Veritas in caritate* non lo faranno. E li ringrazio nuovamente, sin d'ora, per questo.

don NICOLINO SANTILLI

Direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto

Al carissimo amico e fratello nella fede che ha dedicato la sua vita e i suoi studi alla causa dell'ecumenismo e che continua a farlo regolarmente con la diffusione on line del bollettino ecumenico *Veritas in caritate*, un valido e prezioso strumento con il quale tenersi sempre aggiornati sulle varie iniziative portate avanti nelle varie realtà e chiese locali in Italia, perché in occasione del 100° numero del bollettino il Signore possa continuare a benedirlo e a donargli sempre quella forza e quella passione che lo contraddistinguono per il servizio e la causa dell'unità dei cristiani.

don GIULIANO SAVINA

Commissione per l'ecumenismo dell'Arcidiocesi di Milano

Se è vero che i genitori non creano la vita, ma la generano grazie all'amore (*carij/charitas/caritatem/càrus*) che li fa UNO, possiamo osare affermare, *mutatis mutandis*, che *Veritas in Caritate* è quello *strumentum* grazie al quale si può dire che l'ecumenismo prima di essere documenti, incontri, convegni, dibattiti, confronti è SPIRITO d'UNITÀ, c'è prima di noi, meglio di noi e più di noi. Ci precede, ci attraversa e ci sarà anche dopo di noi. A noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo, al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. L'ecumenismo è l'aria che respira chi vive e desidera la Chiesa di nostro Signore Gesù Cristo. Cerca questo con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze perché è ciò che desidera e vuole il Signore Gesù (Gv 17).

L'intuizione e la determinazione del prof. Riccardo Burigana di realizzare *Veritas in Caritate* è il segno dell'efficacia dell'azione dello Spirito che sta operando al di là dei limiti e dei confini che le chiese cristiane rischiano, a volte

ostinatamente, per difendere quella verità che anzitutto si dà solo nella carità di Colui che ha fatto dei due un popolo con il dono della Sua vita.

Tutto questo ha permesso e permette di mettere in rete persone-fatti-eventi-incontri-progetti contagiosi gli uni con/per gli altri, generando, anzitutto, una preghiera di lode. Tutto questo chiede di abbandonare le lamentosità e di riconoscere, cioè credere, in Colui che ci ama più di quanto siamo capaci di amarci e scrive nei nostri cuori la Sua parola che è l'anima degli accordi, delle dichiarazioni e dei progetti che appartengono alla centenaria storia ecumenica.

Veritas in caritate ci chiede di essere umili per quanto ci è stato dato di vivere nel tempo e reso pubblico *on line*, ma proprio tutto questo ci richiama e sprona alla Verità che si impone con tutta la sua efficacia nelle nostre chiese e che ci sollecita a coraggiosi salti di qualità.

La locuzione latina *verba volant, scripta manent* ci ricorda di sostare su ciò che lo Spirito ha scritto nel vissuto delle nostre comunità cristiane e che *Veritas in caritate* ha raccolto come un contadino nel suo canestro. Come primizie le rimettiamo nelle mani di Colui che ce le ha donate perché diventino benedizione di vita nuova a lode e gloria del Suo Nome.

fra EDOARDO SCOGNAMIGLIO ofm conv

Direttore del Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture di Maddaloni (Ce)

Se è vero che “Vangelo” – “Euvangelion” – significa “dolce-lieta notizia”, allora è proprio vero che il grande servizio reso da *Veritas in caritate*, che festeggia il suo centenario, è quello di annunciare la bellezza del Signore Gesù Cristo, morto e risorto per la potenza dello Spirito Santo, a opera del Padre, insieme a tutti i cristiani del mondo rappresentati dalle diverse Chiese e comunità confessionali. *Veritas in caritate* è un vero e proprio strumento di comunione e non semplicemente di informazione sulle attività ecumeniche sparse per il mondo. Articoli di fondo sull'impegno dei cristiani per l'unità, argomenti mirati, proposte e progettualità a carattere ecumenico e interreligioso trovano abbondante spazio tra le pagine di *Veritas in caritate* che, grazie all'amico e professore Riccardo Burigana, è diventato sempre più dettagliato e attento alle nuove esigenze della spiritualità di comunione e al bisogno di dialogo e di fraternità avvertito da tutti i cristiani. Ci troviamo innanzi a un bollettino-rivista professionale, all'avanguardia, che ci permette di conoscere l'impegno ecumenico non solo dei grandi Centri accademici e culturali, ma anche di quello profuso nelle realtà locali e nelle piccole Diocesi sparse oltre il Mediterraneo.

L'augurio più bello, sentito, che posso esprimere per tutto il lavoro che c'è dietro *Veritas in caritate* è quello di perseverare nel desiderio di unità e di comunicare al mondo che, solo a partire dall'unico Gesù Cristo, dall'amore in lui e per lui, noi cristiani siamo ancora credibili e possiamo testimoniare al mondo la bellezza del Vangelo, la gioia di appartenere all'unico Padre che è nei cieli. Buon lavoro.

GIACOMO SERGIO

Wondersys Srl –Livorno

Carissimo Riccardo,

Veritas in caritate fa parte del mio percorso degli ultimi anni. Privato e professionale. Mi riporta indietro, da informatico, a quando dovevo spiegare cosa fosse una mailing list e perché fosse meglio utilizzare una mailing list piuttosto che un centinaio di indirizzi in copia carbone (certo, guardando le mail che ricevo dai gruppi dei genitori direi che il problema in alcuni casi è purtroppo ancora molto attuale). Mi riporta indietro a notti finite alla cornetteria, dopo aver discusso su come organizzare i contenuti o a serate a Venezia di passaggio da Vienna verso Livorno. Poi *Veritas in caritate* è andata avanti con le tue gambe e mi rendo allora conto che con il centesimo numero celebriamo la tua perseveranza, l'amore per quello che fai e la qualità del tuo lavoro. Celebriamo però anche, come facciamo per i compleanni, non solo il numero tondo che ci fa tanta impressione ma anche il primo numero senza il quale tanti lettori in questi anni non avrebbero potuto ricevere questo servizio. Celebriamo la scommessa del primo numero e decidiamo se scommettere ancora una volta per arrivare al numero 200. Da informatico ci sarò, se dovrò di nuovo a spiegare cos'è Cloud o perché dovremmo sviluppare una App che permetta di fornire ai lettori un servizio sempre più efficiente e innovativo e a continuare questo percorso iniziato 100 numeri fa (e qualche nottata in più). Purtroppo però la cornetteria non c'è più.

fra RINO SGARBOSSA ofm

Istituto di Studi Ecumenici di Venezia

In occasione del 100° fascicolo di *Veritas in caritate* vorrei porgere i miei più vivi ringraziamenti al direttore della rivista, il prof. Riccardo Burigana, perché attraverso questo semplice strumento ha saputo creare un importante mezzo di diffusione della conoscenza delle varie attività ecumeniche che si svolgono in Italia. Perseguendo questa sua finalità *Veritas in caritate* sta diventando anche una sorta di archivio, di memoria storica, di quanto nel nostro paese viene fatto per perseguire l'unità della Chiesa. Impressiona la quantità delle iniziative che regolarmente vengono poste in atto per favorire il dialogo, la conoscenza, la comunione fra i cristiani e le loro comunità. In tal modo si sta sfatando l'idea che in Italia si faccia poco o niente per l'ecumenismo; che l'ecumenismo riguardi unicamente una ristretta cerchia di persone e di istituzioni.

Per superare questo stato di cose, per demolire questa mentalità, forse potrebbe essere utile che *Veritas in caritate* riuscisse a fornire sistematicamente anche delle brevi sintesi delle varie esperienze ecumeniche annunciate. Compito arduo, ma

certamente utile affinché le varie esperienze siano messe in circolo e l'ecumenismo si radichi sempre più nel cuore di ogni cristiano e delle rispettive comunità.

Ringrazio dunque per questo valido strumento informativo che è *Veritas in caritate* e formulo l'augurio che nel perseguire il suo scopo originario possa sempre più divenire tramite degli ideali ecumenici che sostengono la vita e l'azione di tanti credenti.

DEBORA SPINI

Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze

La via del dialogo ecumenico, in Italia così come in tutto il mondo, non ha mai seguito un andamento rettilineo: al contrario, si snoda fra molte curve, salite e ostacoli, pur senza mai interrompersi. E infatti in questi ultimi anni la costante conversazione fra le diverse componenti della cristianità ha conosciuto un momento di nuovo impulso, a cui sicuramente non è rimasto estraneo anche il contesto italiano. Anche la ricorrenza dell'anno giubilare di Lutero è stata un'occasione di reciproca conoscenza e di rinnovata fraternità fra le Chiese che si rifanno in un modo o in un altro all'eredità della Riforma e il mondo cattolico italiano. Il dialogo ecumenico quindi continua nella sua ormai più che secolare storia: una barchetta fragile, come nel simbolo del Consiglio Ecumenico delle Chiese, eppure capace di far fronte alle onde. L'ecumenismo non è più un'appendice, ma una componente fondamentale della vita delle chiese.

In questo momento tuttavia la rilevanza del dialogo ecumenico va al di là dell'ambito, pur fondamentale, della vita ecclesiale ma acquista un'importanza del tutto nuova come forma di diaconia che le chiese cristiane possono offrire alla società, in Italia e fuori. Le nostre società democratiche sembrano in questo momento in pericolo di cadere in una spirale di paura e risentimento, in un clima di diffusa ostilità o di indifferenza sorda che spesso trova sfogo in scoppi di ostilità cieca se non addirittura di organizzata crudeltà. Il nostro continente si ricopre di nuovo di filo spinato, e il mare diventa una tomba.

In un tempo di identità irrigidite, ostili perché nutrite di paura, la pratica quotidiana e consolidata del dialogo non è un piacevole addendum ma una necessità vitale. Le chiese cristiane italiane sono in questo momento chiamate a testimoniare della possibilità di vivere le differenze come ricchezza e non come minaccia, sono chiamate a testimoniare della possibilità di riscoprire l'identità attraverso il confronto, e non l'opposizione, con l'altro. Si apre così per il movimento ecumenico italiano una prospettiva di servizio, autenticamente diaconale, nei confronti degli uomini e delle donne del nostro paese. Il movimento ecumenico italiano è quindi chiamato ad essere all'altezza di una sfida così grande quale la testimonianza dell'Agape di Dio in un momento nel quale si erigono sempre nuovi muri. Il lavoro di *Veritas in Caritate* che del dialogo ha fatto una ragione di esistere è quindi più che mai prezioso, per le Chiese e per la società.

In questo momento di celebrazione possiamo rendere grazie insieme al Signore della vita che ci fa incontrare e che intreccia i nostri cammini: che il vostro lavoro riceva da Lui ogni benedizione e che vi guidi in ogni passo

+ IOANNIS SPITERIS

Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia - Amministratore Apostolico di Salonicco

Il principale problema dell'ecumenismo

In occasione del 100° numero della rivista elettronica mensile *Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia*, che ricevo e leggo con grande interesse, vorrei fare partecipe ai suoi lettori una mia breve riflessione circa ciò che, secondo la mia opinione, costituisce il grande problema dell'ecumenismo non risolto. Nei quasi 15 anni in cui partecipo alla Commissione Mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa mi sono accorto che ci muoviamo basandoci su un malinteso: non sappiamo, almeno non tutti, ecclesiologicamente chi siamo, con chi dialoghiamo. Tutti i cristiani confessano di credere alla «Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica». Tuttavia, poiché esistono più confessioni cristiane, non tutti intendono, nello stesso modo, questa Chiesa e soprattutto non sono d'accordo nel determinare dove si trovi esattamente questa Chiesa con le sue note specifiche e chi vi appartenga. Certo: «il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità visibile di tutti i battezzati». Ma qual è il punto di partenza da cui devono partire le varie chiese nella ricerca di questa unità? Quale grado di ecclesialità riconoscono nelle altre confessioni cristiane? Si dà per scontato che tutte le chiese siano convinte che esista veramente una certa «unità fondamentale» che derivante non solo dal fatto di possedere in comune una parte della verità rivelata, ma anche dal possedere in comune almeno lo stesso battesimo, che introduce il cristiano nel corpo ecclesiale di Cristo. Sembrerebbe pacifico che questa esista specialmente con le «chiese sorelle» dell'Oriente. Disgraziatamente la realtà non sembra così scontata ed è uno dei motivi della crisi che sta passando l'ecumenismo. La crisi proviene dal fatto che appunto ancora non si ha in comune quei criteri di ecclesialità che permetterebbero di riconoscersi mutuamente, almeno in parte, come chiese.

Il problema nasce dal fatto che, essendo la Chiesa una e unica, non si riesce a capire come essa possa esistere contemporaneamente in varie chiese, di fatto, tra di loro separate. Come si sa la Chiesa Cattolica ha risolto questo problema nel Concilio Vaticano II riconoscendo la validità dei sacramenti degli ortodossi e, almeno il sacramento del battesimo delle comunità evangeliche. Disgraziatamente per gli ortodossi non è così. Tutti conosciamo le vicende del recente Grande e Santo Sinodo Panortodosso di Creta (2016).

Come è evidente si tratta di un problema ecclesiologico e soteriologico fondamentale individuare quali sono i criteri a cui si ispirano le varie tradizioni cristiane per riconoscere o meno nelle altre confessioni una base di ecclesialità che da una parte

indichi ciò che le unisce, ma anche ciò che le separi. Si tratta del primo ed indispensabile presupposto affinché si possa parlare di dialogo ecumenico tra le varie Chiese.

Il mio augurio è che nel futuro, nel dialogo ecumenico, si abbia almeno il coraggio di affrontare, questo fondamentale problema, altrimenti si gira a vuoto.

Le vive congratulazioni al professor Riccardo Burigana per l'intelligenza, la tenacia e santa perseveranza che da anni porta avanti questo benemerito contributo alla causa ecumenica.

PIERO STEFANI
Presidente del SAE

Cento numeri di *Veritas in caritate*, una cronaca che si prolunga, una aggiornata mappatura di una miriade di iniziative ecumeniche e interreligiose, un servizio fedele e attento, uno stimolo a riflettere; questo e molto altro è il periodico redatto da Riccardo Burigana. Il grazie nei suoi confronti, per uno strumento così utile, è sincero e affettuoso. A partire dalla miriade di iniziative censite e dalle riflessioni a più ampio raggio forniteci, sorge la domanda del perché nella vita quotidiana di tante realtà ecclesiali l'ecumenismo non incida ancora in profondità. Per essere un po' drastici, si potrebbe dire: cresce ma non trasforma; o meglio, lo fa ancora troppo poco. Per essere un po' sbrigativi: l'ecumenismo è in genere inteso più come un capitolo di politica estera che di politica interna. Per essere un po' aforistici: è un modo per incontrare l'«altro» più che per mutare se stessi. Per essere un po' più teologici: è una maniera per confrontare identità più che per vivere la fede in Cristo nella quale non c'è più né uomo né donna, né giudeo né greco, vale a dire nella quale tutte le identità sono trascese senza essere annullate. Molto lavoro resta ancora da fare per ricercare la verità all'insegna della carità. Sapere che tante iniziative vengono già prese sollecita e conforta.

don GIANDOMENICO TAMIOZZO
Diocesi di Vicenza

Caro prof. Riccardo

volentieri cerco di comunicarti qualche pensiero in riferimento al prestigioso traguardo di *Veritas in Caritate*, lo strumento di informazione ecumenica che tu guidi oramai da tanto tempo e che offre un grande contributo alla causa dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso in Italia.

Anzitutto un forte apprezzamento per il titolo stesso della rivista: *Veritas in caritate*, espressione paolina che dice il modo appropriato di guardare al cammino ecumenico della chiesa non solo del passato ma anche del presente. Mi ha fatto male sentire in questi giorni alcune affermazioni antiecumeniche così strane di un pastore, di cui non voglio nemmeno menzionare la chiesa per rispetto, perché la ritengo una voce stonata. La verità non deve essere offuscata, ma rimane pur vero che la grande e più alta verità – come ci ripeteva spesso mons. Luigi Sartori – è la carità. E poi come diceva il beato Alberione, c'è anche la carità della verità. San Paolo stesso lo afferma, capovolgendo l'espressione in 1 Cor 13,6: la carità si compiace della verità. Ci avete insegnato, all'ISE di VE, quel dire caro a papa Giovanni riportato anche nel decreto *Unitatis Redintegratio*: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*.

Un secondo pensiero, di gratitudine, va a te e a chi, con te, ha avuto l'intuizione, la sapienza, la costanza di istituire e condurre fedelmente la "produzione" delle Informazioni ecumeniche, di questo strumento di comunicazione e di formazione per tutti coloro che sono interessati alla causa ecumenica e che magari non hanno né il tempo né la competenza né gli strumenti per raccogliere e fornire tante e preziose informazioni sul cammino ecumenico della chiesa e delle chiese locali. La rivista è proprio un aiuto concreto per una informazione aggiornata su tutti gli eventi ecumenici che vengono vissuti in territorio nazionale e internazionale; è uno strumento di fraternità indiretta fra quanti sospirano un futuro di unità per le chiese e per il dialogo interreligioso, ed è una proposta educativa e formativa di quell'atteggiamento ecumenico e dialogico nel pensiero, nelle parole e nelle azioni, tanto raccomandato dal Concilio e dagli esperti del settore.

Un terzo pensiero è relativo al lavoro nascosto nel preparare questo testo, inviatoci via mail, che richiede anche uno sforzo per essere letto e conosciuto. Se non è scontato il leggerlo, immagino l'enorme quantità di lavoro che domanda la recezione dei vari dati e la compilazione stessa. E questo chiede da parte nostra, fruitori di tante informazioni, la gratitudine e la stima.

Mi pare poi che la rivista esprima bene l'alleanza stabilitasi da tempo tra *Veritas in caritate* e l'ISE, l'Istituto ecumenico di Venezia, dove anche noi, compreso il sottoscritto, siamo stati educati a un ecumenismo aperto, serio, teologico, pastorale, spirituale. Una alleanza che ha radici profonde e che ci auguriamo possa continuare a bene di tanti, anche se noi – io in questo caso – non siamo sempre così disponibili, dati i limiti di tempo, di età e di salute.

Grazie pertanto a voi, in particolare a te, prof. Riccardo Burigana, che portate avanti questo lavoro a nostro beneficio. Grazie ai volti e alle mani nascoste che con te lavorano in sinergia per rendere possibile questa opera, che continua a fornirci dati importanti per il cammino ecumenico delle nostre chiese. Possa Colui che ha suggerito questa iniziativa portarla a compimento, nel senso che raggiunga lo scopo che fin dall'inizio si è rivelato prezioso.

Termino con l'augurio sincero che questa iniziativa possa continuare e il Signore benedica il vostro lavoro a bene vostro, di noi tutti, e di tanti altri che in futuro si metteranno sulla strada dell'ecumenismo e del dialogo.

Grazie ancora e buon lavoro.

don FABIO TONIZZI

Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze

Carissimo Riccardo,

non ho parole: cento numeri di *Veritas in caritate* rappresentano un traguardo notevole, direi meglio: un sogno che va sempre più realizzandosi e concretizzandosi. *Veritas in caritate* è una preziosissima (e unica nel suo genere) fonte di informazioni e di segnalazioni in campo ecumenico, per me utilissima sia nel lavoro pastorale sia nella mia attività scientifica. Come ho detto prima: non ci sono parole. Ma so benissimo che dietro a questo lavoro paziente, quasi da "certosino" dell'ecumenismo c'è la passione, il coraggio, di chi crede in quest'opera...e continua a crederci, senza cedimenti. È ovvio che mi riferisco a te. Ti ringrazio quindi per questo tuo impegno nella Chiesa italiana e, senza retorica, *ad multos annos...*

don FRANCESCO VANNINI

Delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato

Da 17 anni seguo le attività ecumeniche per la diocesi e in molte circostanze ho sentito da più voci, ecumenicamente distribuite, il lamento "ma siamo sempre gli stessi!- le nostre comunità restano indifferenti !- non se ne accorge nessuno !- serve a qualcosa?..." quando ci si ritrova in qualche attività ecumenica tra volti "troppo" noti. la percezione da un osservatorio locale ristretto fa emergere fortemente le difficoltà e le resistenze ad un discorso di comunione. il servizio offerto da *Veritas in caritate* ci costringe ad allargare lo sguardo, a osservare il mare non solo dal punto di vista della goccia, ma anche di un panorama ampio che mostra tutta una vitalità che raramente arriva a fare notizia su altri canali, ma che dal di dentro costruisce laboriosa, come i tanti organi preziosi del nostro corpo. e così, nel conforto di sentirci insieme, e insieme a molti, si riapre la mente ed il cuore e si scopre la bella idea creativa, l'iniziativa magari tentata e poi abbandonata per qualche delusione, la soluzione di un problema che aveva fermato, la decisione che il carattere di alcune persone più che la loro confessione di fede aveva bloccato e che poco distante è assunta serenamente... insomma tutto un prezioso insieme di stimoli positivi che fa ripartire fresca la voglia e la capacità di operare perché il cammino personale e delle nostre chiese abbia il coraggio di procedere verso l'unità a cui siamo chiamati. non si può quindi che ringraziare chi la pensa, chi la realizza, chi non si stanca di accendere luci dove altri vorrebbero con barricate bloccare ogni spiraglio.

don ROBERTO VIGNOLO

Presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Diocesi di Lodi

Gent. mo e carissimo Prof. Riccardo Burigana,

impossibile non raccogliere il Suo invito a esprimere l'apprezzamento per l'opera di *Veritas in caritate*, e per quello che significa per noi, Vostrì destinatari, da quando questa paziente e coraggiosa iniziativa è stata intrapresa da Lei e dai Suoi Collaboratori.

La funzione di informazione e di documentazione di questa pagina elettronica è davvero insostituibile; e la sua effettiva incidenza potrà essere valutata solo molto, molto più in là, come del resto ogni seme sparso con braccio generoso e intelligente deve attendere di sparire sottoterra e rifiorire, e trovare non meno generosi e saggi mietitori che sappiano raccogliero e farlo diventare pane buono per tutti gli affamati.

Trovo semplicemente geniale aver creato una formula che si dimostra capace di associare l'Ecumenismo cosiddetto dall'alto assieme a quello dal basso.

Davvero grazie e ogni più sincera congratulazione!

Inutile dire che il vero piatto della bilancia su cui andrà soppesata tanta fatica per il Vangelo sarà quello della formazione della coscienza cristiana sotto il preciso profilo del lievito di cui essa ha bisogno per maturare discernimento e iniziativa coraggiosi nel cammino verso l'Unità.

La Vostra fatica è spesa per raccogliere e far conoscere informazioni, eventi, e documenti – ma il vero *télos* sappiamo che mira a maturare in noi destinatari – oltre che in voi, primi emittenti – la consapevolezza e la gioia di divenire ed essere quello gli antichi chiamavano – con linguaggio effettivamente un po' sessista – *virii ecclesiastici* – con un linguaggio forse meglio calibrato teologicamente quella una mistica persona che è la Chiesa, popolo del Signore, corpo e sposa di Gesù Cristo, tempio vivo del Suo Spirito, e che ciascuno e ciascuna credente è – oltre che è chiamato quotidianamente a diventare.

Il mio grazie – personale, ma anche a nome di tutti i membri del Gruppo Diocesano impegnato in Diocesi di Lodi per Ecumenismo e Dialogo Interreligioso – si salda anche ad una confessione: quella di non aver fatto fruttare tutte le potenzialità di *Veritas in caritate* come invece si sarebbe potuto fare. Chiedo scusa quindi per questa omissione – uno di quei peccati che la formazione catechistica da noi ricevuta ci insegnava a considerare tra i davvero peggiori – potenziali o reali che fossero.

fra PAOLINO ZILIO ofmcap

Comunità di Syros

Per il centesimo numero di "veritas in caritate"

L'annuncio del centesimo numero di *Veritas in caritate* ha risvegliato in me un insieme di ricordi - in cui confluiscono confusamente aspetti istituzionali e rievocazioni personali - legati al suo lancio editoriale, verso la fine del 2008, ma,

Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia
Fondata e diretta da Riccardo Burigana

contemporaneamente, anche un confronto con l'ambiente in cui ora mi trovo dall'ottobre del 2009. Ricordi e confronti che ruotano attorno ad una immagine chiave: "*Veritas in caritate*" come evento del "*sentire cum ecclesia*".

La prima apparizione di *Veritas in caritate*, sorprendente per me, avvenne mentre ero ancora in Veneto (a Venezia e poi a Villafranca di Verona) in cui, nonostante un certo abbassamento di tono rispetto al periodo immediatamente post-Vaticano II, l'ecumenismo riempiva il cuore di amore alla chiesa del Signore (pur nelle sue diverse forme confessionali), di disponibilità al dialogo con il mondo contemporaneo e di creatività personale. Finalmente con *Veritas in caritate* avevamo a disposizione uno strumento di informazione-comunicazione tempestiva e corale sugli eventi ecumenici nella chiesa italiana, oltre che essere anche forum di ricupero di memorie storiche passate inosservate e di puntuale ed essenziale rassegna bibliografica! Pur avendo avuto modo di conoscere personalmente l'impegno ecumenico – oltre che di studioso degli archivi del Vaticano II – del dr. Riccardo Burigana a Livorno, mi rendevo conto dell'enorme lavoro a cui andava incontro, nel sostenere una simile iniziativa che consideravo coraggiosa per le molteplici implicazioni concrete: contatti con i diversi centri ecumenici, pignoleria e precisione sui dati raccolti, fedeltà e puntualità nella loro edizione e soprattutto costanza nel tempo. Ne era garanzia, certo, il suo inserimento nel contesto del Centro Studi per l'Ecumenismo creato nell'Istituto Studi Ecumenici di s. Bernardino (Venezia) che poteva contare sul supporto della Provincia Veneta dei Frati Minori e concretamente sul preside di allora, p. Roberto Giraldo, che aveva portato avanti con tenacia e competenza la fisionomia accademica dell'Istituto e la sua diffusione, nello spirito del suo fondatore p. Teclè Vetràli. Ma, conoscendo le difficoltà di esperienze analoghe e avendo sentito parlare della crisi delle editrici cattoliche, provavo più di una perplessità, anche se, nello stesso tempo, mi rallegravo che qualcuno si fosse sobbarcato questo impegno e mi auguravo che *Veritas in caritate* trovasse una modalità capace di rispondere alle effettive esigenze dell'ecumenismo in Italia e soprattutto desse prova di continuità. In ogni caso, mi ripromettevo di valorizzare questo formidabile strumento informativo, quale appunto mi era subito apparso *Veritas in caritate*, sia per il nostro Studio Teologico Laurentianum in Venezia dove operavo ma anche per me stesso, in modo da "*sentire cum ecclesia*" il dono dell'ecumenismo che avevo intuito come dimensione essenziale del mio cammino spirituale, trasmessami attraverso la figura p. Leopoldo Mandic già a partire dalla terza media, in seminario, e che avevo subito ratificato iscrivendomi alla Associazione di preghiera per l'Unità a Nostra Signora dell'Atonement (promossa da Francescani dell'Atonement di Roma).

Ecco: il "*sentire cum ecclesia*", ossia sentirmi unito a tutte le iniziative dell'ecumenismo in atto, era questo che mi attirava – e mi attira tuttora - in questo strumento che poteva, forse, sembrare un arido elenco di eventuali occasioni di partecipazione. Non mi era, certo, sfuggita la prospettiva teorico-teologica di questo "informativo", bene focalizzata nel titolo "*Veritas in caritate*" che evidenzia la reciprocità intrinseca fra "amore" e "verità". Vi traspare, infatti, un corretto approccio epistemologico-teologico all'ecumenismo. Infatti, il "sapere" in generale è sempre intrinsecamente connesso alla comunità umana che ne fa uso. Ciò si verifica in modo specifico nel "sapere della fede" che avviene sempre "in comunione", dato che la "fides quaerens intellectum" è precisamente "fides ecclesiae quaerens intellectum" e, quindi, il sapere cristiano è concretamente "ecclesia quaerens intellectum" e perciò può essere presentato come "communitas - fraternitas quaerens intellectum" e finalmente come "Veritas in caritate"! Ma, forse, proprio per la seduzione della "communio" insita nel "caritas", ambiente congeniale alla "Veritas", consideravo questa iniziativa culturale ecumenica soprattutto come esperienza di *sinodalità ecclesiale* che mi piaceva esprimere come "*sentire cum ecclesia*": ossia un cammino convergente di tutti i discepoli del Signore Gesù in comunione con la sua preghiera al Padre: "ut omnes unum sint". E questo è tuttora il mio modo di capire, di accogliere e di valorizzare, anche se solo personalmente, *Veritas in caritate* nel nuovo ambiente ecclesiale dove ora vivo.

A distanza di un solo anno dalla pubblicazione di *Veritas in caritate*, nell'ottobre del 2009, mi sono trovato ad essere membro del gruppo dei miei confratelli cappuccini operanti in Grecia, – naturalmente su mia volontaria adesione, corroborata dalla motivazione che, con questa scelta, avrei potuto vivere l'ecumenismo "in re", sulla mia pelle, fra chiesa cattolica e chiesa ortodossa. Purtroppo, però, non ho tardato a rendermi conto che la sensibilità ecumenica nel mio nuovo ambiente è a dir poco, generalmente ritenuta sospetta, per non dire che, talvolta, è pure accolta con un sorriso di compatimento, nel presupposto che chi sostiene l'ecumenismo sia davvero un ingenuo che non sa come venga inteso qui o, comunque, non conosca la vera situazione del rapporto tra chiesa ortodossa e chiesa cattolica.

In realtà, tolta qualche importante eccezione (ad esempio, le iniziative del vescovo di Kerkira, mons. Giovanni Spiteris e, in ambito ortodosso, l'impegno del gruppo ecumenico della Facoltà Teologica dell'Università Aristotele di Tessalonica, specialmente in occasione dei Simposi biennali con l'Istituto francescano di Spiritualità della P.Un. Antonianum di Roma), ho percepito una notevole resistenza tra i nostri fedeli cattolici, compresi alcuni religiosi e alcuni preti, all'ecumenismo. Devo però precisare che ancora non conosco bene la situazione e faccio riferimento solo alle situazioni personali in cui mi sono trovato coinvolto. E soprattutto non sono in grado ancora di conoscere a quali ferite o a quali motivazioni profonde questo atteggiamento sia dovuto. Resta il fatto che qui non respiro aria di gioiosa speranza ecumenica.

Credo non sia inutile annotare che qui il termine "ecumenismo" ha una densità semantica molto ricca e quindi si presta ad essere recepito in modo diverso dall'uso corrente che se ne fa ordinariamente in occidente. Mi appello alla voce "Oikoumenikòs" in un autorevole dizionario del greco moderno [G. D. BABINIOTI, *Lessico della lingua neellenica*, Atene 1998, in greco = Γ. Δ. Μπαμπινιώτη, *Λεξικό της Νέας Ελληνικής Γλώσσας*, Κέντρο Λεξικολογίας, Αθήνα 1998], dove il significato originario di questo termine rinvia a "oikos (= casa, abitazione) che fa riferimento alla "terra abitata" e che quindi ha come diretti sinonimi: "pankosmos" e "pananthropinos". "Ecumenico", quindi, in sintesi rinvia, di sua natura, alla totalità degli abitanti del cosmo. Questo vocabolo viene usato poi in riferimento ad eventi sociali, come ad esempio nella espressione

Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia
Fondata e diretta da Riccardo Burigana

“governo ecumenico” e poi finalmente in ambito ecclesiale, dove però fa pensare subito alla chiesa ortodossa e specificamente al “Patriarcato ecumenico”, al “Sinodo ecumenico”. Infine viene anche riferito al “movimento ecumenico” tra confessioni cristiane ma è chiaro che su di esso pesa simultaneamente o il restringimento del suo significato alla chiesa ortodossa o il suo ampliamento a tutta l’umanità e a tutto il cosmo!

In questo contesto, l’arrivo puntuale di *Veritas in caritate*, piano piano, pur rimanendo uno strumento del “sentire cum ecclesia”, per me ha assunto anche la valenza di provocazione per un ecumenismo spirituale personale. Perdendo un po’ di interesse per l’“Agenda ecumenica”, ho iniziato ad apprezzare maggiormente le “finestre” delle altre rubriche (“Finestre sul mondo”, “Dialogo interreligioso”, “Per una rassegna stampa sull’Ecumenismo”, “Documentazione Ecumenica”, “Memorie storiche”) che consentono di far sentire quello che lo Spirito dice alla chiesa tutta, attraverso i vari sintetici *reportages* di carattere generale. Nello stesso tempo però gradisco dare sempre uno sguardo alla “Agenda ecumenica” con la sua originale scansione: “ieri, oggi, domani”, che deve rimanere il corpo di *Veritas in caritate* perché è ciò che la fa sentire “sinfonia sinodale” anche in un contesto di ecumenismo spirituale personale come il mio! In ogni caso, ho cominciato a seguire l’“Agenda ecumenica” come una eco del fermento ecumenico “corale” che avevo conosciuto in Veneto.

La recezione di *Veritas in caritate*, oltre a farmi sentire qualche nostalgia per la “coralità” ecumenica della chiesa italiana, mi interpellava sulla eventuale possibilità di avere qualcosa di analogo anche nella chiesa cattolica greca. Penso che un informativo ecumenico, più che come strumento di comunicazione tempestiva degli eventi, qui potrebbe, forse, essere valorizzato come forum di ricupero di eventi ecumenici del passato. Ad esempio, è risaputo che nel XVI e anche XVII secolo in alcune isole greche si conviveva praticamente in collaborazione reciproca fra cattolici e ortodossi, fra clero cattolico e clero ortodosso. La presa di coscienza di questi eventi aiuterebbe senz’altro anche i fedeli cattolici a diminuire i preconcetti solidificati per tradizione e a non dar più per scontato che la separazione fra cattolici e ortodossi sia sempre stata così come la stiamo vivendo ora! Ma, evidentemente, per questa “informazione” occorrerebbe un esperto in lingua greca, convinto della fecondità di una impresa analoga a *Veritas in caritate*.

A proposito mi sia concessa un’altra divagazione. Mi ha colpito, recentemente, la diagnosi suggerita dal papas ortodosso, Meletios Zaxaropoulos, psicologo, che il nostro vescovo di Syros, Petros Stefanou, con sensibilità ecumenica veramente esemplare, ha invitato a parlare ad un incontro del clero. A suo parere, la persistente separazione fra ortodossi e cattolici in Grecia è dovuta ad un “dato per scontato”, nel presupposto che “si è sempre fatto così”, avvalorato da un contesto culturale che dà molta importanza alla tradizione, per cui sembra evidente che non possa esserci una via di soluzione. Si tratta, invece, a suo parere, di un problema psicologico più che teologico, costituito dalla paura e dal sospetto reciproco, dovuti alla carenza di conoscenza personale. Di fatto, i momenti “ecumenici” effettivi finora realizzati, non passano attraverso gli incontri formali ufficiali - come, ad esempio, le riunioni della commissione teologica mista fra cattolici e ortodossi, - ma attraverso incontri personali che, piano piano, fanno crescere la stima reciproca, contribuiscono a far cadere i pregiudizi ed introducono alla conoscenza e alla valorizzazione anche delle rispettive prassi ecclesiali, per cui, alla fine, ci si meraviglia di essere ancora separati! Comunque, non va trascurato un altro dato di fatto: i veri eventi ecumenici, dove chiesa ortodossa e cattolica qui si trovano di fatto unite, sono le famiglie nate da matrimoni fra cattolici e ortodossi, famiglie che, quando vivono autenticamente la fede nel Signore Gesù, sono vere “chiese domestiche”: realtà che, se trovassero modo di collegarsi e di essere meglio valorizzate, potrebbero fornire indicazioni ed orientamenti al cammino ecumenico.

Infine, per quanto mi riguarda, l’arrivo mensile di *Veritas in caritate* è come la eco lontana del canto corale che è il movimento ecumenico sperimentato nella chiesa italiana, la cui melodia, anche se affievolita per la distanza, riesce ancora a riempire il cuore di speranza e alimenta il desiderio che, in qualche modo, questa “coralità” del “*sentire cum ecclesia*” si estenda anche al mio nuovo ambiente ecclesiale. Inoltre, sorprendentemente, *Veritas in caritate* corrisponde alla sensibilità per la sinodalità che qui in Grecia è una prassi sacrosanta, non solo in riferimento alla democraticità ma anche alla ecclesialità ed è perciò fonte di speranza.

E allora: auguri di lunga vita a *Veritas in caritate* e un grazie cordiale, pieno di riconoscenza, al dr. Riccardo Burigana e all’Istituto di Studi Ecumenici dei Frati Minori in Venezia che, con questo umile strumento di informazione ecumenica, contribuiscono a tener desta la “sinodalità ecumenica” e soprattutto la partecipazione alla preghiera di Gesù al Padre: “Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21).

Il desiderio dell'unione

mons. SANTO MARCIANÒ

Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

Tra le gemme più preziose che la primavera del Concilio Vaticano II ha iniziato a far fiorire, nella Chiesa e nel mondo, c'è, certamente, la spinta ecumenica; essa, per così dire, si è mossa nella scia del soffio dello Spirito Santo, il quale ha suscitato quello che il Decreto *Unitatis Redintegratio* chiamava «il desiderio dell'unione»¹.

Un desiderio, dunque! Ed è bello interpretare così il «movimento ecumenico», caratterizzato da «attività e iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi, sono suscitate a promuovere l'unità dei Cristiani»².

Oggi la spinta ecumenica è un impegno vero e proprio, è un volto caratterizzante in modo inequivocabile la Chiesa del Terzo Millennio. E, anche se al riguardo esistono resistenze e incomprensioni, sempre più si coglie l'attualità e la concretezza dei mezzi che portano verso una visione ecumenica della cristianità e chiedono un'attenzione educativa.

Il dialogo, anzitutto; quel dialogo vero che evita tanto le chiusure intolleranti quanto il sincretismo teso ad appiattare. Il desiderio dell'unione dice, in concreto, desiderio di accogliere l'altro per come è, conoscendolo proprio grazie al dialogo. «Un dialogo avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche»³, esortava già *Unitatis Redintegratio*.

Ma parlare non basta e nessuno più del cristiano sa quanto la parola, la stessa Parola di Dio, sia creativa. È l'invito a collaborare, che svela il cuore dell'«ecumenismo delle opere», su cui gli ultimi pontefici non si stancano di insistere e che, ancor più del dialogo, evidenzia possibili punti di unione; «una più ampia collaborazione in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune»⁴.

L'appello alla coscienza richiama il valore della preghiera, forza splendida, «opera» per eccellenza della vita cristiana. «Pregare insieme», come il Concilio invita a fare, è un impegno, un desiderio, una via perché tutti, esaminando la loro «fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa», possano intraprendere «con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma»⁵.

Il rinnovamento, il progresso nell'unità, affonda dunque le sue radici nella preghiera, nella dimensione spirituale; nel cuore di quella coscienza nella quale Dio parla all'uomo e l'uomo penetra nel desiderio di Dio che Gesù ci ha confidato: «Che siano una cosa sola».

L'ecumenismo è un «luogo» ove si incontrano il desiderio di Dio e il desiderio dell'uomo, per tale ragione, può diventare un «luogo» di incontro tra cristiani e può, altresì, diventare germe di fraternità che si irradia a tutte le altre religioni, perché ritrovino il senso del servizio al bene comune, del servizio fatto «in comune» agli uomini del nostro tempo.

Per dirla ancora con le parole del Vaticano II, la «forza arcana» che «fin dall'antichità» le accomuna, mette le diverse fedi religiose in grado di intercettare i bisogni più profondi del cuore umano e, di conseguenza, gli interrogativi più inquietanti⁶. Anche Papa Francesco lo ribadisce: dalle religioni, gli uomini attendono le risposte ad alcuni enigmi, ai grandi problemi dell'umanità⁷; e attendono risposte sinergiche, comunionali. È singolare che nel clima di secolarismo diffuso, direi quasi «globalizzato», caratterizzante la nostra epoca storica, non si smetta di guardare alle religioni: da una parte, certamente, si richiama e si esige la coerenza in coloro che le professano; dall'altra parte, si conferma, in certo modo, la centralità della sfera interiore come «luogo» nel quale cercare la possibile soluzione dei problemi più inquietanti. Tra essi, e per primo, la pace!

Certamente la pace, nella sua complessità di fattori, non è un bene semplice da acquisire e al suo conseguimento concorrono - o dovrebbero farlo - gli sforzi dei singoli e delle comunità. Da vescovo Ordinario militare, sento con forza quanto l'appello alla pace sia affidato alla ricchezza difficile ma preziosa del dialogo interreligioso, dell'«animo religioso» che, per usare un'espressione di Papa Francesco - «respinge la tentazione di prevaricare con la forza, rifiuta di mercificare la vita umana e vede negli altri fratelli»⁸.

E proprio la vita umana, dono unico e irripetibile, centrale e inviolabile, da salvaguardare e promuovere dal suo concepimento alla morte naturale, da difendere da ogni tipo di scarto, discriminazione, violazione, esclusione... è il valore attorno al quale si può ricostruire l'unità tra cristiani, tra religioni, tra fratelli.

Sì. La vita umana, la cui sacralità conferma che Dio, il Trascendente, l'Assoluto, si prende cura di ogni creatura, rendendola portatrice di infinita dignità e meritevole di rispetto, cura, amore. La vita umana: il primo e più grande desiderio di Dio!

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Unitatis Redintegratio*, 1

² Ivi, 4

³ Ibidem

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem

⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione *Nostra Aetate*, 1

⁷ Ivi, 3; Francesco, *Udiienza generale interreligiosa*, 28 ottobre 2015

⁸ Francesco, *Udiienza interreligiosa*, 3 novembre 2016.

La Riforma Protestante nel V Centenario della nascita

mons. MICHELE DE ROSA

Vescovo Emerito di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti

“L’esperienza spirituale di Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio”: così nell’antica cattedrale romanica di Lund, in Svezia, papa Francesco ha ricordato Lutero dopo 500 anni di conflitti, incomprensioni, polemiche e controversie.

1. Quinto centenario della Riforma protestante

Il 31 ottobre 2016 si è aperta a Lund l’anno della commemorazione del quinto centenario della Riforma protestante che prende l’avvio dalle 95 Tesi (o proposizioni) di Wittenberg, nel 1517. Per tale evento il vescovo Munib Yunan, presidente della Federazione Luterana Mondiale, e il segretario, pastore Martin Junge, hanno invitato le Chiese a radunarsi a Lund, dove nel 1947 nacque la Federazione che oggi rappresenta 145 comunità con circa 72 milioni di fedeli.

L’invito è stato rivolto anche a Papa Francesco. Non si può dire che sia stato solo un atto di gentilezza, ma un evento straordinario, anzi una “rivoluzione”. E Francesco ha accettato volentieri l’invito. Per la prima volta nella storia, e a livello mondiale, la memoria dell’origine della riforma viene celebrata insieme con i cattolici: è un pagina assolutamente nuova.⁹

La commemorazione del 2017 è il primo centenario dell’origine della Riforma che ha luogo in epoca ecumenica. Perciò è stata celebrata diversamente dalle altre dei secoli passati, quando prevalevano toni confessionalmente faziosi e polemici. Questi toni segnarono in particolare il centenario del 1617 quando l’Europa si stava avviando verso un duro conflitto ovvero verso una vera e propria guerra di religione. Allora il primo centenario della Riforma fu chiaramente marcato da una polemica anticattolica e da una retorica bellicosa. Ma anche i successivi centenari ebbero un forte stampo confessionale presentando di volta in volta la figura di Lutero quale protagonista e pioniere dello spirito del tempo, liberatore dal buio Medioevo, fondatore e protagonista dell’età moderna mentre il pietismo lo esaltò come grande genio religioso.¹⁰

Nella commemorazione del 1917 Lutero fu celebrato non solo come il padre della lingua tedesca ma, più in generale, come personificazione del vero carattere germanico e questo avvenne nuovamente con carattere guerrafondaio. Nel periodo che seguì la catastrofe europea della prima guerra mondiale il teologo protestante Adolf von Hamack poteva affermare che l’età moderna era iniziata in Germania e di là si era diffusa nel mondo: “L’età moderna ha avuto inizio con la Riforma di Lutero, ovvero il 31 ottobre 1517; essa è stata introdotta dai colpi di martello sulla porta della chiesa dell’università di Wittenberg”.

Questi accenti non sono più possibili oggi, in epoca ecumenica, quando la Riforma si presenta come un invito a dialogare su ciò che i cattolici possono imparare dai protestanti e su ciò che i protestanti possono imparare dalla Chiesa cattolica come arricchimento reciproco della propria fede.

2. Lutero

Ma chi è Lutero e quale è la sua teologia che lo ha allontanato dalla Chiesa cattolica spaccando verticalmente l’Europa?

Martin Lutero nacque il 1° novembre 1483 ad Eisleben in Sassonia (Germania). Figlio di un ex minatore benestante, studiò all’università di Erfurt e si laureò in filosofia (1505). Entrato subito dopo nell’Ordine agostiniano per esaudire un voto fatto per essere scampato ad un fulmine e appagare la propria sete di salvezza, assunse presto un posto di rilievo come insegnante di filosofia, di teologia e di esegesi. Compiuto un viaggio a Roma (1510) per conto del proprio Ordine, ottenne nel 1513 la cattedra di Sacra Scrittura presso l’Università di Wittenberg. Tormentato da forti scrupoli di coscienza, cui rispondeva con rigorose penitenze e con una intensa vita di preghiera, venne abbozzando gli elementi essenziali della sua teologia. E quando, il papa Leone X lo condannò nel 1520, con la bolla *Exsurge Domine*, Lutero compì l’atto definitivo di rottura bruciando pubblicamente la bolla papale.

Messo al bando dell’impero (1521) fu salvato da Federico di Sassonia che lo nascose nel castello di Wartburg dove tradusse in tedesco prima il Nuovo Testamento e poi l’intera Bibbia. Coinvolto nella guerra dei cavalieri (1524-1525), che erano insorti credendo di interpretare lo spirito della riforma, condannò senza mezzi termini la ribellione invitando i principi a reprimerla senza pietà.

Trascorse tranquillamente gli ultimi anni della vita e morì nella sua Eisleben il 18 febbraio 1546.

Il 31 ottobre viene considerato unanimemente l’inizio della riforma protestante quando Lutero avrebbe affisso alla porta della chiesa di Wittenberg (che era la chiesa dell’università e del castello), novantacinque tesi, in latino, sul valore e l’efficacia delle indulgenze chiedendo la pubblica discussione in contraddittorio.¹¹ Nel 1962 il teologo cattolico Erwin Iserloth, esperto di storia della Chiesa, definì tale affissione una leggenda. Da allora molti storici ritengono che la presupposta affissione delle

⁹ Cf G. Pani, “Il viaggio del Papa in Svezia”, in *La Civiltà Cattolica*, IV (216)), pp. 381-392; cf anche Id., “Lutero 500 anni dopo”, in *La Civiltà Cattolica*, vol. IV, (2017), pp. 119-130.

¹⁰ Movimento religioso, formatosi in seno al luteranesimo tedesco nella seconda metà del XVII secolo e sviluppatosi nel XVIII secolo, che intendeva tornare alla tesi originale della Riforma professando un religiosità intima e una rigorosa pratica morale.

¹¹ *Lutero. Le 95 tesi*, Garzanti, Milano 2016.

tesi in realtà non abbia avuto luogo così come è stata tramandata. Da un punto di vista storico si deve partire dal fatto che Martin Lutero inviò le sue tesi al suo vescovo locale, Hieronimus Schultz, e all'arcivescovo Albrecht di Magonza.

La pubblicazione delle tesi sulle indulgenze¹² non deve essere vista pertanto come l'inizio della Riforma che ha portato alla divisione della Chiesa di Cristo.

Lutero non voleva con questo atto rompere con la Chiesa cattolica e fondare una nuova Chiesa ma aveva in mente il rinnovamento dell'intera umanità nello spirito del Vangelo. A lui premeva una riforma sostanziale della Chiesa e non una riforma che portasse alla rottura della sua unità. Il fatto che all'epoca questa sua idea di riforma non abbia potuto realizzarsi è dovuto in buona parte a motivi politici. Mentre all'origine il movimento riformatore era un movimento di rinnovamento all'interno della Chiesa, la nascita di una Chiesa protestante è soprattutto - come ha detto anche papa Francesco - il risultato di decisioni politiche.

3. La teologia di Lutero

Ma quali sono i punti dottrinali che hanno allontanato Lutero dalla Chiesa cattolica?

Un'idea approssimativa della natura della teologia luterana si può ottenere distinguendo tra contenuto e forma.

Il contenuto dottrinale è il risultato dell'applicazione sistematica e coerente del principio che la salvezza deriva immediatamente e direttamente da Dio. Da questo principio segue l'eliminazione di tutti gli intermediari: il papa, i vescovi, i sacerdoti, i santi, la madonna, i sacramenti, le opere buone, le indulgenze. Per essere salvi occorre solamente la fede nella parola di Dio che ci assicura il perdono dei nostri peccati. Il battesimo è l'attestazione del suo perdono. Esso introduce nella comunità dei salvati, la Chiesa, che, secondo la celebre definizione della *Confessione Augustana*¹³, è "l'assemblea dei santi nella quale si insegna l'Evangelo nella sua purezza e si amministrano correttamente i sacramenti. Le opere buone hanno valore solo simbolico: non ci meritano la salvezza ma manifestano che Cristo agisce in noi e che, di conseguenza, siamo stati perdonati e salvati.

Quanto alla forma, la teologia luterana ha carattere eminentemente biblico e asistematico. Lutero condanna l'uso della filosofia nell'interpretazione della Parola di Dio. La ragione è totalmente corrotta e perciò assolutamente incapace di conoscere Dio e di intendere la realtà spirituale. Egli vede nel razionalismo teologico una delle cause principali della corruzione della Parola di Dio e dei travimenti della Chiesa.

La teologia consiste nella proclamazione del vero Vangelo, libero da tutti gli inquinamenti filosofici.

La Parola di Dio. Secondo Lutero il più importante dei mezzi di grazia è la Parola di Dio. E' la Parola che agisce mediante la predicazione e la cura d'anime individuale e che conferisce la sua virtù essenziale al sacramento. La funzione più importante nella Chiesa è, dunque, il ministero Parola, che consiste soprattutto nel portare dinanzi all'assemblea la testimonianza convinta e contagiosa di un'anima credente, conquistata e nutrita dal messaggio divino.

La fede. Lutero non ha mai dato una definizione tecnica della fede. Egli adopera volentieri il termine "cedere". Bisogna cedere a Dio quando egli ci offre il suo aiuto, quando ci giudica, quando ci sottopone alla prova, quando ci trascina all'azione. Soltanto la fede (*sola fides*) giustifica, fede soprattutto nel Dio che salva, per la quale Dio è in Cristo Dio-per-noi, per l'uomo peccatore. Il peccato che Dio condanna nel Figlio suo resta sempre nell'uomo, ma vi resta come perdonato, ricoperto dalla giustizia del Redentore e trasceso dalla infinita libertà di Dio. (*Homo semper iustus et peccator*). E' la fiducia nel perdono si trasforma nella dottrina della predestinazione che vuole essere ancora la "protesta" dell'infinita libertà di Dio.

Sacra Scrittura. Il protestantesimo è uno dei più complessi fenomeni di storia religiosa. La riforma fu sopra ogni altra cosa un risveglio religioso. Essa infatti "si preoccupò intensamente della vita a venire, considerò tutta l'esistenza nella prospettiva dell'eternità, sentì profondamente il dramma cristiano della redenzione, (...) non tollerò i dissenzienti, indulse alla superstizione, professò di credere alla demonologia e alla magia, fu spesso millenarista e talora messianica. Per tutti questi aspetti la Riforma fu l'ultima grande espressione della religiosità medioevale".¹⁴

Si sa che la parola "protestantesimo" deriva dallo strumento di appello" presentato dagli stati luterani alla Dieta di Spira (1529) per protestare contro le sue decisioni.¹⁵

Ma una storia di cinque secoli ci ammonisce che non si può, senza indulgere a forzature unilaterali, limitare il significato della Riforma al suo momento protestatario, che pure le è intimamente connaturale. Questa fu senza dubbio un protesta contro qualcosa, ma anche di qualcosa: l'adesione, anzi l'adesione esclusiva, all'Evangelo. Il *Sola Scriptura* fu la sua bandiera. Essa "viene allontanata e separata dall'autorità del magistero che, a detta di Lutero, imprigionava la Parola di Dio e diventa un principio autonomo, norma fondante di ogni agire cristiano e giudice unico di ogni ministero ecclesiale. La comprensione della Scrittura è interna alla Scrittura stessa; essa non necessita di altre autorità interpretative se non quella che scaturisce dal nucleo fondamentale della rivelazione. Si arriverà al principio "*Sola Scriptura sui ispius interpres*" (solo la Scrittura interpreta se stessa).¹⁶

¹² "L'indulgenza", in M. De Rosa, *Il dono di un vescovo alla sua Chiesa*, Gutenberg Edizioni, pp.197-205.

¹³ AA. VV., *La Confessione Augustana, del 1530*, art. VII. Editrice Claudiana, Torino 1980, p. 121.

¹⁴ R. H. Bainton, *La riforma protestante*, Claudiana, Torino 1958, pp. 17-18; cf anche M. De Rosa, *Teologia protestante. Momenti e figure*, Elea Press, Salerno 1990; cf anche K. Lhemann, *Martin Lutero. Nostro comune maestro*, in *Il Regno-Attualità*, 15 marzo 1998, pp. 202-209.

¹⁵ "Nella dieta di Spira nel 1529 si minacciò la rimessa in vigore degli editti di bando contro Lutero e i suoi seguaci, promulgati alla Dieta di Worms nel 1521. A tale minaccia, però, risposero le energiche proteste dei principi e delle città aderenti alla Riforma, che da quel momento in poi assunsero il nome appunto di Protestanti (G. Spini, *Disegno storico della civiltà*, vol. II, Cremonesi, Roma 1965, p. 89).

¹⁶ R. Fisichella, *La rivelazione: evento e credibilità*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1987, p. 116.

I libri della Bibbia, secondo Lutero, non stanno tutti sullo stesso piano. La discriminante dipende dalla misura in cui mettono in evidenza l'azione di Dio.

Lutero distingue nettamente tra l'Antico e il Nuovo Testamento. L'Antico è essenzialmente il libro della legge, mentre il Nuovo è il messaggio dei benefici di Cristo a nostro riguardo. Dell'Antico Testamento privilegia i Salmi perché ognuno trova in questo libro preghiere e parole che si adattano al suo caso e sembrano essere scritte soltanto per lui, mentre al centro del Nuovo Testamento c'è la *Lettera ai Romani* che è la sintesi della religione cristiana. Il vangelo di Giovanni, le lettere di Paolo e la Prima Lettera di Pietro sono il nocciolo e il midollo di tutti gli altri libri perché qui troviamo esposti in modo magistrale come la fede in Cristo riporti la vittoria sul peccato, sulla morte e sull'inferno e comunichi la vita, la giustizia e la felicità: e questa è l'essenza del Vangelo. La *Lettera di Giacomo* è un'epistola di paglia perché parla sì di fede ma anche di opere: "Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Gc 2, 26). Il libro che meno piaceva a Lutero era l'Apocalisse perché gli apostoli non danno importanza alle visioni, ma insegnano con parole chiare.

La giustificazione per fede. Quali sono gli effetti essenziali della fede? Nel linguaggio classico della Riforma sono riassunti in una sola parola: giustificazione.

Lutero distingue tre effetti della fede e sottolinea che questi non sono successivi ma contemporanei:

a) L'uomo non potrà mai far valere i suoi meriti per ottenere la giustificazione. Agli occhi di Dio rimarrà sempre peccatore. Il solo atteggiamento che conviene al credente è l'umiltà. Dove essa manca bisogna concludere che la fede è assente.

b) Il secondo effetto è una pace indescrivibile

c) Infine il contatto con il Padre ha un terzo effetto. Sotto l'azione di Dio il cristiano si sente "arruolato" nella milizia di Cristo che sa come la vita sia una battaglia continua, un combattimento senza sosta contro il male, in sé e intorno a sé. Questa volontà di portare avanti il combattimento della fede e di praticare il servizio dell'amore viene chiamato da Lutero "penitenza".

d) Questa trilogia – "*sempre peccatore, sempre giusto, sempre penitente*" – , e questo contemporaneamente, esprime tutto quello che include in origine la giustificazione per fede.

La Chiesa. Le prime linee di una nuova concezione di Chiesa in Lutero si trovano già nei *Commentari* redatti dopo la giornata della grande illuminazione nel 1513: si è parte della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, quando la fede è stata creata nell'anima dalla Parola di Dio. La Chiesa visibile non può essere identificata con questa Chiesa invisibile perché comprende persone che, sebbene battezzate, non hanno la fede. La Chiesa di Cristo esiste realmente quaggiù, ma gli uomini non possono contarne i membri. Per essi la Chiesa rimane invisibile perché Dio solo scruta i cuori e sa chi è stato veramente toccato dalla grazia.

La concezione della Chiesa invisibile è l'argomento del *Trattato del Papato romano*, scritto nel maggio 1520. La Chiesa, secondo la Scrittura e il simbolo degli apostoli, è unicamente la comunione dei credenti e si compone di tutti coloro che sulla terra vivono nella vera fede, speranza e amore, così che l'essenza, la vita e la natura della cristianità non è di essere assemblea di corpi, ma una unione di cuori in una medesima fede. Anche se i suoi membri vivono mille chilometri gli uni dagli altri, pure essi formano una comunità spirituale perché insegnano, credono e vivono tutti allo stesso modo. Questa comunione spirituale è pienamente sufficiente a creare una cristianità. Senza di essa non esiste vera cristianità neanche se ci fosse intesa completa nelle cose esteriori.

Il capo di questa cristianità è il Cristo, che dà il suo nome a tutta la comunità.

Si può sperare di incontrare i membri della Chiesa invisibile? I segni visibili che permettono di riconoscere dove si trova la Chiesa invisibile in questo mondo sono il battesimo e l'Evangelo perché dove sono il battesimo e l'evangelo nessuno deve dubitare che vi siano anche dei cristiani. La predicazione dell'evangelo e l'amministrazione dei sacramenti non sono qui considerati come segni distintivi di una Chiesa visibile conforme alla volontà di Dio. "Segno" significa in Lutero "indice", "indicatore". Il segno indica la direzione da prendere per trovare i veri cristiani. Dove l'Evangelo è annunciato si deve ritenere che nel raggio di azione di questa parola ispirata si trovano necessariamente delle anime toccate dalla grazia, vivificate dallo Spirito Santo.

In conclusione, secondo Lutero la Chiesa, come si legge nella *Confessione Augustana* è "l'assemblea dei santi nella quale si insegna l'Evangelo e si amministrano correttamente i sacramenti".¹⁷

I sacramenti. Lutero applicò ai sette sacramenti lo schema della correlazione tra l'offerta della grazia e la fede (*promissio - fides*). All'inizio ammetteva tre sacramenti (battesimo, santa cena e penitenza). Poi ne ammise soltanto due (battesimo e santa cena). L'applicazione dello schema *promissio-fides* al battesimo dei bambini creava qualche difficoltà. Lutero la risolveva facendo valere la fede sostitutiva dei genitori, dei padrini e della Chiesa che prendono l'impegno di far crescere la fede nel battezzato e gli "infondono" la loro fede per mezzo della preghiera. Per quanto riguarda la Santa Cena si oppone con particolare energia all'opinione tradizionale secondo la quale la messa è opera meritoria per eccellenza in quanto ripetizione efficace del sacrificio di Cristo che "rende" Dio favorevole: Ebbe perciò sempre avversione alla messa concepita come sacrificio. Sostenne poi la tesi della consustanziazione secondo la quale il pane e il vino e il corpo e sangue di Cristo sono contemporaneamente presenti nella Santa Cena.

In conclusione volendo sintetizzare la teologia di Lutero potremmo dire:

¹⁷ Cf nota 5.

- a. Il Vangelo nel testo nella Sacra Scrittura è la norma unica e insieme l'alimento delle anime, poiché non viene considerato solo dal punto di vista teorico.
- b. Tutti i credenti sono peccatori, bisognosi sempre di misericordia.
- c. Tuttavia tutti si trovano nella medesima condizione sacerdotale, dal momento che esiste soltanto il sacerdozio universale dei credenti.
- d. La salvezza non è legata a nessuna istanza intermedia, ma solo all'evangelo e ai sacramenti voluti da Cristo (battesimo e santa cena) e quindi non alla mediazione di una gerarchia sacerdotale-sacramentale e alla intercessione dei santi

4. Movimento ecumenico

I tentativi di superare le divisioni della cristianità sono antiche quanto le stesse divisioni. La storia della Chiesa è piena di sforzi per l'unità. L'inizio del movimento ecumenico moderno¹⁸ si fa risalire all'assemblea di Edimburgo del 1910. Esso si è imposto alla Chiesa considerando la realtà dell'impegno missionario che veniva vanificato e spesso compromesso dalle decisioni delle varie Chiese. La missione senza unità espone l'annuncio del vangelo al fallimento. L'unità infatti è il segno che dà credibilità all'annuncio. La ricerca dell'unità si impone di conseguenza come dovere primario della Chiesa.

Successivamente sono nate le commissioni "Vita e Azione" e "Fede e Costituzione" che confluirono nel 1937 nel Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) con sede a Ginevra.

Il Consiglio, secondo la definizione di New Dehli, è "una comunione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e cercano perciò di realizzare insieme la loro comune vocazione a gloria dell'unico Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Tutte queste iniziative sono nate e si sono sviluppate all'interno del Protestantismo. Il che fa intendere che l'intera esperienza ecumenica sia maturata fuori e nonostante l'atteggiamento della Chiesa cattolica. Tuttavia non sono mancate in campo cattolico dei profeti dell'ecumenismo che con la loro opera hanno portato all'approvazione del decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* che fu approvato il 21 novembre 1964 con 2.127 sì e soltanto 11 contrari. Esso consta di un proemio, 3 capitoli e una conclusione.

Il decreto propone a tutti i cattolici "gli aiuti, i metodi e i modi con i quali possono essi stessi rispondere a questa vocazione e grazia divina dell'ecumenismo".¹⁹

La cura per ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia fedeli che pastori, e ognuno secondo la propria capacità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a una continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. Questo rinnovamento ha un'importanza ecumenica particolare.

Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione, poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità.

Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima del movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare "ecumenismo spirituale." Le preghiere comuni sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità. Tuttavia la comunicazione in cose sacre non la si deve considerare come mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto dalla manifestazione dell'unità della Chiesa e dalla partecipazione ai mezzi di grazia.

Bisogna conoscere l'animo dei fratelli protestanti e ortodossi. A questo scopo è necessario lo studio, il quale deve essere condotto secondo la verità e con animo ben disposto. I cattolici debitamente preparati devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura, propria dei fratelli ortodossi e protestanti.

Di qui la necessità di una soda formazione ecumenica che permette ai futuri pastori e sacerdoti di conoscere la teologia e le altre discipline storiche non in modo apologetico e polemico ma in maniera aperta, ecumenica appunto.

Il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i nostri fratelli ortodossi o protestanti. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo quanto quel falso irenismo dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso.

Con questi principi e con questa metodologia la Chiesa cattolica ha partecipato attivamente al dialogo ecumenico. Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* (1964) pose il suo pontificato sotto l'insegna del dialogo. Bisogna mettere in evidenza quanto è comune prima di passare all'analisi di quanto divide.

Gli sforzi ecumenici di Paolo VI hanno trovato continuazione nel pontificato di San Giovanni Paolo II. L'importanza che egli attribuiva all'ecumenismo risulta chiara nella sua enciclica *Ut Unum Sint* (1995) sull'impegno ecumenico.

Con piena convinzione il papa parla a favore di una intensificazione dell'impegno ecumenico e ricorda frequentemente che la Chiesa cattolica si è irrevocabilmente impegnata a proseguire sulla strada dell'ecumenismo. Il papa dopo aver sottolineato che la funzione del vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, scrive chiaramente che la forma di esercizio del primato petrino potrebbe anche cambiare. Egli chiede ai responsabili delle Chiese e ai teologi di riprendere

¹⁸ "Il movimento ecumenico. Storia e prospettive", in M. De Rosa, *Il dono di un vescovo alla sua Chiesa*, Gutenberg Edizioni, Penta [SA] 2008, pp. 241-255.

¹⁹ *Unitatis Redintegratio*, 1.

questo tema con dialogo fraterno e paziente: “Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ci illumini tutti, pastori e laici delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio d’amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”.²⁰

I teologi cattolici hanno partecipato ai dialoghi bilaterali e multilaterali contribuendo alla pubblicazione di vari documenti ecumenici. Ricordiamo in particolare “Battesimo, Eucarestia, Ministero” (BEM) del 1982, che costituisce una pietra miliare del movimento ecumenico.

Particolare importanza riveste la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale* firmata solennemente ad Ausburg il 31 ottobre 1999. L'elemento decisivo di questa Dichiarazione è rappresentato dal fatto che il consenso e le convergenze non sono stati conseguiti solo da teologi, da gruppi di teologi, ma dalle Chiese stesse. E proprio in questo va individuata la differenza qualitativa della Dichiarazione congiunta rispetto agli altri documenti ecumenici.

Importante è anche il documento di respiro ecumenico sottoscritto dalla Conferenza delle Chiese europee e il Consiglio della Conferenza Episcopale di Europa: *Charta oecumenica. Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*. Le Chiese europee, in un tempo caratterizzato da un accentuato pluralismo culturale, intendono impegnarsi con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, e contribuire insieme, come Chiese, alla riconciliazione dei popoli e delle culture.

Conclusioni

Dopo un secolo di ecumenismo e 50 anni di dialoghi tra luterani e cattolici oggi non vi sono più scomuniche reciproche ma crescente comprensione: “Cattolici e luterani si rendono conto che appartengono allo stesso corpo di Cristo. In essi sta germogliando la consapevolezza che il conflitto del XVI secolo è finito. Le ragioni per condannare reciprocamente la fede gli uni degli altri sono tramontate.”

E' quanto si legge nel documento *Dal conflitto alla comunione*²¹ reso pubblico il 17 giugno 2013 dalla Commissione internazionale per l'unità cattolico-luterana e che propone un racconto condiviso della Riforma riflettendo sulle sfide del 2017 (anno del 500° anniversario della Riforma protestante): quella della purificazione e guarigione delle memorie, e quella della restaurazione dell'unità cristiana secondo la libertà del vangelo di Gesù.

Il cammino si basa su “cinque imperativi ecumenici” chiaramente espressi nel documento congiunto al fine di “superare le incomprensioni reciproche e per ribadire l’impegno alla comune testimonianza cristiana nel mondo”.

I cinque imperativi partono dalla consapevolezza che cattolici e luterani condividono il battesimo nel corpo di Cristo e che devono rafforzare ciò che essi hanno in comune anche quando “le differenze sono più facilmente visibili e vissute”. Inoltre i cattolici e i luterani “necessitano di reciproche esperienze di incoraggiamento e di critica” che aiuteranno entrambe le comunità a trasformarsi e a giungere a una comprensione più profonda di Cristo. Il terzo imperativo afferma che cattolici e luterani dovrebbero impegnarsi ancora per cercare l'unità visibile, per elaborare assieme cosa significhi nel concreto per raggiungere questo obiettivo”. Il quarto riguarda la testimonianza cristiana alla luce delle profonde trasformazioni del mondo. I fedeli “dovrebbero ritrovare insieme la forza del vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo e condividerla con gli altri in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione tra le comunità. Infine cattolici e luterani “dovrebbero essere insieme testimoni della misericordia di Dio nella proclamazione e nel servizio al mondo”, riconoscendo che la credibilità dei cristiani aumenta nel momento in cui si approfondisce anche la loro unità.

Gli inizi della Riforma «saranno ricordati in maniera adeguata e giusta quando luterani e cattolici ascolteranno insieme il vangelo di Gesù Cristo e si lasceranno di nuovo chiamare a fare comunità insieme con il Signore. Allora saranno uniti in una missione comune che la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* così descrive: “Luterani e cattolici tendono insieme alla meta di confessare in ogni cosa Cristo, il solo nel quale riporre ogni fiducia, poiché egli è l'unico mediatore attraverso il quale Dio nello Spirito Santo fa dono di sé ed effonde i suoi doni che tutto rinnovano”.²²

²⁰ *Enchiridion Vaticanum*, 14, p. 95.

²¹ Commissione luterano-cattolica sull'unità e la commemorazione comune della riforma nel 2017, *Dal conflitto alla comunione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014.

²² *Ivi*, 18; EO, 7/1848.

Collegialità e sindodalità

GIUSEPPE SILVESTRE

Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace

1. Che cos'è la collegialità

Il termine collegialità viene dal latino *collegium* che significa “corporazione”, unione di colleghi (come tribuni, retori, pontefici, poeti, ecc) ed esprime già nell’etimologia una funzione aggregativa e partecipativa, presupposto della collegialità.

La dottrina della collegialità episcopale emerge con maggiore chiarezza nel Concilio Vaticano II e costituisce certamente una delle più rilevanti novità nel contesto dell’ecclesiologia di comunione. Scaturisce dalla fondamentale visione della Chiesa come popolo di Dio e della sua ministerialità, in cui già per l’appartenenza semplice attraverso il Battesimo, si diventa pietre vive nella costruzione dell’edificio spirituale che è la Chiesa e responsabili della sua stessa missione²³.

Guardando, all’interno del popolo di Dio, esistono tre componenti essenziali che concorrono per l’unità e la comunione: la componente del ministero ordinato o servizio gerarchico (vescovi, presbiteri, diaconi), la vita consacrata (religiosi e religiose) e i laici. Nell’ambito del ministero ordinato, in particolare nell’episcopato, la collegialità consiste nella consapevolezza che ogni vescovo, in forza della sua ordinazione, deve sentire forte la sollecitudine non solo per la sua Chiesa locale affidatagli, ma per tutta la Chiesa universale e in essa per i poveri, per i più deboli, infelici e perseguitati. E’ una forma stretta di corresponsabilità e partecipazione piena all’ufficio di pascere il popolo di Dio che Cristo ha affidato a Pietro e ai Dodici. Dal principio della collegialità deriva che i vescovi quando operano in comunione con il Papa, successore di Pietro, partecipano anche, in certa forma dell’esercizio del suo primato con cui il Papa presiede alla comunione della carità.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) nella costituzione *Lumen Gentium* delinea le caratteristiche della collegialità, derivanti dall’appartenenza all’ordine episcopale, ed indica nel Concilio il momento culminante del suo esercizio: «l’indole e la natura collegiale dell’ordine episcopale (...) che succede al collegio degli Apostoli nel magistero e nel regime pastorale (...) non ha autorità, però se non si concepisce insieme col Romano Pontefice, successore di Pietro, quale suo capo ed integra restando la sua potestà di primato su tutti, sia Pastori che fedeli (...). I Vescovi rispettando fedelmente il primato e la preminenza del loro Capo, esercitano la propria potestà per il bene dei loro fedeli, anzi di tutta la Chiesa (...). La suprema potestà che questo Collegio possiede su tutta la Chiesa, è esercitata in modo solenne nel Concilio Ecumenico»²⁴. E ancora aggiunge: «<< In quanto membri del Collegio episcopale e legittimi successori degli Apostoli, per istituzione e per precetto di Cristo sono tenuti ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene essa non sia esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale (...). Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali sia da sé direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli >>». Con un’ulteriore precisazione, chiarisce che la prima forma di esercizio della collegialità avviene nella cooperazione tra le chiese, specialmente quelle fondate dagli Apostoli, che oggi sussistono nelle chiese patriarcali²⁵.

Il Concilio accenna anche ad un fondamento della collegialità nella Bibbia dove si riscontra la prassi collegiale soprattutto nel libro degli Atti degli Apostoli (1,15-26: con la scelta di Mattia in sostituzione di Giuda; 6, 1-7 : con l’istituzione dei diaconi e 15,5-28 con il Concilio di Gerusalemme per dirimere la questione inerente all’accoglienza dei pagani senza passare dal Giudaismo). La *Lumen Gentium* fa un’analogia tra il collegio dei Dodici Apostoli e il collegio dei Vescovi: come all’interno dei Dodici esiste una certa solidarietà e comunione, per cui sono uniti tra di loro e con Pietro, così per i vescovi, successori degli Apostoli vi è questa comunione tra di loro e con il Romano Pontefice, anche se non si può provare la consistenza giuridica²⁶. Il fondamento teologico, invece è da riscontrarsi nella dimensione misterica della Chiesa come icona della Trinità: la natura dialogica della Trinità all’interno della quale la *pericoreasi*, la circolarità dell’amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è compenetrazione, condivisione e piena comunione, si riflette nella Chiesa²⁷.

Nella tradizione della Chiesa, poi, si rivela l’indole e la natura collegiale dell’episcopato attraverso alcuni dati storici, come: la comunione inter-ecclesiale vigente nei primi secoli e l’antichissima prassi sinodale e partecipativa che si sperimentava, fin dall’inizio, nei Concili Ecumenici. Come successori degli Apostoli, i Vescovi avevano ciascuno una funzione ed autorità nella propria Chiesa locale, ma d in un vincolo di “comunione” di fede, di carità e di disciplina con gli altri Vescovi. Essi avevano viva e profonda coscienza della loro responsabilità verso tutta la Chiesa e la sua missione, nella quale dovevano conservare la dottrina e la disciplina trasmesse dagli Apostoli. Ciò risulta chiaro dagli scritti e dalle lettere alle diverse chiese, di S. Clemente Romano, di S. Ignazio di Antiochia, di S. Policarpo, S. Ireneo. Vi è la convinzione che il Corpo episcopale o “ordine dei Vescovi” considerato collegialmente, “in toto”, per volere di Cristo e per la continua e costante assistenza dello Spirito Santo è il giudice e il garante della “tradizione apostolica”, della genuinità e autenticità della fede (*depositum fidei* e

²³ Sull’argomento si veda: H. RIHKOF, *Il Vaticano II e la collegialità episcopale – Un’analisi di Lumen Gentium 22 e 23*, in *Concilium* 4 (1990), pp. 22-37.

²⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, 22, EV/1, 336-337.

²⁵ *Ivi*, 23, EV/1, 338-341.

²⁶ *Ivi*, 23, EV/1, 338-341.

²⁷ *Ivi*, 4, EV/1, 288: «<<La chiesa universale si presenta come un “popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”>>».

kerygma) e della disciplina ecclesiastica²⁸. Ne sono prova i *Simboli della fede* che vengono sottoscritti e professati universalmente. All'interno delle singole diocesi, poi, vi è la testimonianza di una profonda comunione e partecipazione tra il vescovo e il collegio dei presbiteri «nell'accordo dei sentimenti e nella perfetta armonia dell'amore fraterno»²⁹.

2. I nodi e le aperture della novità

La Chiesa cattolica offre un'immagine diversa di se stessa nel Vaticano II e uno degli aspetti di questa immagine è indubbiamente proprio la collegialità episcopale con cui si è cominciato a rompere il centralismo regnante degli ultimi secoli, legato anche al potere temporale del papato e certamente in contrasto con il decentramento e la semplicità dei primi secoli. Come conseguenza viene riconosciuta una particolare importanza alle chiese locali, intimamente legate alla Chiesa universale di cui sono una porzione: «formate ad immagine della Chiesa universale e in esse e da esse è costituita l'unica chiesa cattolica»³⁰. Le chiese locali si ritrovano come porzione ed espressione della chiesa universale specialmente attorno all'Eucaristia. Infatti la Chiesa di Dio è edificata e cresce per mezzo dell'Eucaristia all'interno della chiesa particolari e la comunione di esse diventa manifesta nella concelebrazione: l'unico Cristo e l'unica Chiesa sono presenti in ogni Chiesa locale³¹, attraverso l'unico sacrificio di Cristo. In forza di questa comunione l'autorità e il potere del Papa, sono partecipati al collegio dei cardinali e dei vescovi. Per la soluzione delle questioni di maggior rilievo (cruciali) vi può essere, perciò, la necessità di convocare un Concilio che costituisce in sostanza l'assemblea con tutti i vescovi o un Sinodo.

La collegialità aiuta a comprendere la funzione del servizio gerarchico nella Chiesa che aveva accentuato eccessivamente la dimensione verticale dell'organizzazione ecclesiale e aveva avuto come conseguenza un maggior incremento della tendenza verso il centralismo nello stesso governo della Chiesa. Questo centralismo, tuttavia, aveva contribuito per salvare l'unità ecclesiale di fronte alla disgregazione che si era prodotta nelle confessioni della Riforma per l'eccessivo orizzontalismo. La collegialità è il segno di una nuova visione ecclesiologicala e di una trasformazione organizzativa che privilegia la flessibilità e l'adattabilità. Il ritardo di questo cambiamento strutturale della Chiesa sino agli anni '60 del secolo scorso ha le sue ragioni e vanno lette nel contesto. Lo spirito democratico e la modernità in generale si sono presentati quasi sempre, almeno inizialmente, collegati ad una corrente di espressione anticlericale e anticristiana, come si è verificato per modernismo, liberalismo, socialismo, marxismo, comunismo. E tutto questo ha obbligato la Chiesa ad assumere un atteggiamento difensivo e a chiudersi nella sua fortezza, come era avvenuto con Pio IX e il *Sillabo*. Con l'intuizione profetica della convocazione del Concilio di Giovanni XXIII comincia ad aprirsi un nuovo orizzonte, invitando, come ha ricordato papa Francesco ad «usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore»³².

Nel Vaticano II, la Chiesa, ponendosi al servizio dell'uomo, risponde a tutte le questioni sollevate dal movimento modernista, si apre al dialogo con il mondo e con le culture e questo processo passa principalmente attraverso il suo graduale decentramento. Con la collegialità sono superati il verticalismo e l'autoritarismo e la Chiesa si propone come comunione e comunità, come «sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»³³. Nella luce della collegialità viene attribuito anche al laico il suo meritato valore che è definito non in negativo (come nel Codice del 1917), ma in positivo in forza della sua appartenenza al popolo di Dio con il Battesimo, e diventa soggetto attivo, agente della stessa missione evangelizzatrice della Chiesa, recuperando il senso di popolo sacerdotale e il «sacerdozio comune dei fedeli»³⁴. E' questo un motivo di gioia perché, in forza di questa nuova visione, nell'esercizio della collegialità tutti siamo discepoli, per il Battesimo. Ciò che è comune (il Battesimo) viene prima di ciò che è individuale (ufficio e ministero ordinato) ed è fondamento della comunione.

Rimane, però, un'intima unione tra primato e collegialità dei vescovi come verità ambedue emanate dalla rivelazione divina. La dottrina del primato e quella della collegialità vanno viste in maniera complementare perché i vescovi partecipano della sollecitudine per tutta la Chiesa insieme con il Papa³⁵.

Nella *Lumen gentium*³⁶ il Concilio, con la collegialità, fa un passo in avanti e importante anche a proposito delle relazioni tra le chiese orientali e occidentali, cercando di superare la distinzione tradizionale tra potestà d'ordine e potestà di giurisdizione o di governo, al fine di risolvere uno dei problemi più difficili nella storia giuridica e costituzionale della chiesa. Nella chiesa latina prima del Concilio questa distinzione aveva creato una teoria molto diffusa secondo la quale la potestà d'ordine è trasmessa al vescovo attraverso la sua ordinazione a vescovo, mentre la potestà di giurisdizione gli è concessa dal Papa. Tale teoria nasce dal concetto occidentale universalista, centralista e piramidale della chiesa che si affermò nell'Occidente latino nel corso del secondo millennio. Il Concilio cercò di concepire la potestà d'ordine e quella giurisdizionale come un'unità che devono essere esercitate in «comunione gerarchica con il capo e con le membra»,

²⁸ AAVV, *La costituzione dogmatica sulla Chiesa*, LDC, Torino 1966, 633-634.

²⁹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, in Funk 1,175-177 e A. QUACQUARELLI, *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 2011, 232.

³⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, 23, EV/1, 338-341.

³¹ G. FLOROSVKIJ, *Vie della teologia russa*, Marietti, Torino 1988.

³² FRANCESCO, bolla di indizione del Giubileo della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, LEV, Città del Vaticano 2015, 4.

³³ *Ivi*, 1, EV/1, 284.

³⁴ E. ZANON, *O impacto da sociedade em rede sobre a igreja católica*, Paulus, Lisboa 2012, 90-91.

³⁵ R. LATOURELLE (ed), *Vaticano II Bilancio e prospettive venticinque anni dopo 1962-1987*, Cittadella, Assisi 1987, 379-380.

³⁶ E. ZANON, *O impacto*, 21.

ancorando così la potestà pastorale del vescovo nella sua ordinazione, in continuità con la tradizione più antica e avvicinandosi a quella ortodossa³⁷.

Le chiese ortodosse riconoscono per il vescovo di Roma un primato nel servizio della “carità”, e che sia il primo dei vescovi, ma in genere in senso onorario, escludendo qualsiasi primato di giurisdizione. E’ il *primus inter pares*, ma mettendo di più l’accento sul *pares*, nel senso di uguaglianza nella ordinazione episcopale. Il ministero petrino è esercitato da tutti i vescovi individualmente e in comunione sinodale, perciò secondo l’opinione delle chiese ortodosse, il problema del primato di Roma può essere solo considerato in connessione con la struttura sinodale o conciliare della chiesa³⁸.

Il Concilio con questa nuova visione rivitalizza le strutture sinodali o collegiali che esistevano anche nella tradizione latina. Ma il punto cruciale nel dialogo ecumenico con le chiese orientali rimane sempre il carisma specifico e proprio delle ministero petrino del vescovo di Roma, successore dell’apostolo Pietro, carisma che è il centro e il principio dell’unità della comunione ecclesiale³⁹.

La collegialità è certamente un passo in avanti nel dialogo ecumenico, una traduzione pratica dei principi conciliari dell’ecclesiologia di comunione che vede anche il Concilio come espressione straordinaria della collegialità ed espressione suprema del rapporto tra episcopato e primato del Papa nel giusto equilibrio, senza accentuare eccessivamente il versante episcopale escludendo il primato, come avviene nella Chiesa ortodossa. D’altra parte la *Nota esplicativa previa* che segue la costituzione *Lumen Gentium* chiarisce che il termine “Collegio” non è assunto in termini giuridici, ma “di un gruppo stabile, la cui struttura ed autorità deve essere dedotta dalla Rivelazione”⁴⁰. Perciò, il collegio non contrasta né limita l’autorità e la primazia del Romano Pontefice, perché non può agire o decidere autonomamente, ma in comunione con lui. L’autorità collegiale dei vescovi dipende costitutivamente dal consenso del Romano Pontefice. Infine, la diversità e l’unità del collegio sono il segno concreto dell’universalità della Chiesa.

Sono arrivato qui.

3. Gli sviluppi

Nel primo decennio immediatamente dopo il Concilio la letteratura e il dibattito sulla collegialità sono stati molto fecondi. Si è arrivati ad affermare che la struttura stessa della Chiesa è conciliare: la chiesa è testimone della verità che le è stata consegnata e la verità non è privilegio della gerarchia, ma un dono fatto a tutta la Chiesa. E la Chiesa universale è vista quasi come il permanente concilio di Dio sulla terra⁴¹. Nel dibattito sono stati protagonisti il giovane teologo J. Ratzinger e il suo collega H. Kung. Secondo quest’ultimo *ecclesia* e *concilium* coinciderebbero sia sul piano linguistico che concettuale. Per lui la Chiesa sarebbe un concilio permanente, la forma di vita ordinaria della Chiesa. J. Ratzinger ribadiva che l’origine filologica di *concilium* non è *ecclesia*, ma *synodus* da cui viene anche *sinagoga*, che significa incontro. Per il futuro papa, la conciliarità trascendente (la comunione della Trinità) deve riflettersi in quella immanente, storica, fino a comprendere tutte le componenti della Chiesa. I due termini e i due concetti per Ratzinger non sono intercambiabili. Infatti, il termine *sinodo* dal greco viene tradotto in latino con *concilium*, non con *ecclesia*. Perciò il concilio non s’identifica con la Chiesa, ma è una sua espressione e un suo strumento, in quanto esercita verso l’intera Chiesa una funzione di servizio. Il concilio va compreso alla luce della realtà della Chiesa e non viceversa. Il concilio ha funzione di direzione e organizzazione nei confronti della Chiesa, e non può essere condotto se non dai suoi dirigenti, che sono i vescovi. Essi al concilio si costituiscono in assemblea nella quale rappresentano tutta la Chiesa. Il concilio mira all’unità della Chiesa, di cui è anche espressione, ma non è la Chiesa. Infatti mentre il magistero ordinario e particolare spetta ai vescovi nelle chiese locali, il concilio, invece, è per il magistero straordinario ed universale, per puntualizzare alcuni aspetti di ciò che l’episcopato universale insieme con il papa crede più opportuno. Si colloca, perciò, sul piano del magistero straordinario⁴².

J. Ratzinger ribadisce ancora che l’episcopato costituisce un corpo necessario ed autorevole nella Chiesa. Ma vi è l’indipendenza del papa, suprema autorità, rispetto ai vescovi ed al concilio. Collegio episcopale e primato del papa sono due elementi complementari. La via ordinaria, solita e normale, di preservare e custodire la Parola è quella collegiale. Ma il collegio dei vescovi è incompleto senza il vescovo di Roma, che non è soltanto papa, ma anche uno dei vescovi. Questa complementarietà fa sì che solo ciò che è maturo nella vita di fede della Chiesa e viene creduto nelle singole chiese in unanimità con i vescovi ed il loro annuncio ordinario, può diventare anche maturo per un pronunciamento straordinario del papa⁴³.

Come in tutte le cose nella Chiesa la verità deve essere espressione dell’unanimità del corpo episcopale, non della sua maggioranza. Si richiede l’obbedienza alla coscienza, illuminata dallo Spirito Santo e dalla preghiera, più che alle decisioni della maggioranza, ed è in forza dell’unità della coscienza della fede che le decisioni prendono piede. E’ questo il metodo

³⁷ *Lumen Gentium*, 21, EV/1, 335 e W. KASPER, *Le vie dell’unità*, Queriniana, Brescia 2006, 94-103. Cf anche *Lumen Gentium*, 21.

³⁸ W. KASPER, *Le vie dell’unità*, 90-103.

³⁹ *Ivi*,

⁴⁰ *Lumen Gentium*, *Nota esplicativa Previa*, EV/1, 448-456.

⁴¹ P. MARTUCCELLI, << Forme di collegialità nel pensiero di J. Ratzinger, concilio, Sinodo dei vescovi, Conferenze Episcopali >> in *Rassegna di Teologia* 3/2009, 377-401. La posizione dell’allora teologo Ratzinger è ampiamente illustrata in un capitolo dal titolo << Sulla teologia del Concilio >> nel suo volume *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971.

⁴² *Ivi*, 381-382.

⁴³ *Ivi*, 385.

seguito nell'approvazione dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II attraverso la discussione, il confronto e la ricerca del consenso.

4. La Sinodalità

La stessa radice semantica del sostantivo "sinodo" (dal greco *syn odòs* = camminare insieme, incontrarsi), rimanda ad un servizio che si realizza collettivamente. Per cui potremmo dire che la prima forma dell'esercizio della collegialità nella Chiesa, fin dai primi secoli, sia rappresentata dai concili e soprattutto dai sinodi particolari e provinciali.

La consuetudine di tenere sinodi episcopali inizia ben presto. In essi i vescovi si ritrovano insieme, a livello provinciale, regionale, in forza della comunione sacramentale e del ministero pastorale per trattare in modo collegiale tutte le questioni più importanti concernenti la fede e la disciplina. Nei primi secoli è anche comune lo scambio delle decisioni sinodali, e questo rappresenta ulteriormente uno strumento di conoscenza e di manifestazione del consenso della "comunione episcopale"⁴⁴.

Ai nostri giorni, lo stile sinodale è la dimensione collegiale attuata nel Concilio con la ricerca della convergenza con il metodo della sinfonia come via per la verità. Si è concretizzata in uno sforzo continuo per arrivare all'unanimità: l'unità appare là dove si costruisce la sinfonia, non l'opposizione. La convergenza attorno alla stessa verità è frutto della preghiera, della riflessione e dell'invocazione dello Spirito Santo.

Dopo il Vaticano II il Sinodo assume una connotazione istituzionale e diventa l'organismo episcopale che aiuta il papa nello svolgimento delle sue funzioni di governo della Chiesa universale affrontando anche le sfide e i problemi emergenti⁴⁵. È l'espressione viva della coesistenza del principio collegiale e di quello primaziale perché presuppone il vincolo tra il papa e il collegio. Favorisce il rapporto di collaborazione tra i vescovi e il papa e la partecipazione al ministero di governo dello stesso, nel vincolo della *communio* che sussiste tra vescovi che guidano insieme le loro chiese.

In sostanza il Sinodo è un organo consultivo di tipo collegiale che non impegna tutti i vescovi come il concilio, ma una rappresentanza, in stretta dipendenza dal Romano Pontefice. Non emana decreti né prende decisioni, fa delle proposte (*Propositiones*) che vengono poi esaminate ed elaborate dal papa che di solito le rende pubbliche con un documento che porta il nome di "esortazione apostolica postsinodale". Certamente si poggia sul principio della collegialità perché manifesta la responsabilità dei pastori della Chiesa verso il mondo e la società in cui è chiamata sempre ad annunciare il Vangelo.

Concretamente i Sinodi, non solo quelli ordinari (biennali) che riguardano la Chiesa universale, ma anche quelli continentali e quelli straordinari che si sono celebrati finora, sono una forma e uno spazio di esercizio e di esperienza della collegialità. Questo, per esempio si è verificato specialmente nei due Sinodi celebrati per l'Africa come attestano le due esortazioni postsinodali *Ecclesia in Africa* (1995) e *Africae munus* (2011). Si evince prima di tutto dal fatto che c'è un richiamo esplicito al Concilio luogo in cui la collegialità si è realizzata pienamente. In secondo luogo nella bella professione di fede si fa un cenno esplicito al luogo dove la solenne professione viene pronunciata, la tomba del beato apostolo Pietro, e al legame profondo delle Chiese locali di Africa e del mondo con la Cattedra di Pietro. La collegialità è vista non solo come memoria storica del Vaticano II, ma soprattutto come radice di partecipazione, corresponsabilità e sollecitudine per tutta la Chiesa. Nel Sinodo, la collegialità non è solo effettiva, ma anche affettiva per il tipo di relazioni che stabilisce tra i partecipanti. Non scaturisce cioè da un fatto meramente oggettivo quale potrebbe essere l'ordinazione episcopale, ma in tanto è tale in quanto esprime e promuove la comunione reciproca dei Vescovi sparsi nel mondo sotto la guida del successore di Pietro. Esprimere e promuovere la comunione significa sempre essere coinvolti in maniera piena e soggettiva nel governo della Chiesa universale, facendosi carico personalmente dei problemi di tutte le Chiese. La comunione tra i pastori e la sollecitudine per tutte le Chiese, inoltre, rafforza la comunione tra tutti i membri della Chiesa stessa. E partendo dai pastori la comunione si rinsalda in tutte le componenti del popolo di Dio.

Nelle Chiese particolari, a loro volta, l'*Ecclesia in Africa*, invita i vescovi ad esprimere e vivere la collegialità nello «insostituibile servizio di unità nella carità, attendendo con sollecitudine ai compiti d'insegnamento, di santificazione e di governo pastorale». E più avanti ancora il documento precisa che la collegialità si traduce in solidarietà pastorale per la condivisione delle proprie risorse, dei propri mezzi e del proprio personale con gli altri, nonostante la consapevolezza della povertà delle risorse⁴⁶.

L'esercizio della collegialità, infine, ha un raggio ampio, avviene a diversi livelli: come membri del collegio episcopale e come pastori di una Chiesa particolare, sul piano regionale, nazionale, continentale, mondiale⁴⁷.

Con questi riferimenti espliciti e chiarificatori le esortazioni *Ecclesia in Africa*, *Africae Munus* e le altre vogliono insegnare che il Sinodo è il luogo dove la collegialità si sperimenta principalmente e si consolida per diventare servizio di comunione e partecipazione nelle Chiese particolari⁴⁸.

⁴⁴ AAVV, *La costituzione Lumen Gentium*, 34.

⁴⁵ PAOLO VI con il Motu Proprio *Apostolica Sollicitudo* del 15 settembre 1965 istituisce l'organismo del Sinodo che può essere ordinario (ogni due anni) o straordinario (secondo le esigenze di trattare le questioni di massima urgenza e attualità).

⁴⁶ *Ecclesia in Africa*, 98;131;132

⁴⁷ *Ivi*, 98;131;132.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Africa*, LEV, Città del Vaticano 1995, 2 ed anche G. SILVESTRE, «Nuove prospettive ecclesologiche ed inculturazione in Africa», in *Vivarium*, Anno IV ns., 3/1996, 433-454.

Papa Francesco fin dal primo momento ha fatto capire di voler esercitare il servizio del primato petrino in stile sinodale, collaborativo e corresponsabile, già presentandosi come “vescovo di Roma” (13 marzo 2013). Nel 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo, inoltre, Francesco affermò: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»⁴⁹. Ancora più forte la collegialità si è sperimentata nei due recenti sinodi sulla famiglia celebrati nel 2014 e nel 2015, frutto di un lungo processo che ha coinvolto diverse realtà di contesti culturali diversi nella preparazione e nella celebrazione, e con la successiva esortazione postsinodale *Amoris Laetitia*⁵⁰. In quest'ultimo documento vi è il richiamo, oltre che ai vescovi, anche alle comunità per farsi carico delle situazioni difficili della famiglia⁵¹. Un altro esempio di sinodalità l'esemplificazione e lo snellimento del processo canonico e delle procedure per un eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale con il Motu Proprio *Mitis Index Dominus Jesus* e *Misericors Jesus*⁵², in cui vengono investiti direttamente gli ordinari diocesani come pastori e giudici e tutta la comunità per l'accompagnamento dei casi difficili.

5. Le Conferenze Episcopali, espressione di sinodalità⁵³

Uno spazio specifico dell'esercizio della collegialità e della sinodalità è costituito dalle Conferenze Episcopali, sia a livello continentale che nazionale, perché in esse i Vescovi operano ordinariamente e più costantemente sulla base dei concetti di coscienza e responsabilità in ordine ai problemi della Chiesa universale e a quelli del territorio, consolidando il vincolo che li unisce, cioè la collegialità⁵⁴. Per cui si può dire che le Conferenze siano una forma realizzativa della collegialità episcopale con capacità di ascolto reciproco e dialogo costante. L'appartenenza al singolo gruppo di Conferenza non supplisce né restringe la responsabilità del singolo vescovo verso la chiesa universale. Anzi, si richiede che i pastori rispondano alle esigenze della Chiesa universale prima di quelle regionali e nazionali per non correre il pericolo di cadere negli errori del campanilismo come avviene nelle istituzioni politiche, e si trasformino in gabbie burocratiche tipiche della politica. Devono avere la capacità di coniugare il principio della chiesa locale con quello dell'universalità, nella consapevolezza che non si può derogare dalla propria responsabilità individuale né delegare il potere inalienabile di pastore e maestro agli organismi e alle strutture. La Chiesa è basata su una struttura episcopale, non su una sorta di federazione di chiese nazionali. Certo che la cattolicità della Chiesa deve emergere maggiormente dalla rivitalizzazione delle chiese locali coniugando la comunione di fede, e quella nella verità teologica con l'esigenza dell'efficacia ecclesiale e dei bisogni del territorio.

Un altro campo in cui si può sperimentare e valorizzare maggiormente la collegialità e la sinodalità è quello delle metropoli. Esse hanno una radice teologica perché sono la testimonianza viva del principio della successione apostolica: sono considerate già dal Concilio di Nicea come chiese madri più vicine all'origine apostolica, essendo un'emanazione dei cinque storici patriarcati (Roma, Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, Costantinopoli), che vantano la loro origine e fondazione direttamente dagli Apostoli. Per il legame con le chiese apostoliche garantiscono maggiormente l'autenticità della fede e della dottrina.

A livello ancora più basso la sinodalità si deve sperimentare nei sinodi regionali e in quelli diocesani. Nelle singole diocesi si sperimenta nel presbiterio dove i presbiteri insieme formano il “corpo sacerdotale attorno al Vescovo” ed insieme assumono la missione di annunciare il vangelo, di santificare e guidare il popolo di Dio. E' interessante il richiamo di Giovanni Paolo II, il quale afferma che *presbyterium* richiama il *mysterium*, cioè il piano salvifico di Dio in cui ogni presbitero ha un ruolo importante di collaborazione per l'attuazione di questo progetto⁵⁵. E ciò significa che la stessa appartenenza al presbiterio rende partecipi della missione e della sollecitudine della Chiesa nell'annuncio e nella realizzazione del progetto di amore di Dio nell'oggi della storia.

Nelle diocesi e nelle parrocchie, infine, hanno una struttura sinodale tutti gli organismi di partecipazione nati dopo il Vaticano II: Collegio dei Consultori, Consigli Presbiterali, Consigli Pastorali, Consigli per gli Affari economici, ecc.

6. Conclusione

Mi piacerebbe concludere con un duplice richiamo, uno al grande Tommaso Campanella, e l'altro al compianto cardinale Carlo Maria Martini.

Campanella nella sua opera *Quod Remiscentur* si auspica che attraverso la ragione illuminata ed elevata dal *Logos*, l'umanità intera realizzi un sinodo, una «convocazione universale», imprescindibile per superare i livelli di conflitto che avevano insanguinato l'Europa di quel tempo (sec. XVI-XVII) con le guerre di religione. La convocazione di tale sinodo deve essere promossa dal Papa per le quattro categorie di nazioni, Cristiani, Gentili, Ebrei e Maomettani, affinché «prendendosi tutti una fraterna cura, deponendo le armi mortali e la guerra grammaticale, instaurando un confronto spirituale, siano convinti, non solo i cristiani, ma tutte le nazioni, attraverso argomenti di vera e somma speranza, necessari

⁴⁹ FRANCESCO, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, aula Paolo VI, 17 ottobre 2015 in *L'Osservatore Romano* 18 ottobre 2015 e L. RENZO, *Una chiesa in stile sinodale*, Lettera Pastorale, Adhoc, Vibo Valentia 2016, 9-10

⁵⁰ FRANCESCO, *Esortazione post sinodale Amoris Laetitia sull'amore nella famiglia*, 19 marzo 2016, LEV, 2106.

⁵¹ *Ivi*, 199.

⁵² FRANCESCO, *Lettera apostolica in forma di Motu Proprio Mitis et Misericors Jesus*, 15 agosto 2015, LEV, Città del Vaticano 2015 e *Mitis Index Dominus Jesus*, 8 settembre 2015, LEV, Città del Vaticano 2015;

⁵³ F. MARTUCCELLI, << Forme di collegialità...>>, 394-399.

⁵⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto *Christus Dominus*, 37-38, EV/1, 681-689.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Pastores Dabo vobis*, 25 marzo 1992, AAS 84 (1992), 654-804.

in cielo e in terra, per divina cura e amore e per beneficio desideratissimo di tutto il genere umano»⁵⁶. Secondo il pensatore calabrese, attraverso l'opera e la mediazione del Papa, superando qualsiasi forma di barriera che divide, l'umanità chiamata a formare una sola famiglia, potrà vivere veramente nella comunione e fratellanza universale.

L'altro richiamo è al cardinale Carlo Maria Martini che nell'assemblea del Sinodo dell'Europa (1999), e poi in un'intervista⁵⁷, vedeva l'evento sinodale come un'occasione di confronto sui “nodi del post-Concilio” ed elencava, in prospettiva, quattro sogni che, se realizzati, possono cambiare il volto della Chiesa:

- 1) una maggiore familiarità con la Parola di Dio che faccia della Chiesa la vera “casa della Parola”;
- 2) un decentramento dei poteri dei dicasteri e congregazioni romane nelle Conferenze Episcopali continentali e nazionali, cosa che papa Francesco sta già attuando;
- 3) un inserimento dei Movimenti e Aggregazioni Laicali come ricchezza e lievito nella vita delle diocesi e delle parrocchie;
- 4) una «esperienza di confronto universale tra i Vescovi da ripetere ogni tanto nel corso del XXI secolo per scegliere qualcuno dei nodi disciplinari e dottrinali che riappaiono periodicamente come punti caldi nel cammino delle chiese europee e non solo europee». Tra questi enumera: sviluppi e approfondimenti dell'ecclesiologia del Vaticano II, la posizione della donna nella società e nella Chiesa, la partecipazione di laici ad alcune responsabilità ministeriali, problemi della sessualità; disciplina del matrimonio, la prassi penitenziale, i rapporti con le chiese sorelle dell'Ortodossia, il rapporto tra democrazia e valori e tra leggi civili e legge morale⁵⁸.

Papa Francesco, come si è detto, in parte sta realizzando questi sogni con la scelta del suo stile di vita sgombro dai formalismi e dalle etichette, e con gli appelli ad una più fattiva collaborazione nel governo della Chiesa nei suoi documenti, nell'*Evangelii Gaudium*, le encicliche *Lumen Fidei* e *Laudato Si* e nella creazione di nuovi dicasteri, come i più recenti, *Per il servizio dello sviluppo umano integrale* (2016) e *Laici Famiglia e Vita?* (2016).

Sono veramente convinto che la riscoperta della collegialità e sinodalità, possa essere un valido strumento per attingere risorse e tesori alle comuni radici, potenziare la cooperazione tra le Chiese e creare un ponte, specialmente tra le due Chiese sorelle, la Cattolica e la Ortodossa, perché si acceleri il cammino verso la desiderata piena comunione.

⁵⁶ T. CAMPANELLA, *Quod Reminiscentur et convertentur* in A. ASOR ROSA, Laterza, Bari 1961, 1-2.

⁵⁷ E. SCALFARI – V. MANCUSO, *Conversazioni con Carlo Maria Martini*, Campo di Fiori,, Fazi Editore, Roma 2012, 62-63.

⁵⁸ *Ibidem*.

